

Crisi d'impresa, sei mesi per l'obbligo di segnalazione

Il nuovo codice. Lo slittamento vale per tutta Italia e viene incontro alle perplessità espresse dalle Pmi In Veneto e Lombardia udienze civili e penali rinviate

Sei mesi in più per le misure d'allerta. Per l'entrata in vigore della novità forse più significativa del Codice della crisi d'impresa bisognerà attendere fino al 15 febbraio 2021. Nella bozza di decreto legge, approvata con la classica formula "salvo intese" nel consiglio dei ministri di venerdì sera, trova posto lo slittamento di 6 mesi, su tutto il territorio nazionale, del debutto dell'obbligo di segnalazione delle situazioni di crisi imprenditoriale a carico degli organi di controllo interno (sindaci o revisori) e dei creditori pubblici (Inps, Fisco, agenti della riscossione). Una decisione, quella presa dal Governo, che viene incontro alle perplessità espresse ancora nei giorni scorsi dal mondo delle imprese medie e piccole.

Il Dl corregge la rotta in maniera assai significativa rispetto al correttivo solo da pochi giorni approdato in Parlamento per i pareri delle commissioni. Se infatti quest'ultimo aveva disposto un rinvio dell'obbligo di segnalazione circoscritto alle piccolissime imprese, quelle al di sotto dei parametri che obbligano le srl alla nomina dell'organo di controllo interno, lo schema di decreto legge, come sottolinea la relazione, estende il rinvio alla sostanziale totalità delle imprese interessate dal Codice della crisi (le grandi ne sono già escluse). Nel perimetro del rinvio sono così comprese le imprese che rientrano nella nozione di Pmi cristallizzata nel decreto del ministero dello Sviluppo del 18 aprile 2005 e cioè quelle che hanno meno di 250 dipendenti, un fatturato annuo non superiore a 50 milioni, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni.

Con il rinvio, sottolinea la relazione, viene a essere differita anche l'operatività della causa di esonero da responsabilità per l'imprenditore che provvede a effettuare personalmente la segnalazione.

La scelta della proroga di 6 mesi, a febbraio 2021, dopo che la partenza era stata fissata al prossimo 15 agosto, si spiega con la necessità di assicurare un intervento più ordinato da parte degli Ocri (gli organismi che si dovranno preoccupare della gestione delle segnalazioni) probabilmente investiti da un numero di procedure di allerta che si annuncia non banale. Tanto più poi opportuno lo slittamento, se tiene conto che gli indici di allarme messi a punto dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti non sono ancora stati resi noti nella versione definitiva e che manca

DIPENDENTI PUBBLICI

Il caos delle ordinanze limita il salvastipendi

No alla tutela delle assenze per ordinanze locali in zone fuori dal Dpcm Coronavirus

ROMA

Non tutti i dipendenti pubblici costretti all'assenza forzata nei giorni scorsi saranno coperti dal salva-stipendi preparato dal governo. E la causa va cercata nell'anarchia amministrativa che ha caratterizzato la prima fase dell'emergenza Coronavirus.

Perché il decreto, approvato salvo intese, nelle ultime versioni circolate propone un intervento in due mosse. La prima è strutturale, e corregge il meccanismo anti-assenteismo voluto nel 2008 da Renato Brunetta che taglia le indennità accessorie nei primi 10 giorni di malattia. Il taglio, dice la nuova norma, non scatterà quando c'è un ricovero ospedaliero per «prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza». Al ricovero sono poi equiparati i periodi di quarantena o permanenza domiciliare con sorveglianza attiva dovuti al virus.

Ma il problema si incontra nella seconda mossa, che equipara alla presenza in servizio le assenze forzate per le chiusure di scuole o uffici decise a livello locale in base all'articolo 3, comma 1 del primo decreto Coronavirus (il Dl 6/2020). Nella catena normativa quel decreto ha prodotto il primo Dpcm che gestiva l'emergenza nelle regioni del Nord. Ma dalle Marche alla Campania, dalla Provincia di Palermo a tanti Comuni del Centro-Sud, gli amministratori locali hanno chiuso o limitato scuole o servizi. Lì il salva-stipendi, almeno nella versione circolata finora, non arriva. Anche per non mettere a carico dei bilanci pubblici il "prezzo" delle scelte unilaterali di molti politici locali.

Si tratta di un altro freno all'iperproduzione di ordinanze locali, che nel decreto sfocia nel divieto per i sindaci di muoversi fuori dalle «misure statali» sull'emergenza. Un divieto, va ricordato, chiesto dallo stesso presidente dell'Anci per fermare il rischio caos a livello locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Scuole ancora chiuse in tre Regioni

Il nuovo decreto di Conte. Fermo aule per Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, ma riaprono esercizi e bar

Lavoro agile. Su tutto il territorio nazionale le aziende potranno ricorrere allo smart working con regole più snelle

Lunedì le scuole potranno riaprire in quasi tutte le regioni, tranne in Lombardia, Emilia Romagna, e Veneto dove le aule resteranno chiuse un'altra settimana, fino cioè all'8 marzo. Solo in Piemonte l'apertura agli studenti slitterà a mercoledì, ma solo per effettuare un'igienizzazione straordinaria. Ma il ritorno a un po' di normalità ci sarà anche nelle tre regioni della cosiddetta «area gialla», quella con più casi di contagio e con più restrizioni dopo la zona rossa degli 11 Comuni del focolaio: in Lombardia, Emilia e Veneto scatterà infatti da domani l'apertura di tutte le attività commerciali senza più restrizioni, ma con «modalità contingentate» ed evitando «assembramenti» e garantendo il «mantenimento di una distanza di almeno un metro tra visitatori», il cosiddetto «criterio droplet» (è la misura minima per evitare il contagio dalle goccioline di saliva), un criterio che si appresta a diventare una regola d'oro della vita quotidiana ai tempi del coronavirus. Ci sarà invece un ritorno a tutte le attività e a una quasi completa normalità per Friuli Venezia Giulia, Marche e Liguria che escono dunque dalla zona gialla. In cui potrebbero però rientrare alcune città o province: a esempio Savona dove infatti le scuole resteranno chiuse e forse anche le aree di Pesaro-Urbino.

A ridisegnare la geografia dell'Italia che di fatto resta divisa in tre (zona rossa, gialla e bianca in base al rischio), è il nuovo Dpcm atteso per oggi che sarà valido per tutta Italia e prenderà il posto delle ordinanze regionali: l'articolato sarà «in pieno raccordo con le valutazioni dei governatori» ha sottolineato ieri il premier, Giuseppe Conte. Tra le altre misure, queste valide per tutta Italia, c'è la possibilità che durante l'intero stato di emergenza dichiarato dal governo lo scorso 31 gennaio (sei mesi, ndr) le aziende su tutto il territorio nazionale potranno ricorrere a modalità di lavoro agile con regole più snelle (lo smart working, anche senza accordo individuale, quindi, non verrebbe più disciplinato come sola misura tampone limitata ad alcune regioni e fino al 15 marzo). Inoltre, sempre per tutta Italia e fino a metà marzo, gli alunni saranno riammessi in classe dopo malattie di durata superiore a cinque giorni soltanto se presentano un certificato medico. Resteranno invece sospesi viaggi d'istruzione, gite, scolastiche, scambi e gemellaggi per tutto lo stato di emergenza (fino a luglio, quindi fino alla fine

dell'anno scolastico). Tra le misure per tutto il Paese c'è infine l'obbligo per tutti gli uffici della Pa, scuole e università di esporre cartelli con le misure di prevenzione per i cittadini (come il lavaggio delle mani) e di rendere disponibili disinfettanti per il pubblico.

Il nuovo Dpcm conferma poi lo stop di tutte le attività per gli 11 comuni, 10 in Lombardia uno in Veneto, rientranti nella cosiddetta «zona rossa», quelle del focolaio. Ma come detto rimodula quella che è stata chiamata finora «zona gialla» e che in un primo momento ha riguardato oltre 26 milioni di persone tra Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Liguria. Queste area adesso si riduce a tre Regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Qui oltre alla chiusura delle scuole fino all'8 marzo, resteranno sospese le competizioni sportive (comprese le partite di calcio che però potranno essere giocate a porte chiuse), con il divieto di trasferta per i tifosi delle squadre delle tre Regioni. Sempre fino all'8 marzo saranno congelate anche tutte le manifestazioni organizzate di carattere non ordinario anche se in luoghi chiusi come «grandi eventi, cinema, teatri, discoteche, cerimonie religiose». Restano poi sospese le procedure concorsuali (ad esclusione dei concorsi per il personale sanitario). Rispetto a quanto deciso prima si potranno riaprire al pubblico i musei e i luoghi della cultura a patto che si «assicurino modalità di fruizione contingentata o comunque tali da evitare assembramenti di persone» rispettando sempre la distanza «droplet».

Intanto l'ultimo bollettino della Protezione civile sulla diffusione del coronavirus della protezione civile parla di una nuova mini-impennata di casi che superano ormai il migliaio dagli 821 del giorno prima: a ieri erano 1.049 le persone che risultano positive al coronavirus, con il primo caso in Friuli Venezia Giulia, a Gorizia, non grave ma in isolamento. A queste si aggiungono 29 persone decedute (21 il giorno prima) e 50 guariti in tutta Italia. Complessivamente, dall'inizio dell'emergenza sono stati dunque 1.128 i contagiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Claudio Tucci

forze armate: il piano per l'accoglienza sanitaria dei civili

La Difesa in campo per l'emergenza: 5.700 posti letto, metà al Nord

ROMA

La quarantena dei primi sette civili in una struttura militare è cominciata da qualche giorno a palazzo Riberi a Torino, storica costruzione di inizio '900 dell'Esercito. Un'altra decina di cittadini sarà ricoverata già da martedì presso i locali sanitari del Comando Esercito di Milano. E altre richieste per i militari cominciano a fioccare: da Sanremo, Colle Isarco, in Campania.

Il piano messo a punto dal ministero della Difesa, guidato da Lorenzo Guerini, è diventato ufficiale dal 25 febbraio. Ma «la Difesa si è mossa fin dal 2 febbraio» ha ricordato ieri il ministro. Guerini, d'intesa con i colleghi del governo presieduto da Giuseppe Conte, ha chiesto al capo di Stato maggiore della Difesa, Enzo Vecciarelli, di trovare subito posti letto in tutte le basi militari. Pronti alla consegna per l'emergenza in atto: i numeri in crescendo vorticoso dei contagiati, siamo già oltre i mille in tutta Italia, hanno messo in fibrillazione, se non quasi alle corde, diverse unità del servizio sanitario nazionale.

Il piano della Difesa al momento prevede 5.723 posti letto disponibili in tutta Italia. Al Nord - copertura per tutte le regioni, Val d'Aosta compresa - siamo a quota 2.585. Se aggiungiamo la Toscana si arriva a 3mila posti letto, ben oltre la metà del totale. Ai primi segnali dell'epidemia in atto, la ricognizione dei posti letto militari è scattata con priorità assoluta. Vecciarelli l'ha affidata al vertice militare di massima operatività: il Coi (comando operativo di vertice interforze) guidato dal generale Luciano Portolano.

Il Comando operativo interforze è stato così qualificato «referente unico per la gestione dell'emergenza sanitaria in sinergia con tutte le Forze Armate e in coordinamento con il Dipartimento della Protezione civile, Ministero Affari Esteri e della Salute» spiega la Difesa. E il Coi interagisce ogni giorno con gli vertici degli Stati maggiori, il generale Salvatore Farina (Esercito), l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone (Marina) e il generale Alberto Rosso (Aeronautica). Da quando è scattata l'emergenza coronavirus l'allineamento operativo è anche con Angelo Borrelli, capo della Protezione civile. Sempre il 25 febbraio, il Coi ha inviato ai vertici di tutte le Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri, al Segretario generale della Difesa e a tutti i comandi delle missioni all'estero, la «Direttiva misure

precauzionali da adottare per emergenza COVID-19». La direttiva ha disposto «il blocco dell'invio e il rientro dai teatri operativi di tutto il personale fino a nuovo ordine». Uno stop necessario per allestire «le procedure di screening per l'invio/rientro»: la rilevazione della temperatura, il tampone faringeo, l'eventuale quarantena.

Adesso il decreto legge appena approvato dal governo all'articolo 25 ha disposto che «le misure precauzionali volte a tutelare la salute » per «gli appartenenti alle Forze di polizia, alle Forze Armate e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco» devono essere «definite dai competenti servizi sanitari» in base a una serie di «procedure uniformi, stabilite con apposite linee guida adottate d'intesa tra le amministrazioni». Oltre al Coi ci saranno dunque presto anche indicazioni di ogni Forza armata, emanate dai rispettivi Stati maggiori per il proprio personale. Del resto le modalità operative dell'Aeronautica in volo o della Marina in navigazione pretendono procedure specifiche.

Ma il lavoro del Coi intanto va avanti a pieno regime con una sala operativa, come si dice in gergo, «h24-7/7», in coordinamento del piano di prevenzione per i teatri operativi all'estero mentre sul territorio nazionale la sinergia riguarda i ministeri coinvolti nell'emergenza. La direttiva del generale Portolano preannuncia l'ipotesi di attivare a Pratica di Mare un unico aeroporto nazionale di imbarco per partire all'estero «presso il quale avverrà il prelievo di campioni biologici (tampone) a cura del Celio nella misura massima di 100 esami al giorno». Nessun militare potrà partire in missione senza aver fatto tutti i controlli previsti. Sul territorio nazionale, inoltre, le Forze armate devono non solo sensibilizzare il personale ma soprattutto «stimolare il senso di responsabilità individuale». I Dpi (dispositivi di protezione individuali), cioè le mascherine, andranno fornite «specialmente nell'ambito dell'operazione Strade Sicure e nel controllo delle aree a rischio».

Oltre a una serie di restrizioni per gli allievi di accademie e istituti di formazione, a partire dall'arrivo e il ritorno in licenza nelle aree già contagiate, le Forze armate dovranno «prevedere la sospensione delle cerimonie ufficiali che comportano adunanze di elevato personale». Mentre «i cambi di Comando dovranno essere effettuati in ambiente ristretto senza prevedere lo schieramento di truppe».

@Marco LUDOVICO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Coronavirus: l'istruzione a distanza

Pronta la pagina web del ministero con le piattaforme e i contenuti multimediali per le lezioni virtuali che poi diventerà strutturale per la formazione tecnologica dei prof

Dalla crisi una spinta alla didattica online

Trasformare l'emergenza dovuta al coronavirus in un'opportunità per portare l'innovazione in classe. È l'obiettivo che il ministero dell'Istruzione si è dato per i prossimi giorni, dopo la maxi-chiusura delle scuole fino al 1° marzo che ha coinvolto quasi 4 milioni di studenti e che ha visto decine di scuole ricorrere all'e-learning per accorciare la distanza fisica con gli alunni rimasti forzatamente a casa.

Il primo atto sarà il lancio di una pagina web per la «didattica a distanza» all'interno della sezione del sito internet www.miur.it dedicata al coronavirus. Una scelta fortemente voluta dalla ministra Lucia Azzolina (M5S) che nasce sin dall'inizio con una “fase uno” dedicata alla condivisione di tecnologie, piattaforme e contenuti multimediali utili alle lezioni online e una “fase due” improntata alla formazione tecnologica dei docenti italiani. Che finora ha lasciato a desiderare.

Del resto, l'ultimo indice di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) della Commissione europea parla chiaro: l'Italia occupa il 24esimo posto nella Ue come posizionamento generale e vede solo il 20% del suo corpo docente in possesso di un corso formativo in materia di alfabetizzazione digitale. Senza dimenticare quel 24% di istituti scolastici ancora a digiuno di una programmazione specifica sul tema.

La fase 1 per l'emergenza

Da Milano a Vo', da Varese a Codogno, la settimana scorsa le scuole italiane hanno fatto da sé. Sperimentando sul campo che la didattica online poteva essere una risposta di apertura alla “chiusura per virus” e all'isolamento di intere comunità scolastiche che ne è seguito. Si ripartirà da lì. Con la pubblicazione, probabilmente già oggi, di un banner per la “Didattica a distanza” nella pagina sul coronavirus.

All'interno ci saranno strumenti offerti da partner pubblici e privati che già collaborano con il Ministero attraverso i «protocolli in rete» (accordi di scambio a titolo gratuito: il ministero certifica la validità dello strumento, le aziende mettono a disposizione gratuitamente lo strumento in casi particolari come questa emergenza). Innanzitutto ci saranno i link alle piattaforme per la didattica a distanza più diffuse.

A cominciare da “Office 365” di Microsoft o “Google Classroom” che già oggi vengono utilizzate.

Altre ancora si uniranno attraverso due call del ministero. Una per l’hardware (chiavette, Pc, tablet) e l’altra per il software. A tutti i potenziali partecipanti sarà chiesto di rispettare le richieste di viale Trastevere sugli standard minimi (a cominciare dal possesso delle certificazioni Agid che garantiscono sul rispetto delle regole in materia di privacy previsti dal Gdpr) e la gratuità del servizio.

Nello stesso ambiente web sarà poi disponibile il collegamento diretto con le realtà scolastiche più avanzate. Indire metterà a disposizione la Rete delle mille avanguardie educative per gemellaggi con le scuole che finora sono rimaste indietro nell’utilizzo delle tecnologie. E anche i propri webinar dove viene spiegato come usare le piattaforme per la didattica a distanza.

Un’ulteriore sezione riguarderà invece i contenuti multimediali immediatamente fruibili. In primis le library messe a disposizione dalla Rai oppure da Treccani, che gli insegnanti potranno decidere se e come utilizzare a sostegno della didattica.

Da viale Trastevere fanno sapere che non ci sarà alcun obbligo nell’utilizzo di questi strumenti. Saranno sempre le scuole a decidere se, quando e come attivarli.

La fase 2 per l’innovazione

Dopo l’emergenza scatterà una fase 2, quella che punta a rilanciare l’innovazione didattica e la formazione. Diffondendo attraverso “gemellaggi” e la community di docenti già esistenti, da un lato, la formazione fra pari e, dall’altro, la formazione a distanza delle scuole in un circolo che il ministero già da adesso si immagina «virtuoso». Sperando che la capacità di reazione dimostrata da alcune scuole nei giorni più duri dell’emergenza si riveli adesso un’onda che anche le altre possano cavalcare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Eugenio Bruno

Coronavirus: il lavoro agile

La modalità organizzativa «a distanza» può consentire forti incrementi di produttività e risparmio sia nei costi che nelle emissioni di CO2 per gli spostamenti dei dipendenti

Lo smart working oltre l'emergenza: una sfida per le Pmi

L'emergenza legata all'epidemia da coronavirus di questi giorni ha acceso i riflettori sul lavoro agile utilizzato dalle aziende (e autorizzato dal Dpcm 25 febbraio 2020 anche senza intese scritte) per ovviare ai divieti imposti dall'emergenza e ai rischi connessi. Era già successo nell'agosto 2018, a seguito del crollo del Ponte Morandi a Genova, con il capoluogo ligure spaccato in due e i lavoratori in difficoltà negli spostamenti.

Lo smart working, però, non va inteso solo come pronta risposta alle emergenze. È una modalità di svolgere il rapporto di lavoro subordinato che, sebbene ancora di nicchia, è sempre più diffusa: in Italia, secondo l'Osservatorio della School of management del Politecnico di Milano nel 2019 hanno fruito del lavoro agile 570mila lavoratori, in crescita del 20% rispetto all'anno precedente.

Il lavoro agile è disciplinato dalla legge 81/2017: siglando un accordo scritto con l'azienda, il lavoratore può svolgere la sua prestazione senza vincoli di orario o di luogo, usando strumenti tecnologici, in parte all'interno dei locali aziendali, in parte all'esterno, senza una postazione fissa, con i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale stabiliti dalla legge e dal contratto collettivo.

Pmi più indietro della Pa

In questi giorni, lo smart working è stato temporaneamente semplificato e applicato da multinazionali con migliaia di dipendenti, ma anche realtà più piccole, dalle agenzie di comunicazione agli studi legali. Al netto dell'emergenza coronavirus, invece, la diffusione di questo strumento nelle aziende italiane ha tutt'altro volto. La situazione, infatti, è fortemente polarizzata: sempre secondo i dati del Politecnico di Milano, le grandi aziende che ammettono già di applicare forme di lavoro agile sono 58 su 100. A queste si aggiungono un 7% che ha attivato iniziative informali e un 5% che pensa di farlo entro i prossimi 12 mesi.

Il quadro si ribalta se si analizzano invece i dati relativi alle piccole e medie imprese: i progetti strutturati sono solo il 12%, ma soprattutto le aziende che, non avendo attivato progetti, si dichiarano totalmente disinteressate

all'implementazione del lavoro agile sono più della metà (51%). Le percentuali assumono una fisionomia più concreta se "tradotte" in numeri reali: l'economia italiana poggia su un tessuto di piccole e medie imprese entro i 250 dipendenti che, secondo un'elaborazione di Infocamere su dati Inps (al netto dei titolari e i familiari/collaboratori) sono quasi 3,7 milioni e impiegano 9,8 milioni di lavoratori, contro le poco più di 4.500 «grandi imprese» (oltre i 250 dipendenti) con 4,3 milioni di lavoratori. La vera sfida per la diffusione sempre più capillare del lavoro agile, quindi, è quella che riguarda le piccole imprese. Che, su questo fronte, sono più indietro della pubblica amministrazione: i progetti strutturati di smart working, nella Pa, sono nel 16% delle aziende, ma il tasso delle disinteressate è molto limitato (7%).

«La sfida per le Pmi - spiega Stefano Scarpetta, direttore Employment dell'Ocse - è duplice. Da un lato, riguarda la penetrazione della tecnologia. Dall'altra, i manager, che sono il vero volano del cambiamento: se loro stessi non hanno abbastanza competenze tecnologiche o non sono in grado di organizzare in modo diverso i luoghi di lavoro è difficile che comprendano le potenzialità dello smart working e che lo implementino».

I pro e i contro

Il rischio, dunque, è quello di non cogliere gli effetti positivi che il lavoro agile porta alle aziende. A livello complessivo, lo smart working ha un impatto sia sui costi aziendali (a partire dalla metratura degli uffici e dalle bollette dell'energia elettrica e riscaldamento) sia sulla produttività. Secondo il Politecnico l'incremento di produttività delle aziende italiane, se applicassero un modello di lavoro agile maturo, toccherebbe 13,7 miliardi di euro. C'è poi la ricaduta ambientale, legata per buona parte al pendolarismo: una giornata di smart working alla settimana per ogni lavoratore comporta un risparmio annuale individuale di 135 kg di Co2. Dal punto di vista dei lavoratori, lo smart working ha effetti positivi sulla conciliazione della vita privata e lavorativa e, nel 32% dei casi, dà più soddisfazione. Non mancano però le criticità, come la percezione di isolamento, le distrazioni esterne e le difficoltà di comunicazione. Aspetti che potrebbero essere mitigati anche grazie alla tecnologia.

Il confronto mondiale

La diffusione dello smart working in Italia è inferiore alla media mondiale. Secondo l'11esima edizione del «The Iwg global workspace survey», le aziende che, nel mondo, hanno una politica flessibile del lavoro e dei suoi spazi sono il 62 per cento. In Italia, invece, solo il 59 per cento.

C'è dunque spazio di crescita, soprattutto nel confronto con Paesi come Germania (80%), Olanda (75%), Usa (69%) e Regno Unito (68%) dove la flessibilità è già molto diffusa. «L'Italia - chiosa Scarpetta - è indietro rispetto agli altri Paesi anche se si guarda alla sola diffusione del telelavoro. Ci vuole un cambiamento culturale.

Ma il gap nell'applicazione dello smart working tra le grandi aziende e quelle piccole e medie si riscontra anche a livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marta Casadei

Valentina Melis

come si evolve la contrattazione

Flessibilità per orari e luoghi: il nodo chiave negli accordi

A prescindere dalle vicende di questi giorni, sono sempre di più le aziende che adottano modelli organizzativi che prevedono lo smart working e, pertanto, si trovano a dover redigere i relativi accordi individuali.

Tali accordi hanno un ruolo centrale: devono disciplinare l'esecuzione della prestazione lavorativa svolta all'esterno dei locali aziendali, anche con riguardo alle forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro e agli strumenti utilizzati dal lavoratore. Inoltre, devono stabilire i riposi, i tempi di disconnessione dagli strumenti, l'esercizio del potere di controllo e le condotte disciplinarmente rilevanti.

Il documento, costituendo il pilastro su cui si regge l'istituto, va quindi redatto con particolare attenzione.

Non c'è un orario standard

Le principali questioni che nella pratica si pongono riguardano i temi dell'orario e del luogo di lavoro. Lo smart working, infatti, è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro «senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro» e «senza una postazione fissa» (articolo 1 della legge 81/2107) e, in questo, si differenzia nettamente dal vecchio telelavoro. Alla luce di ciò, non appare né necessario né opportuno, in via generale, fissare nell'accordo un preciso orario di lavoro, essendo nettamente più coerente con la natura dello strumento lasciare che sia il lavoratore ad auto organizzarsi.

La “rivoluzione” che lo smart working può portare nel mondo del lavoro, infatti, è proprio il passaggio da un sistema di valutazione basato sul tempo a uno basato sui risultati della prestazione. Naturalmente, a seconda delle necessità organizzative, potranno essere determinate fasce orarie di reperibilità o contattabilità, o, al limite, momenti della giornata in cui è necessario che il dipendente lavori, ma che in linea di massima non devono per forza coincidere con l'orario osservato quando si lavora in azienda.

L'unico limite che va posto è quello della durata massima dell'orario settimanale o giornaliero, il cui rispetto, insieme a quello (connesso) dei riposi, va richiamato nell'accordo. Da questo punto di vista, appaiono poco coerenti con la novità e la

stessa disciplina legale dell'istituto quei contratti collettivi che impongono al lavoratore agile l'osservanza dello stesso orario applicato all'interno dell'azienda.

Circoscrivere i luoghi non tutela

Allo stesso modo, non ci sono, in generale, valide e convincenti ragioni per limitare la scelta, da parte del lavoratore, del luogo dove svolgere la prestazione. Su questo tema si deve registrare invece una tendenza, soprattutto da parte della contrattazione collettiva, a porre limiti e divieti, circoscrivendo i possibili luoghi di lavoro, in genere al domicilio del lavoratore o ad altre sedi aziendali, ovvero escludendone a priori altri, come i luoghi pubblici. La ragione di ciò viene spesso ricondotta alla tutela della salute e alla protezione dei dati aziendali, ma la tutela della salute, nel lavoro agile, si persegue con l'informazione sui rischi e la formazione, oltre che sulla cooperazione del lavoratore nell'attuazione delle regole di prevenzione, e non sulla scelta di particolari luoghi, rispetto ad alcuni dei quali peraltro (ad esempio, il domicilio) il datore non può fornire alcuna garanzia.

La protezione dati

Quanto alla protezione dei dati, meglio affidarla a misure tecniche (password, reti protette) e a stringenti regole comportamentali. Bisognerebbe, insomma, evitare di "imbrigliare" lo smart working con regole e divieti assai poco agili e non in linea con lo spirito della legge, che lo riportino a una forma di lavoro più somigliante al suo antenato, il telelavoro. Invece, purtroppo, si registra talvolta nella contrattazione collettiva una sorta di istinto regolatorio (molte volte ingiustificato), dal quale traspare una certa preoccupazione di fronte ad una modalità lavorativa potenzialmente in grado di scardinare le tradizionali coordinate spazio-temporali del lavoro subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini

Competenze culturali. Alle figure tradizionali si affiancano tecnici specializzati, esperti di opere in prestito e comunicatori

Informatici e manager i nuovi profili per l'arte

Non solo archeologi, storici dell'arte, archivisti, conservatori, architetti, bibliotecari. Solo per citare alcuni dei profili fondamentali e imprescindibili nel campo dei beni culturali. A quelle figure, infatti, si affiancano nuove professionalità, richieste dal rinnovato sistema organizzativo della gestione del patrimonio e dalle mutate esigenze di valorizzazione dei monumenti.

Spazio, dunque, agli specialisti di tecnologie multimediali, agli esperti di diagnostica, ai manager, ai comunicatori, ai professionisti del marketing, a chi si occupa della didattica. La necessità di alcune di queste competenze - per esempio, quelle sulla didattica o sulla comunicazione - non è di oggi, ma fino a non molto tempo fa erano svolte da personale non specializzato e, spesso, con incarichi a mezzo servizio.

Ora, invece, ci si è resi conto che occorrono figure ad hoc. Un segno dei nuovi tempi è il proliferare dei corsi di laurea sui beni culturali. Tralasciando i programmi tradizionali - come lettere, storia o archeologia - se ne possono contare oltre 120 e i nuovi nati miscelano alla tutela e valorizzazione del patrimonio altre discipline.

Le figure che mancano

Di quali nuovi profili ha bisogno un museo? James Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera, ne indica tre: il registrar, l'esperto di didattica museale e lo specialista di visitor experience. «Il registrar è colui - spiega Bradburne - che si occupa dei prestiti di opere d'arte e ne cura tutti gli aspetti: assicurativi, di trasporto, di sicurezza, della logistica. Una figura fondamentale: a Brera ne stiamo formando due. Nell'organico non esiste, così come non c'è il responsabile della didattica, che deve, per esempio, preparare i programmi del museo rivolti a bambini, scolaresche e famiglie. E manca pure chi si occupa di raccogliere le esperienze dei visitatori, di organizzarne l'accoglienza, di effettuare sondaggi e ricerche anche per modulare al meglio l'offerta». Competenze a cui ora nei musei si rimedia con il "fai da te".

Come a Brera, anche al Parco archeologico del Colosseo (altro istituto che come la Pinacoteca milanese è autonomo) gli innesti di nuove professionalità non mancano. Ci sono l'architetto specializzato in tecnologie multimediali, che prepara i progetti che poi vengono appaltati a ditte esterne, o il social media manager e il social media strategy, per una comunicazione al passo con i tempi.

L'offerta formativa

Trattandosi di profili che incrociano diverse competenze, come fare per acquisirle? Bisogna cercare di orientarsi nei vari corsi di laurea, senza dimenticare che in alcuni casi è importante anche l'esperienza sul campo.

Per esempio, il corso di informatica umanistica, in cui l'università di Pisa ha fatto da battistrada, può tornare utile per chi voglia intraprendere una carriera da comunicatore. «La laurea magistrale - spiega Alessandro Lenci, presidente del corso - offre anche più chance, perché ha diversi indirizzi: tecnologia del linguaggio, grafica e modellazione 3d, editoria digitale, management della conoscenza».

Se il corso dell'ateneo pisano fa sposare competenze di programmazione e di intelligenza artificiale con l'arte e la storia, quello di Macerata sul management dei beni culturali (proposto pure da altre università) innesta l'economia nella gestione del patrimonio. «Con un occhio anche al turismo - aggiunge Simone Betti, presidente del Consiglio unificato lauree beni culturali e turismo -. Cerchiamo di far incontrare gli studenti con il mondo del lavoro attraverso gli stage e diversi vengono svolti nei musei».

Un altro profilo di cui i luoghi d'arte hanno bisogno è l'esperto di diagnostica. Alla Statale di Milano c'è il corso di laurea (triennale e magistrale) in scienze per la conservazione e la diagnostica dei beni culturali, che si può trovare anche in un'altra decina di atenei. «La formazione - sottolinea Francesca Cappitelli, professore di microbiologia e coordinatrice del Crc (Centro di ricerca coordinata) sui beni culturali - è soprattutto scientifica. Biologia, chimica, matematica, informatica si accompagnano alle materie umanistiche per formare un professionista che sia in grado di analizzare qualsiasi bene artistico e valutare come meglio conservarlo oppure come intervenire in caso di restauro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Antonello Cherchi

Focus città. Partnership pubblico-privati per il recupero di palazzi storici, mobilità sostenibile e infrastrutture in vista dei Giochi del Mediterraneo 2026

Taranto va oltre l'Ilva: progetto da 300 milioni

Taranto, città resiliente, sarà uno degli argomenti scelti dal curatore Alessandro Melis per il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia. Taranto che si candida a Capitale della Cultura 2021 con lo stesso Melis nel comitato scientifico. Il tutto con l'orizzonte dei Giochi del Mediterraneo del 2026, per i quali sono previsti interventi di riqualificazione degli impianti di periferia e opere pubbliche, anche per spostare i riflettori dall'ex Ilva a una città capace di affrancarsi alla logica della monocultura dell'acciaio.

«Puntiamo su un piano strategico di transizione che abbia come focus l'ecosistema-Taranto – racconta l'assessore Ubaldo Occhinegro, architetto, classe 1984, con delega ai Lavori pubblici, alle Grandi infrastrutture, alla Smart city – con agevolazioni e misure che favoriscano la diversificazione economica, con partner che investono nell'industria green e in aziende ad alta tecnologia, anche per far ripartire il Porto. Cerchiamo anche partner privati per la residenza e l'hotellerie. Intanto l'amministrazione è partita dal sistema delle infrastrutture, per avviare una rivoluzione della mobilità in un'ottica sostenibile».

Le iniziative del Comune dialogano con quelle dell'autorità portuale che ha avviato una serie di cantieri – tra l'altro illustrati tra pochi giorni al Mipim di Cannes – compreso quello del centro servizi polivalente affacciato sul Mar Grande e firmato da una cordata guidata da T Studio. Migliorare la qualità della vita delle persone e ridurre l'inquinamento: Taranto costruisce il suo programma strategico di rinascita sposando il tema ambientale. Sul recupero della Città Vecchia sono concentrati gli investimenti degli ultimi mesi da parte dell'amministrazione. Fino a 40 anni fa la città vecchia era abitata da 30mila persone, oggi sono duemila: la mancata manutenzione ha favorito crolli e interdizioni al passaggio pubblico. «Il Comune ha acquisito gran parte degli stabili a rischio – racconta l'assessore – e oggi il 70% dell'edilizia residenziale è pubblica. La spesa per il ripristino rimane dunque ingente, anche in considerazione del fatto che il Comune esce da una decina d'anni di dissesto». Da qui l'idea di partire con dei progetti pilota, utilizzando 90 milioni finanziati con delibera Cipe, in seno al Contratto Istituzionale di Sviluppo, per una decina di iniziative chiamate "Invarianti" e delineate nel Piano di Recupero Isola Madre; altri 5 milioni sono stati recuperati attraverso fondi regionali Sisus (Strategia di Sviluppo Urbano Sostenibile) in particolare con interventi sul waterfront Mar Piccolo, su Cantiere Maggese e sullo storico Palazzo Amati; altri 20

per un complesso progetto di recupero dell'edilizia storica per l'housing sociale. Complessivamente il Piano Isola Madre comprende un masterplan di interventi del valore superiore ai 300 milioni, con cantieri previsti dal 2021.

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale a canone agevolato il Comune sta lavorando con gli stakeholder locali e nazionali (tra i quali Cdp) e, nei prossimi giorni presenterà strategie di gestione e compartecipazione tra pubblico e privato per questa operazione pilota, che prevede centinaia di alloggi e nuovi servizi di quartiere, in un comparto di edifici attualmente degradato, affacciati sul Mar Piccolo.

Tra le altre operazioni in stato avanzato, il recupero di tre palazzi storici, di cui uno crollato (palazzi Carducci, Troilo e Vico Novelune): diventeranno un polo per le arti, un centro culturale e un edificio ex novo con residenze per studenti e ricercatori. Palazzo Amati diventerà un centro per la ricerca e altri importanti palazzi storici, ora abbandonati, saranno ristrutturati e recuperati a fini turistici con forme di partenariato pubblico-privato. «Per Palazzo D'Ajala Valva, il più imponente dell'isola, saranno investiti 7 milioni pubblici per il restauro – commenta Occhinegro – e sarà fatto un bando per la gestione. La dimora storica di Palazzo Debellis diventerà un impact hub per il coworking e Palazzo Delli Ponti è stato richiesto dal Politecnico di Bari per la scuola di Specializzazione in beni architettonici e monumentali».

Un nuovo corso per Taranto che si apre al mercato: ai grandi investitori, ma anche a chi con un 1 euro fosse interessato a comprare e restaurare gli immobili degradati della città vecchia. Tra le operazioni più attese quella del Palazzo degli Uffici, uno dei più prestigiosi del Borgo Nuovo della città, dove c'è un finanziamento di 25 milioni per convertire l'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Pierotti

Per il turismo contributi sospesi Invio del 730 entro fine settembre

Misure nazionali. Nel decreto approvato ieri «salvo intese» anche il rinvio al febbraio 2021 degli alert per le crisi d'impresa

Imprese. Estese le misure speciali del fondo di garanzia per le Pmi e rifinanziato per 350 milioni il fondo Simest

ROMA

Il primo decreto legge per l'emergenza economica, approvati ieri sera salvo intese dal Consiglio dei ministri, accanto alle misure riservate ai comuni della zona rossa contiene già alcuni interventi di carattere nazionale o quantomeno destinati alle regioni direttamente colpite dalla crisi coronavirus. Nel frattempo ieri si è svolta a Palazzo Chigi una riunione per fare il punto sul nuovo decreto crescita per il rilancio degli investimenti, le infrastrutture e la semplificazione atteso per la prossima settimana. In questo secondo pacchetto entrerà un indennizzo diretto alle imprese sotto forma di credito d'imposta calcolato sulla perdita di fatturato rispetto ai tre anni precedenti e tarato per tipologia di settore produttivo.

Le nuove date del 730

L'emergenza sanitaria obbliga il Governo a riscrivere il calendario dell'assistenza fiscale e in particolare della dichiarazione precompilata. Anticipando quanto già previsto nel decreto fiscale di fine anno per il 2021, viene previsto che la Certificazione unica e i dati degli oneri detraibili o deducibili (spese sanitarie, mutui, istruzione, asili nido, previdenza complementare, contributi e ristrutturazione ecc.) dovranno essere inviate entro il 31 marzo prossimo. La campagna 2020 della precompilata partirà così non più dal 15 aprile come tutti gli anni, bensì dalla prima settimana di maggio e si concluderà il 30 settembre con la consegna dei 730. Nessuna penalizzazione sui termini di rimborso per i contribuenti in credito: prima si presenterà il 730 e prima si recupereranno le somme direttamente in busta paga. Ad esempio chi presenterà il 730 a giugno incasserà il rimborso sul cedolino di luglio.

Turismo e crisi di impresa

Per il settore turistico e alberghiero sono previsti la sospensione dei versamenti di ritenute e contributi fino al 31 marzo. Le somme dovute dovranno essere restituite in unica soluzione, senza sanzioni e interesse, entro il 30 aprile. Ma scattano anche

rimborsi di titoli di viaggio e pacchetti turistici annullati anche sotto forma di voucher utilizzabili entro un anno dalla emissione. Confermata la proroga generalizzata, quindi per tutte le Pmi e non solo per le microimprese, al 15 febbraio 2021, degli obblighi sulle segnalazioni di allerta per prevenire le crisi di impresa.

Giustizia

Si è discusso a lungo se e come bloccare le udienze dei processi. In base a una delle bozze di ingresso al consiglio dei ministri, in Lombardia e Veneto – le regioni che includono gli 11 Comuni della zona rossa – sarebbero sospese fino al 31 marzo 2020 le udienze dei procedimenti civili, amministrativi e Corte dei conti, con alcune eccezioni relative al Tribunale per i minorenni.

Scuola e stop ordinanze sindaci

Sarà comunque valido l'anno scolastico, anche nel caso in cui a causa dell'emergenza le scuole non siano in grado di assicurare almeno 200 giorni di lezione. Inoltre arriva il divieto per i sindaci di adottare singole ordinanze anti emergenza, possibilità che resta allo Stato e alle Regioni. Ci sarà l'acquisto centralizzato della Protezione civile di mascherine. Inoltre, in serata è spuntata l'idea di una norma difensiva del made in Italy, ad esempio nei casi in cui vengano chiesti certificati anti virus sui nostri prodotti alimentari.

Dipendenti pubblici

Nel decreto arriva anche la norma salva-stipendi per il pubblico impiego anticipata sul Sole 24 Ore di mercoledì. L'ultimo testo, oltre a evitare i tagli al salario accessorio che scattano con le assenze per malattia ai dipendenti assenti per quarantena o in permanenza domiciliare fiduciaria, equipara «a tutti gli effetti» (quindi senza tagli e senza utilizzo di ferie o permessi) al servizio i giorni di assenza imposti dai «provvedimenti di contenimento del Coronavirus». Nel richiamo delle norme, però, resterebbero fuori le chiusure disposte dalle sole ordinanze regionali, come accaduto per esempio in Campania.

Una seconda norma prova a incentivare lo smart working con l'aumento delle quantità massime di Pc portatili e tablet previsti dalle convenzioni Consip e la possibilità per la stessa Consip di attivare procedure accelerate.

Export e Fondo di garanzia

Nel Dl entra il rifinanziamento del fondo rotativo 394 della Simest per i prestiti agevolati alle aziende esportatrici. L'intervento, pari a 350 milioni, non nasce come risposta all'emergenza economica del virus ma era già in cantiere a fine anno quando fu proposto ma non approvato un emendamento dei Cinque Stelle alla legge di bilancio. Ieri la Simest ha annunciato che, a valere proprio sul fondo 394, scatteranno una moratoria di 6 mesi per alcuni adempimenti e alcune agevolazioni sui costi nel caso di iniziative cancellate.

La bozza di ingresso al Cdm prevede anche l'estensione a livello nazionale, almeno per i settori colpiti e per periodi limitati entro il tetto di 50 milioni di stanziamento, delle misure speciali del Fondo di garanzia Pmi inizialmente ideate solo per la zona rossa. Per un anno le imprese, comprese quelle del settore agroalimentare, avranno diritto a un accesso prioritario e gratuito al Fondo e per un massimo garantito per impresa di 2,5 milioni di euro.

Mutui prima casa

Si estende il campo di applicazione del Fondo Gasparrini, che finanzia la sospensione delle rate dei mutui per la prima casa in alcune situazioni di disagio particolare. Tra queste ora si include anche la sospensione dal lavoro riduzione dell'orario per almeno 30 giorni, anche in attesa che sia autorizzata la cassa integrazione .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Marco Mobili

MISURE SOLO PER LA ZONA ROSSA

Semplificate le procedure per la Cig ordinaria

Estesa fino al 30 aprile la sospensione di versamenti e obblighi fiscali

Roma

Torna la cassa integrazione in deroga; e per i lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, professionisti e collaboratori, che hanno sospeso l'attività a seguito dell'emergenza coronavirus, arriva una indennità mensile di 500 euro per un massimo di tre mesi.

Non solo. Si semplificano le procedure per gli ammortizzatori sociali (in primis, la cassa integrazione ordinaria); e per quelle imprese, che hanno già in corso un trattamento di cassa integrazione straordinaria, si apre alla possibilità di presentare domanda di cassa integrazione ordinaria per un periodo, in ogni caso, non superiore ai tre mesi. E sul fronte fiscale si allarga la sospensione degli adempimenti: slittano al 1° giugno (il 31 maggio cade di domenica) le rate della pace fiscale in scadenza il 28 febbraio 2020 per la rottamazione ter e quella del 31 marzo 2020 per il saldo e stralcio.

Nella bozza di decreto legge con le misure urgenti a sostegno di famiglie, lavoratori e aziende dei territori interessati dall'emergenza sanitaria, entrato ieri sera a Palazzo Chigi, trovano spazio i primissimi interventi sul lavoro annunciati dalla ministra, Nunzia Catalfo, dopo aver incontrato nei giorni scorsi imprese e sindacati.

Il pacchetto di misure lavoristiche, che si applica ai circa 20mila lavoratori delle zone rosse, punta essenzialmente a sostenere il reddito dei lavoratori coinvolti da sospensione di attività (o residenti o domiciliati nelle aree interessate dalle misure restrittive e che lavorano in altre zone).

C'è, in particolare, la possibilità di attivare cassa integrazione ordinaria e assegno ordinario di integrazione salariale per tutti i lavoratori che possono accedere a Cig ordinaria, straordinaria e Fis (Fondo di integrazione salariale). Questi strumenti saranno finanziati con risorse dedicate, senza oneri a carico delle imprese né limiti di durata del rapporto di lavoro e adottando una procedura semplificata. Inoltre, tali periodi di integrazione salariale non saranno computati ai fini dei limiti massimi previsti dalla normativa vigente.

Per i datori di lavoro invece che non possono beneficiare degli strumenti di sostegno al reddito attualmente vigenti viene reintrodotta la cassa integrazione in

deroga (la Cigs in deroga) per la durata della sospensione del rapporto di lavoro, e comunque per un periodo massimo di tre mesi.

Per quanto riguarda l'indennità per i lavoratori autonomi (500 euro al mese per massimo tre mesi, parametrata sulla base dell'effettivo periodo di sospensione dell'attività), nella bozza di relazione tecnica al Dl si evidenzia che nel 2019 i lavoratori interessati dalla norma sono risultati pari a 5.776.

Si allarga poi, come detto, la sospensione degli obblighi tributari che riguarderà tutti i versamenti e gli adempimenti fiscali in scadenza tra il 21 febbraio e il 30 aprile prossimo (il Dm si fermava al 31 marzo). La sospensione riguarderà cartelle e accertamenti. Inoltre, per tutelare l'attività di intermediari rimasti bloccati nella zona la sospensione degli adempimenti tributari si estende a professionisti, consulenti e centri di assistenza fiscale che hanno sede o operino nei «Comuni focolaio», nonché alle aziende o ai clienti dei professionisti o dei Caf che si trovano al di fuori dei territori interessati dalle misure di contenimento del contagio da Covid-19. Nessuna contestazione, dunque, per violazioni connesse ai termini di mancato adempimento o versamento, se imputabili a professionisti che hanno un incarico professionale.

Come anticipato ieri il decreto rinvia il pagamento delle utenze di acqua, luce, gas e Tari, non più di sei mesi ma solo fino al 30 aprile. All'elenco si aggiungono anche le quote di canone Tv che transitano in bolletta e comunque saranno dovute entro il 31 dicembre 2020. Anche per premi Rc auto e i contributi previdenziali la sospensione si ferma al 30 aprile e non più al 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Claudio Tucci

Scuole, il Veneto punta a riaprire La Lombardia: prorogare lo stop

In ordine sparso. Anche Friuli e Trentino per la riapertura lunedì. Oggi, dopo i dati della Protezione civile sui contagi deciderà il governo. Per gli atenei lombardi lezioni sospese fino al 7 marzo

C'è un Nord-Est che spinge per riaprire le scuole, con Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto, seppur, qui, con l'eccezione di alcune aree più interessate dall'emergenza coronavirus. La Lombardia invece preme per una linea di maggior rigore, con gli atenei lombardi che ieri hanno sospeso le attività formative in presenza fino al 7 marzo. Niente lezioni ancora per una settimana anche per i quasi 80mila studenti dell'università di Torino.

L'Emilia Romagna attende (per conoscere la linea del governo); resta da capire come si comporteranno le Marche (lo stop all'ingresso a scuola è fino al 4 marzo, ma è in piedi un contenzioso con i giudici amministrativi); mentre Campania e Palermo, nei giorni scorsi, hanno chiuso le scuole per le operazioni di disinfestazione (ma sono comunque orientate a riaprire).

Decisivi per capire le prossime mosse saranno i numeri del contagio: al momento i focolai in Lombardia e Veneto, interessati dal primo Dpcm dell'esecutivo Conte in vigore dal 23 febbraio, interessano, secondo una primissima mappatura effettuata dal ministero dell'Istruzione, circa 8mila studenti e poco più di 1.200 tra docenti e personale tecnico-amministrativo. In questo provvedimento, però, non si è parlato di apertura o chiusura dei plessi, ma solo di gite scolastiche (sospese fino al 15 marzo, ndr), certificati medici e università.

Da quanto annunciato ieri dal premier, Giuseppe Conte, oggi è atteso un nuovo aggiornamento con la protezione civile. E solo allora, potrebbe arrivare un nuovo Dpcm che comprenderà anche le misure sulle scuole. «Non è il ministero che decide se riaprire gli istituti - ha sottolineato la ministra, Lucia Azzolina -. Ho sentito i governatori. Una decisione così importante deve essere supportata dall'Istituto superiore di sanità che ci dirà come comportarci».

La Lombardia si distingue e chiede di proseguire con l'ordinanza anti-coronavirus: ancora una settimana di scuole chiuse. E probabilmente tra oggi e domani chiederà un nuovo stop anche alle attività culturali e sportive, dai cinema alle palestre. Il governatore Attilio Fontana lo sta dicendo da due giorni che le decisioni regionali «vengono prese con i tecnici dell'Iss, perché nessuno di noi è un medico».

La questione è sia sanitaria che politica. L'emergenza sembra rientrata ma ancora in Lombardia c'è il focolaio principale - quello del lodigiano - e il numero dei contagiati è il più alto d'Italia. «Se riusciamo a contenere la diffusione, riusciamo quanto prima a voltare pagina», dice l'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera.

Poi c'è la questione politica. È difficile tornare indietro dopo aver gettato un allarme così imponente, con la creazione non solo di una zona rossa ma anche di una zona gialla estesa a tutta la Lombardia. Se il problema c'era, allora bisogna proseguire; se non si prosegue, significa ammettere indirettamente l'errore.

In queste ore Fontana è in attrito non solo con il premier Giuseppe Conte, che avrebbe preferito riaprire tutte le attività già da lunedì per recuperare gli errori di comunicazione e far ripartire l'economia italiana, ma anche con il sindaco di Milano Giuseppe Sala. Il capoluogo, anche solo come immagine, è la città che più ne ha risentito. In questi giorni le vie e le piazze sono praticamente irriconoscibili. Per questo il primo cittadino ha detto di partire almeno con la riapertura dei musei.

Ma anche per Sala la questione politica non è semplice: sabato scorso si è visto "costretto" ad accettare una misura che solo la sera di venerdì non voleva avallare, e pur avendo la titolarità nelle decisioni di emergenza sanitaria (insieme a Iss e ministero dell'Interno) ha lasciato che la Regione prendesse le scelte più impopolari. A questo punto può dire di essere contrario, ma risulta difficile riprendersi quei diritti a cui ha sostanzialmente rinunciato una settimana fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Claudio Tucci

Scontrini e pagamenti con carte: premi da 5mila euro a 5 milioni

Lotteria. Le prime regole del Mef: per gli esercenti vincita annuale fino a 1 milione Per i cittadini 20 premi mensili da 10 a 100mila euro. Dal 2021 arriveranno 30 premi settimanali

roma

Ricchi premi annuali, mensili e settimanali per acquirenti e commercianti che utilizzeranno la moneta elettronica. La nuova lotteria «cashless», in arrivo dal 1° luglio, mette in palio come premio annuale fino a 5 milioni di euro per i cittadini e un milione per gli esercenti. Ma ci saranno anche 20 premi mensili di cui dieci da 100mila euro ciascuno riservati ai cittadini e gli altri 10 da 20mila euro l'uno per gli esercenti.

Dal 2021, poi, il cashless metterà in palio anche 30 premi settimanali equamente ripartiti tra chi compra e chi vende, con i primi che potranno sperare in premi da 25mila euro e i secondi da 5mila euro l'uno. Sono solo alcune delle prime regole che i tecnici del Mef e dell'amministrazione finanziaria stanno definendo in questi giorni per far decollare il piano «Italia cashless» previsto dalla manovra di bilancio e dal decreto fiscale collegato per ridurre l'uso del contante e contrastare l'evasione.

Per chi paga in contanti

Ma le novità non finiscono qui. Rivisto in corsa anche il regolamento della nuova lotteria dello scontrino ma legata ai pagamenti in contanti sui premi e sui biglietti «virtuali» per partecipare all'estrazione. Sulle vincite la novità riguarderà l'estrazione settimanale in vigore dal 2021: saranno 7 i premi (come se fosse uno al giorno) che garantiranno 5mila euro a ogni vincitore. Cambiano in corsa anche i premi mensili messi in palio già dal 1° luglio che non saranno più divisi in tre fasce (50mila, 30mila e 10mila) ma saranno tutti uguali e pari a 30mila euro. Sarà, invece, di un milione di euro il premio annuale.

Un ticket per ogni euro speso

Altra novità rispetto alle ipotesi iniziali è la puntata minima per partecipare all'estrazione. L'idea iniziale prevedeva che ogni dieci centesimi di euro per ogni euro speso dava diritto a un biglietto virtuale, così con una spesa di 10 euro il cliente partecipava alle estrazioni con 100 biglietti virtuali. Il tutto accompagnato

da una formula di calcolo necessaria a determinare il numero massimo di giocate. Con il nuovo regolamento in arrivo, invece, ogni euro giocato darà diritto a un biglietto per un massimo di 1.000 euro a giocatore. In questo modo tutti i concorrenti avranno le stesse possibilità di vincita, anche per chi parteciperà con più carte di credito o bancomat.

Attenzione poi a chi gioca con la moneta elettronica. Oltre a puntare a premi più ricchi parteciperà contemporaneamente a tutte e due le lotterie, sia quella per così dire “tradizionale” sia quella «cashless».

Il conto alla rovescia

L'obiettivo del Governo e dell'amministrazione finanziaria è quello di essere pronti per l'appuntamento del 1° luglio, quando cioè entreranno in vigore le due lotterie dello scontrino: quella già prevista da qualche anno e su cui ora è in arrivo il regolamento definitivo con il sigillo della privacy; la nuova lotteria per i pagamenti cashless. E quattro mesi non sono poi così tanti per mettere in piedi tutta la macchina. Per giocare alle due lotterie, infatti, i cittadini e gli esercenti dovranno registrarsi al portale che Dogane e Monopoli dovranno predisporre con l'ausilio di Sogei. E se commercianti ed esercenti non vorranno far partecipare il consumatore alla lotteria, ci sarà la possibilità di segnalarlo a Entrate e GdF che potranno usare l'informazione nell'analisi del rischio evasione.

Come si partecipa

Sul «Portale Lotteria» una volta registrati sarà possibile ottenere il «codice lotteria» che sarà la chiave di accesso per giocare una volta che il QR code sarà indicato nello scontrino, dopo che prima l'amministrazione finanziaria e poi anche il legislatore hanno deciso di superare - come pure inizialmente previsto - la necessità di comunicare il codice fiscale in modo da tutelare la privacy del consumatore. Sul portale saranno indicati i vincitori settimanali, mensili e annuali che saranno comunque notificate dal Fisco al domicilio del vincitore o tramite posta elettronica certificata (Pec) per chi ne è provvisto e l'avrà comunicata. Per incassare il premio si avranno comunque a disposizione 90 giorni da quello successivo alla pubblicazione del bollettino ufficiale dell'estrazione in «Gazzetta».

Con un ulteriore vantaggio per i fortunati estratti. Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 ha, infatti, precisato che i premi attribuiti sono completamente esentasse: da un lato, infatti, non costituiscono reddito per il vincitore; dall'altro, non sono assoggettati ad alcun prelievo erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

SCONTRO LEGALE

Ex Ilva sui fumi: «Ordinanza illegittima»

L'ira dei commissari dopo la misura taglia emissioni del sindaco di Taranto

«Illegittima, inappropriata e sproporzionata». Non hanno ancora impugnato al Tar l'ordinanza del sindaco di Taranto sulle emissioni del siderurgico (si riservano di farlo, puntualizzano), ma già usano termini pesanti i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria, Francesco Ardito, Alessandro Danovi e Antonio Lupo.

Intanto il premier Giuseppe Conte ha convocato il Tavolo istituzionale Taranto per le 17 del 5 marzo a Palazzo Chigi. È un tavolo ricostituito, di cui fanno parte, tra gli altri, ministeri ed enti locali. La mission è quella di superare «le numerose criticità che interessano l'area di Taranto», concertando «azioni e strategie» utili allo scopo. Il Tavolo - in base ad un Dpcm del 3 febbraio - farà ora capo a Palazzo Chigi e non più al Mise. Tornando invece all'ordinanza dell'altro ieri del sindaco Rinaldo Melucci, destinatari sono Ilva in as, proprietaria degli impianti, e ArcelorMittal Italia, gestore in fitto. Per porre un halt alle emissioni, il sindaco ha fissato due termini: 30 e 60 giorni. Il primo per individuare e risolvere le criticità causa dell'inquinamento. Il secondo, invece, stabilisce il tempo entro il quale gli impianti dell'area a caldo (la parte centrale della fabbrica) devono essere fermati qualora i problemi fossero individuati ma non risolti, oppure non individuati, né affrontati. Lo stop, dice il sindaco, dovrà riguardare anche gli impianti collegati funzionalmente a quelli principali. Per Ilva, l'ordinanza «interviene in un momento in cui ci si sta prodigando per l'auspicata riconversione dello stabilimento nell'ambito del generale progetto per la città di Taranto, a favore della quale il Governo profonde numerose energie».

Inoltre, aggiunge Ilva, «fermi restando gli accertamenti che saranno effettuati sulla natura e la provenienza delle emissioni, l'ordinanza incide sull'esercizio di uno stabilimento d'interesse strategico nazionale e su interessi che devono trovare la loro composizione e il loro bilanciamento attraverso l'appropriato uso degli strumenti ordinari». «Prendo atto delle affermazioni dei commissari - replica il sindaco -, immagino sapranno supportarle adeguatamente nelle sedi preposte. Mi sento dalla parte giusta, la parte della salute, per cui ho responsabilità. Sono con i miei concittadini ed i bambini di Taranto». «Di certo - conclude Melucci - mi sarei aspettato di vedere i commissari di Governo dalla stessa parte, la parte che sta indicando il presidente Conte per l'intero Paese». Che il tema ambientale resti

critico, lo evidenzia pure il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il quale, a proposito dallo slittamento della firma sul nuovo accordo ArcelorMittal-Ilva da ieri ai primi giorni della prossima settimana, dichiara che si stanno «limando alcune differenze che ancora ci sono tra la visione del Governo e quella di Mittal rispetto al futuro dello stabilimento che deve mettere la parola fine alle emissioni nocive per la popolazione di Taranto».

In vista del nuovo accordo, i commissari Ilva hanno intanto avanzato al Mise l'istanza «per l'autorizzazione alla sottoscrizione della transazione dell'accordo di modifica del contratto di affitto e degli ulteriori accordi con le società del gruppo ArcelorMittal». È un testo di 22 pagine che riassume i punti chiave della prossima intesa. Il nuovo piano industriale si articola per il periodo 2020-2025. Previsti il completamento delle attività Aia e il «completo rifacimento dell'altoforno 5». Sarà utilizzato il preridotto di ferro insieme a nuove tecnologie «a minor impatto ambientale» e si costruirà un forno elettrico «nell'ottica della graduale decarbonizzazione». I livelli di produzione ottimale vengono fissati nell'accordo modificato a 8 milioni di tonnellate di acciaio. Per l'occupazione, si parla di «tenuta» dei livelli con 10.700 risorse a regime. Entro il 31 maggio 2020, «con riferimento al periodo necessario a raggiungere la piena capacità produttiva dello stabilimento di Taranto in base al nuovo piano industriale», dovrà essere definita «una soluzione che preveda il ricorso a strumenti di sostegno, compresa la cassa integrazione guadagni straordinaria, per un numero di dipendenti da determinare». «Si è dovuto prevedere l'ipotesi - è detto ancora nella istanza al Mise dei commissari - che il nuovo contratto di investimento non si perfezioni e che Am Investco possa recedere dal contratto di affitto modificato».

A fronte di tale facoltà, è stato previsto il pagamento di un importo di 500 milioni. ArcelorMittal, infine, potrà recedere, con comunicazione da inviare entro il 31 dicembre prossimo, nel caso in cui il nuovo contratto di investimento non sia stato sottoscritto entro il 30 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

0,2%

La percentuale del Pil (3,6 miliardi) che l'Ue può concedere all'Italia come spesa extra

0,1%

La crescita del Pil dell'Italia attesa per il 2019. Ma il dato potrebbe migliorare

10

Miliardi: è quanto chiedono le imprese al governo contro l'emergenza sanitaria



Da destra la presidente Ue, Ursula von der Leyen con il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni

L'Ue pronta a concedere flessibilità all'Italia In cantiere una squadra anti-coronavirus

Bruxelles: ragionevole la richiesta di 3,6 miliardi. Oggi von der Leyen lancia la task force con Gentiloni

BRUXELLES

«Due decimali di Pil non sono certo la fine del mondo». Se davvero il piano del governo italiano per rispondere all'emergenza coronavirus prevedesse una spesa extra pari allo 0,2% del Pil - i 3,6 miliardi annunciati dal ministro Roberto Gualtieri -, difficilmente l'Europa storcerà il naso, assicura una fonte Ue. Non è dunque la richiesta italiana (non ancora arrivata ufficial-

mente negli uffici della Commissione) a disturbare i sonni di chi tiene sott'occhio i conti pubblici dei Paesi Ue a Bruxelles. Il vero timore è per le possibili ripercussioni sull'economia dell'Eurozona e per lo spettro di una recessione che si fa sempre più minaccioso. È di questo che discuteranno mercoledì i ministri delle Finanze dei 27 in una riunione straordinaria convocata (in videoconferenza) dal presiden-

te dell'Eurogruppo Mario Centeno. Un evento eccezionale che dà l'idea dei timori e dell'urgenza.

Intanto anche Ursula von der Leyen ha deciso di intensificare gli sforzi per affrontare a 360 gradi i problemi legati al coronavirus. Oggi la presidente della Commissione lancerà la creazione di una "Squadra speciale" all'interno dell'esecutivo Ue per affrontare l'emergenza.

Ne faranno parte i commissari Paolo Gentiloni (Economia), Janez Lenarcic (Gestione delle Crisi), Ylva Johansson (Affari Interni), Stella Kyriakides (Salute) e Adina Valean (Trasporti).

«Di fronte alle conseguenze economiche (del coronavirus, ndr) lavorerò perché l'Unione europea coordini la risposta e usi gli strumenti necessari contro i rischi per la crescita e il lavoro», dice

Paolo Gentiloni, che da commissario all'Economia si sta muovendo proprio per cercare di contrastare la frenata dell'economia. Non soltanto in Italia, ovviamente. Fonti Ue mettono però le mani avanti e spiegano che dal vertice a 27 non usciranno soluzioni magiche né rivoluzionarie. Nessun "maxi-piano Ue" in vista, dunque: «In questa fase non è previsto un accordo su politiche pre-

cise da prendere a livello Ue». Quello, semmai, sarà il passo successivo.

Le stesse fonti spiegano che l'incontro servirà per «condividere le valutazioni sulla situazione economico-finanziaria e per coordinare le azioni tra i governi nell'immediato e soprattutto». I ministri saranno chiamati a spiegare i loro piani nazionali per far fronte all'emergenza economica legata

Da Buffagni ai membri della commissione Bilancio, nel mirino Gualtieri E Conte non esclude un rinvio del referendum del 29 marzo

Le critiche della fronda M5S "Servono molti più miliardi"

RETROSCENA

ROMA

Pochi, troppo pochi. E poi: destinati a cosa? Un ulteriore effetto del coronavirus è stato riaccendere la fiamma del dibattito dentro il governo tra il Pd e il M5S. O meglio: tra una parte del M5S e il Tesoro guidato dal ministro

dem Roberto Gualtieri.

Nelle chat dei grillini è girato molto il comunicato in cui la Cgia di Mestre ha bocciato come «insufficiente» il piano integrativo annunciato dal ministero dell'Economia: «Servono misure choc di almeno 10 miliardi». Un grido di allarme che è stato raccolto innanzitutto dagli eletti veneti e lombardi del M5S: i membri della commissione Bilan-

cio, su tutti Raphael Raduzzi, considerato il capofila della fronda sovranista assieme ad Alvisè Maniero, entrambi molto critici con i vincoli di Bruxelles. Ma c'è anche chi chiede di fare molto di più da dentro il governo. Dopo aver fatto emergere le proprie perplessità su Facebook, il viceministro allo Sviluppo economico Stefano Buffagni è ritornato a chiedere «più audacia»

a Gualtieri e al premier Giuseppe Conte, «per non morire di zero virgola». Tra l'altro, riflette, la situazione di un contagio che si sta espandendo nel resto d'Europa ma che vede l'Italia con il triste primato per numero di infettati e morti, «dovrebbe darci più forza con l'Ue, per muovere le leve che vanno mosse subito».

L'asse lombardo-veneto dei grillini tenta così di non lasciare a Matteo Salvini facili autostrade che portano drittte al cuore degli imprenditori, disperati dal possibile collasso dell'economia. Anche per questo ieri è stato fatto filtrare alle agenzie, da fonti riferibili ai vertici del M5S, che non sono stati graditi né gli annunci di Gualtieri sullo sfioramento del deficit, che hanno rotto il silenzio elettorale visto che il mini-

stro ieri era in corsa per le suppletive di Roma, né l'incontro fissato per questa mattina da Nicola Zingaretti tra una delegazione del Pd e le parti sociali: «Sembra di assistere alle stesse scene viste lo scorso anno con Salvini», quando convocò sindacati e

Dal Colle le rassicurazioni a Palazzo Chigi: fiducia intatta

imprese al Viminale. «Tanto più che Conte ha annunciato già un tavolo con le parti sociali per mercoledì».

I fronti per il premier si moltiplicano. E sono almeno quanti i settori travolti dall'emergenza Covid-19. Il mon-

do del calcio, dello spettacolo, del commercio. E quello della politica, che riesce con fatica a liberarsi delle scorie polemiche di questi mesi di conflitto. Fonti ufficiali di Palazzo Chigi smentiscono che sia in corso un ripensamento riguardo al referendum del 29 marzo sul taglio dei parlamentari. Ma a nessuno è sfuggito che Conte abbia confessato al "Fatto quotidiano" «di riservarsi di prendere una decisione definitiva nei prossimi giorni». Il capo del governo intuisce qual è la situazione che si prospetta nelle prossime settimane. Mancano 27 giorni all'apertura delle urne ed è facilmente pronosticabile che l'emergenza non rientrerà al punto da rendere possibili comizi, incontri elettorali, insomma tutto ciò che è in grado di ga-

L'EMERGENZA ITALIANA

IL VOTO

**Suppletive a Roma
Vince Gualtieri
Affluenza al 17,66%**

Con 179 sezioni su 218 scrutinate (l'82%), il candidato del centrosinistra, il ministro dell'economia e delle finanze Roberto Gualtieri, è avanti con il 62,2% dei voti (16.600 preferenze) nelle elezioni suppletive per il collegio alla Camera del centro storico di Roma. Segue a distanza Maurizio Leo del centrodestra con il 26%. Molto staccata la candidata del M5s, Rossella Rendina, che si ferma al 4,3%. L'affluenza definitiva è al 17,66%. «Una vittoria che rafforza il governo», ha commentato Gualtieri. Entusiasta anche il segretario del Pd Nicola Zingaretti. Che affida ai social il suo commento: «Bravo Roberto. Un'altra vittoria, con un grande scarto. L'alleanza funziona, da un po' si è tornati a vincere. Grazie a tutti coloro che ci hanno creduto. E non finisce qui!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIER CARLO PADOAN L'ex ministro dell'Economia: il governo deve stimolare la crescita con investimenti pubblici, agevolazioni fiscali alle imprese e incentivi all'Industria 4.0

“Un'assicurazione per aiutare i disoccupati di tutta l'Europa”

INTERVISTA

ROMA

Le risorse, certo. «Ma prima bisogna decidere le cose da fare, e poi si decide quanto stanziare», avverte l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che di fronte alla prospettiva che la crisi del coronavirus possa dilagare in tutta Europa rilancia la proposta di una assicurazione europea contro la disoccupazione. «C'è tutta una scala di interventi, un crescendo di interventi che devono essere presi a livello nazionale e poi europeo – spiega l'ex ministro - e che servirebbero a dare un segnale positivo alla fiducia. Anche perché non è da escludere che nei prossimi giorni ci possano essere reazioni negative sui mercati finanziari, perché ci si aspettano effetti negativi importanti sui mercati, sul commercio mondiale, e dalla Cina. Vediamo che il virus sta comparando anche negli Stati Uniti e non possiamo sapere che tipo di impatto potrà avere questa situazione, quindi è importante che i mercati finanziari siano rassicurati nel limite del possibile».

Ma all'Italia bastano 3,6 miliardi per una terapia d'urto?

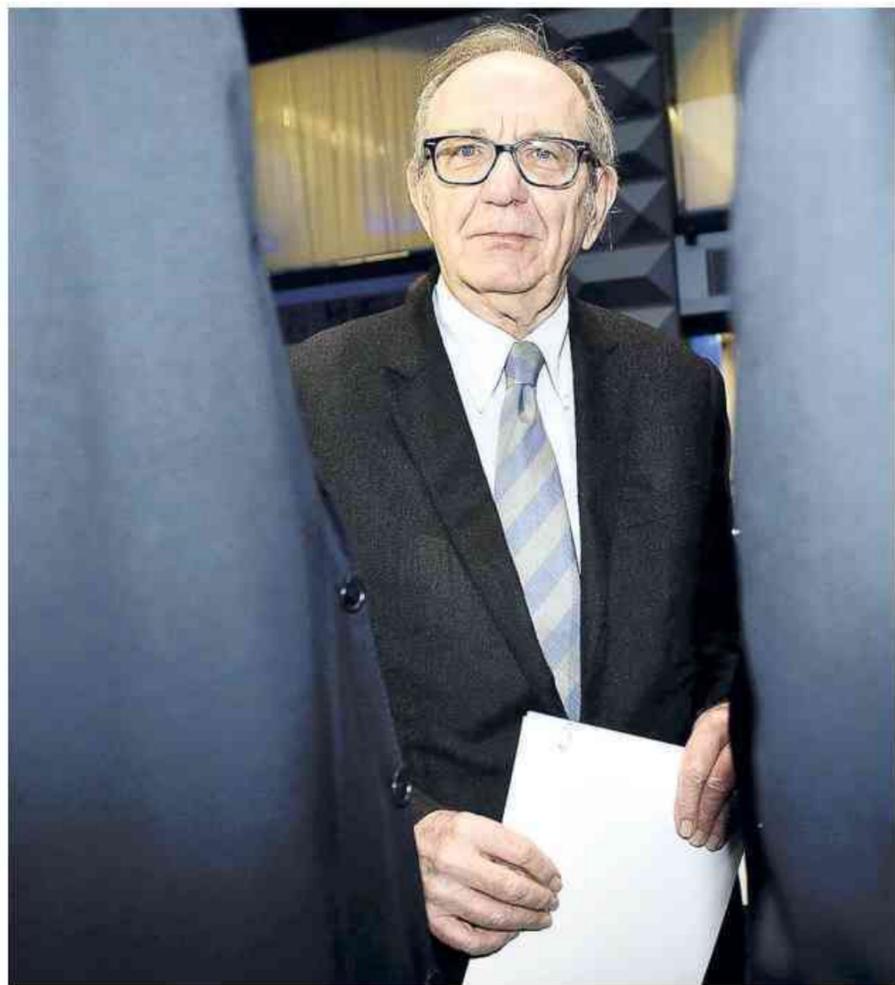
«Io vorrei partire da un altro punto. Come ha detto più volte anche il ministro dell'Economia, ci sono vari livelli di intervento: c'è innanzitutto un problema di gestione dell'immediato, e se vogliamo fare un paragone con le crisi finanziarie c'è innanzitutto la questione della liquidità delle imprese che producono beni e servizi che si possono trovare improvvisamente senza mercato e senza clienti. Per questo ci sono vari strumenti che si possono attivare nell'immediato come agevolazioni fiscali, rinvio dei pagamenti delle tasse e cassa integrazione. Poi però ci sono obiettivi di livello più avanzato, che sono quelli che hanno a che fare con la necessità di combattere il rischio di recessione che questa crisi dell'epidemia potrebbe portare e che anzi molti ritengono sia già iniziata».

Le stime divergono ancora, si dice che dipenderà dalla durata dell'epidemia...

«Esatto. Però, purtroppo, non bisogna dimenticare che questo choc così importante precipita sull'economia italiana e non solo in una situazione in cui già scontiamo un rallentamento della crescita. E questi due effetti rischiano di cumularsi uno con l'altro».

E questo fenomeno come si può contrastare?

«C'è un secondo gruppo di misure che si possono adottare, che mi sembra che siano quelle a cui il governo sta pensando, che prevedono stimoli alla crescita. Penso in primo



L'ex ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan

PIER CARLO PADOAN
EX MINISTRO
DELL'ECONOMIA

L'Ue deve introdurre un'assicurazione contro la disoccupazione ciclica in Europa

Un problema immediato sono le imprese che rischiano di trovarsi senza mercato e clienti

Gli incentivi alle imprese per gestire l'innovazione sono tra i più efficaci, perciò vanno finanziati

luogo ad investimenti pubblici e all'accelerazione della spesa già disponibile a bilancio ed eventualmente a ulteriori agevolazioni fiscali a favore del settore privato. Poi, oltre a quelli pubblici, andrebbero stimolati gli investimenti privati».

Si parla di incentivi tipo Industria 4.0...

«L'esperienza del 4.0, che ormai ha qualche anno, ci dice che questi incentivi alle imprese per gestire l'innovazione e riprendere a crescere sono tra quelli più efficaci e quindi si tratta di finanziarli e rifinanziarli. E qui veniamo alla questione da cui tutti vogliono partire, ma che invece è la questione di arrivo...».

Le risorse. Su questo impaziano come al solito le polemiche politiche.

«Il modo corretto di procedere non è chiedersi quanti soldi ci vogliono, ma cosa ci facciamo con i soldi. La prima cosa da fare è il conto di quanto serve per gli ammortizzatori sociali e al sistema delle imprese per sostenere il reddito in questa fase, per evitare che ci sia una recessione e che quindi ci sia il più presto possibile una ripresa della crescita. Questo ovviamente porta a cifre importanti: il governo ha parlato di 3,6 miliardi, ovvero lo 0,2% del Pil, non è da escludere che ce ne vogliano altri. Ma dal punto di vista procedurale è bene ricordare che, per rispetto dell'articolo 81 della

Costituzione, bisognerà tornare in Parlamento per approvare uno sfioramento oltre le cifre già concordate».

Bruxelles autorizzerà questo aumento del deficit?

«Siamo di fronte a una crisi che giustifica la flessibilità (che il Paese ha tra l'altro già ottenuto in passato in occasione di catastrofi naturali come i terremoti) e le cifre di cui stiamo parlando rientrano in un ordine di grandezza che è già contemplabile dagli accordi sul patto di stabilità».

La crisi per ora è solo italiana, ma se arrivasse ad investire l'intera Europa che si fa?

«A maggior ragione in quel caso servirebbe uno sforzo ancora maggiore: si dovrebbe intervenire in modo ancora più massiccio. Fermo restando che la Banca centrale europea farà certamente la sua parte, si tratterà di mettere in campo nuovi strumenti di politica fiscale. Ed in particolare io penso ad una misura che il governo italiano, non solo quello attuale, ha proposto da tempo: andrebbe messo in campo un meccanismo di assicurazione contro la disoccupazione ciclica. Se oggi l'Europa l'avesse adottato avrebbe già a disposizione strumenti e risorse per far fronte a una crisi del genere. Purtroppo ancora non ce l'ha, ma forse adesso è arrivato il momento giusto per farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

all'emergenza sanitaria. È in questo contesto che Gualtieri presenterà ai colleghi le misure del governo italiano, al momento il più colpito, per giustificare la richiesta di ulteriore flessibilità.

Come più volte ripetuto da Gentiloni, le regole europee consentono flessibilità extra per gli eventi eccezionali. E a prima vista la somma richiesta da Roma non sembra in grado di far alzare le barricate. A Bruxelles continuano a ripetere che nei confronti dell'Italia «c'è solidarietà e disponibilità» e pare difficile immaginare che i governi solitamente più rigidi sul fronte dei conti pubblici questa volta si mettano di traverso.

Nelle prossime ore verranno stabiliti i primi contatti formali sull'asse Roma-Bruxelles, probabilmente già con una prima richiesta ufficiale di flessibilità. Il Tesoro ha infatti intenzione di muoversi in pieno coordinamento con

la Commissione proprio per evitare di scatenare frizioni. Le misure vanno condivise, anche perché la situazione dei conti pubblici italiani non è per nulla semplice: in autunno l'Ue aveva rilevato il «rischio di una deviazione significativa» 2019 e nel 2020. Per l'anno scorso i numeri dovrebbero essere migliori del previsto, come certificheranno oggi i dati Istat. Ma per il 2020 il buco è decisamente più ampio: a fronte di una richiesta di ridurre il deficit strutturale dello 0,6% del Pil, la Commissione aveva registrato un aumento dello 0,3%. Anche al netto della flessibilità per il piano contro il dissesto idrogeologico (0,2%), lo scarto resta notevole (0,7%). Ma a Bruxelles sono certi che - di fronte all'emergenza sanitaria - non saranno certo quei 3,6 miliardi di spese extra a far saltare il banco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rantere una campagna politica non falsata.

Le preoccupazioni di Conte, inutile nascondere, sono anche personali. Il suo destino dipende molto da come l'Italia uscirà dall'incubo del virus. I contatti con il Quirinale sono costanti e dalle parti del presidente Sergio Mattarella più volte nelle ultime ore ci sono state rassicurazioni sulla fiducia intatta del Capo dello Stato, nonostante alcuni retroscena raccontassero il contrario, con puntuali riferimenti anche alla Segreteria di Stato vaticana. Alla fine, i sondaggi sembrano premiare Conte, ma le voci di possibili capovolgimenti interni per disarcionarlo da Palazzo Chigi, soprattutto in caso di una soffocante crisi economica, non fanno piacere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Roberto Gualtieri

Coronavirus, il governo stoppa i sindaci "Decidiamo noi, adeguatevi al decreto"

L'Italia divisa in tre zone. In Emilia Romagna, Veneto e Lombardia chiusi supermercati e palestre nei week end

ROMA
È un'Italia divisa in tre quella che viene disegnata dal decreto adottato ieri sera dal premier Giuseppe Conte. Tre Italie con tre gradazioni diverse di diffusione del virus Covid-19 e quindi delle misure adottate per affrontare l'emergenza in corso. Qualsiasi provvedimento dell'esecutivo sul virus sarà comunque inappellabile da parte di altri enti, soprattutto alla luce della norma contenuta nell'ultima bozza del decreto secondo cui sono «inefficaci» tutte le ordinanze dei sindaci in materia di coronavirus in contrasto con le misure prese dal governo.

La zona rossa

È formata dai comuni di Bertinico, Casalpuusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini, Vo'. In quest'area c'è il divieto di accesso o di allontanamento, la sospensione di manifestazioni, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato. Sono chiuse le scuole di ogni ordine e grado, comprese le Università e le Istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica. Si possono invece svolgere attività formative a distanza.

Il bilancio dell'infezione

Sono quasi 1700 i casi di infezione, la maggior parte dei

L'Istituto superiore di sanità: l'80% dei contagiati non ha sintomi

quali in Lombardia: 34 i decessi, 1577 le persone che risultano ancora malate, e 84 i guariti dall'inizio dell'epidemia in Italia, per la quale sono stati già effettuati oltre 21 mila tamponi. L'Istituto superiore di sanità sottolinea che nell'80% dei casi l'infezione da coronavirus è pressoché asintomatica, mentre il 15% di chi risulta positivo ha sintomi lievi e solo il 5% si ammala più seriamente.

Le novità

È prevista la chiusura dei centri commerciali nei fine settimana in particolare nella zona gialla, e cioè in Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Pesaro e Urbino e Savona. Chiuse palestre e centri benessere. In bar, pub e ristoranti, è permesso il solo servizio al tavolo «tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei locali», si legge nel testo del decreto, in modo che «gli avventori siano

34
Il totale delle vittime registrate in Italia

1.577
Le persone attualmente contagiate. Soltanto il 5% si ammala seriamente

84
Le persone guarite dall'inizio dell'emergenza

messi nelle condizioni di rispettare la distanza» di un metro uno dall'altro. Sospese le gite scolastiche per tutta Italia, fino al 15 marzo, e limitazioni anche per gli impianti delle stazioni sciistiche: funicolari, funivie e cabinovie aperte solo se vi accede «un massimo di persone pari ad un terzo della capienza».

Il personale sanitario

Bloccati i concorsi ma non quelli per il personale sanitario. Nella Regione Lombardia sono state promesse nuove assunzioni di personale giovane e anziano, perché tutti si devono tirare su le maniche e per essere certi di avere anche la competenza necessaria per lavorare in terapia intensiva. Ad aprile era prevista la sessione di laurea per un centinaio di infermieri: verrà anticipata in modo che i nuovi operatori siano operativi già dal 10 marzo. La seduta sarà effettuata in teleconferenza. Oggi la regione Lombardia effettuerà uno stanziamento di 40 milioni per nuovi reparti, 10 milioni saranno per le assunzioni. È in arrivo sostegno anche da parte dei privati sia con nuovo personale che con posti letto.

Scuole

Resteranno chiuse per un'altra settimana in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, mentre in Piemonte riapriranno mercoledì. C. BAL. —



Uno dei numerosi negozi gestiti da cinesi chiuso a Napoli per iniziativa della locale comunità orientale

Il giovane medico che ha contratto il Covid-19: "Questa malattia si supera in pochissimi giorni"

I dottori guariti lanciano la sfida: banale influenza

LE STORIE

Hanno avuto un forte raffreddore, qualcuno qualche linea di febbre. Se non ci fosse stato il Coronavirus non se ne sarebbe accorto nessuno. Dopo la quarantena a casa, o il ricovero, sono finiti nella casistica dei guariti. Come questa giovane dottoressa dell'ospedale di Piacenza - «Il nome non lo metta perché non vorrei che qualche paziente si allarmasse inutilmente» - finita in quarantena dopo aver combattuto con gli antibiotici che si era autoprescritta, per quello che sembrava un fastidioso raffreddore che non voleva passare: «Avevo fatto il vaccino antinfluenzale. Poi abbiamo fatto tutti il tampone. Un mio collega stava molto peggio di me. Lui negativo, io positiva».

Racconta ancora lei: «Il raffreddore ce l'avevo da una settimana, dieci giorni, prima

E.V.
MEDICO CONTAGIATO

Insensate le scene apocalittiche che ho visto di recente. Ora è importante tutelare gli anziani

S.
28ENNE
DICASALPUSTERLENGO

Ho soltanto avuto qualche linea di febbre ma poi è passato tutto dopo poco

che ci arrivassero tutti i pazienti dall'area di Codogno dopo la chiusura del Pronto Soccorso. Come l'ho presa? Un po' di sconforto, non me lo aspettavo. E un po' di preoccupazione, non lo posso negare». Alla fine la sua è diventata una quarantena di famiglia. I genitori con cui vive, fuori dalla porta della sua camera con bagno che le lasciano il vassoio con il cibo, senza entrare. Il fidanzato a casa sua, anche lui in quarantena precauzionale, senza sintomi. «Per fortuna c'è il telefono, la televisione, i libri. Ho usato il mio tempo anche per preparare l'esame di specializzazione. Stare chiusi da soli in una stanza non è piacevole. C'è il rischio di rimanere soli coi propri pensieri».

Adesso che è passata e che tra pochi giorni tornerà in ospedale, è il momento di guardare avanti. «Per strada non porterò la mascherina. Non serve. Altrimenti dovrebbero indossarla tutti. Come esseri viventi siamo soggetti alle malattie. In alcuni posti c'è più rischio di altri. In ospedale, se poi servisse, mascherina, guanti e sopracamice. Dobbiamo tutti stare tranquilli. Non basta un contatto estemporaneo per essere contagiati. Alla fine arriveremo a convivere con questa patologia come con l'influenza. E come dall'influenza si guarisce».

Anche E.V. è medico. Lavorava in un ospedale assai vicino alla zona rossa. L'allarme è scattato per un fastidioso raffreddore, complicato da una rinite, l'infiammazione delle mucose

del naso, e da qualche linea di febbre. Prima il ricovero in ospedale poi la quarantena a casa, moglie e figli da un'altra parte. «Sto bene. No panico. Per fortuna né la mia famiglia né i miei colleghi sono stati contagiati. Non ho proprio idea di come possa essermi preso il virus. Ametè febbraio ero stato al carnevale di Codogno, poi in un bar affollato. Magari c'entra il fatto che ero un po' debilitato, sotto terapia antibiotica per un problema ai denti».

Mentre guariva, anche E.V. assisteva alla televisione agli assalti ai supermercati, alle mascherine esibite per strada, ai disinfezzanti con prezzi da mercato nero: «Le scene apocalittiche che ho visto in questi giorni mi sono sembrate insensate. Non dobbiamo allarmarci ma pensare che questa malattia si comporta esattamente come una banale influenza e che nella stragrande maggioranza dei casi si risolve in tre o quattro giorni. Ma la cosa più importante è tutelare gli anziani, che sono i più a rischio soprattutto se hanno già altre patologie».

Sta bene anche S., un 28enne di Casalpuusterlengo, uno degli 11 comuni della zona rossa in Lombardia. È uno dei compagni di calcetto di M.Y.M., il 38 enne finito in ospedale a Codogno, il paziente 1 da cui è partito tutto. Racconta: «Ho avuto qualche linea di febbre ma poi è passata. Mi hanno fatto il tampone, dopo qualche giorno mi hanno chiesto se stavo bene e poi non mi hanno più chiamato». —

Come indennizzo 200 mila euro una tantum e 1500 al mese ai familiari
Migliaia di cause si trascinano per anni in un labirinto di 400 norme

L'amianto uccide Ma lo Stato frena sui risarcimenti

Prima lo Stato ammette che si, quella vittima dell'amianto si è ammalata per aver respirato veleni in caserme, scuole, ospedali, impianti sportivi pubblici. Poi però, quando si tratta di riconoscere i risarcimenti, cerca di pagare il meno possibile e si mette di traverso, trascinando la famiglia in cause lunghe anni, difficili da sostenere economicamente e psicologicamente. E lo fa anche se poi, nella netta maggioranza dei casi, la sentenza gli sarà sfavorevole.

Sono migliaia in Italia le vittime dell'amianto, impegnate in estenuanti batta-

I veleni respirati in caserme, scuole, ospedali, impianti sportivi pubblici

glie giudiziarie contro lo Stato, che schiera un pool specializzato all'Avvocatura di Roma, più decine di legali in giro per i vari distretti. Tutti al lavoro per ridurre al minimo l'esborso per le casse pubbliche.

Dall'altra parte, migliaia di famiglie che hanno perso i loro cari, colpevoli solo di aver frequentato edifici pubblici, perlopiù perché ci lavoravano. Per loro non solo è difficile ottenere giustizia in sede penale, come dimostrano i tanti noti processi vanificati dalla prescrizione, ma anche i ricorsi al giudice civile e al tribunale del lavoro sono quanto mai complicati. Con la beffa che, qui, a mettersi di traverso è lo Stato. E il fenomeno è destinato ad allargarsi: in Italia si viaggia ancora alla media di 6 mila morti all'anno e il picco di vittime di mesotelioma e asbestosi è atteso tra il 2025 e il 2030, perché l'amianto impiega 30 anni a disintegrare i suoi effetti.

Iter e risarcimenti negati

Sono tre le forme di indennizzo a cui hanno diritto le vittime dell'amianto: un assegno mensile di circa 1500 euro, che viene pagato ai familiari dopo la morte; una cifra "una tantum" di circa 200 mila euro, che in molti

casi se ne va in spese mediche e viaggi per le cure; un risarcimento per danni biologici, fisici e per i guadagni persi smettendo di lavorare. A certificare malattia e diritto agli indennizzi sono l'Inail e gli enti pubblici a cui viene avanzata richiesta, a seconda di dove è stato respirato l'eternit. Raramente, spiegano dall'Osservatorio nazionale amianto, questa prima istanza viene respinta: impossibile non riconoscere un primo nesso tra malattia ed esposizione all'amianto. I problemi arrivano quando le amministrazioni pubbliche stabiliscono l'entità delle cifre.

«Ci troviamo davanti a migliaia di casi - spiega Ezio Bonanni, presidente dell'Osservatorio da 25 anni impegnato sul tema - in cui vengono riconosciute cifre inferiori al dovuto per gli assegni mensili o negate le altre forme di indennizzo. Le motivazioni? Ci dicono che non si può escludere che la morte sia stata causata anche da altri fattori oppure che, avendo già liquidato i vitalizi mensili, allora le altre forme di risarcimento devono essere ridimensionate o negate. Per noi è inaccettabile e anzi chiediamo che le vittime dell'amianto siano equiparate a quelle del terrorismo. È un atteggiamento che fa particolarmente male alle famiglie coinvolte, che si trovano ad avere lo Stato come avversario per anni in tribunale. E poi, tra l'altro, vinciamo quasi tutte le cause di questo tipo. È evidente il tentativo di procrastinare il più possibile e di fiaccare le resistenze delle vittime, che magari faticano a sostenere economicamente e psicologicamente anni di processi. Per questo l'Osservatorio offre assistenza legale gratuita, almeno fino a quando non viene vinta la causa».

Le opposizioni

Lo Stato ha l'ovvio interesse a ridurre gli esborsi, davanti a migliaia di casi destinati a non scemare ancora per molto tempo. Per questo l'Avvocatura riceve richieste di intervento continue dalle varie amministrazioni pubbliche e in numero nettamente superio-

re a quelle che poi vengono portate avanti: insomma, le cause sono migliaia ma sarebbero molte di più se gli avvocati dello Stato non filtrassero già un flusso imponente di istanze avanzate da ministeri ed enti pubblici pronti ad andare in giudizio.

Quando si procede, spiegano dalla stessa Avvocatura, lo si fa perché il sommarsi di circa 400 leggi, sentenze e pareri lascia ampi margini alle interpretazioni e dunque ai conflitti. Dai diritti dei familiari a carico della vittima alla quantificazione degli assegni, fino alle possibili concause di morte, le variabili si moltiplicano e ogni caso finisce per fare storia a sé. Risultato delle zone grigie delle norme: anni di lotte tra Stato e cittadino davanti al giudice civile o al tribunale del lavoro, mentre corrono parallele le grandi battaglie per i processi pe-

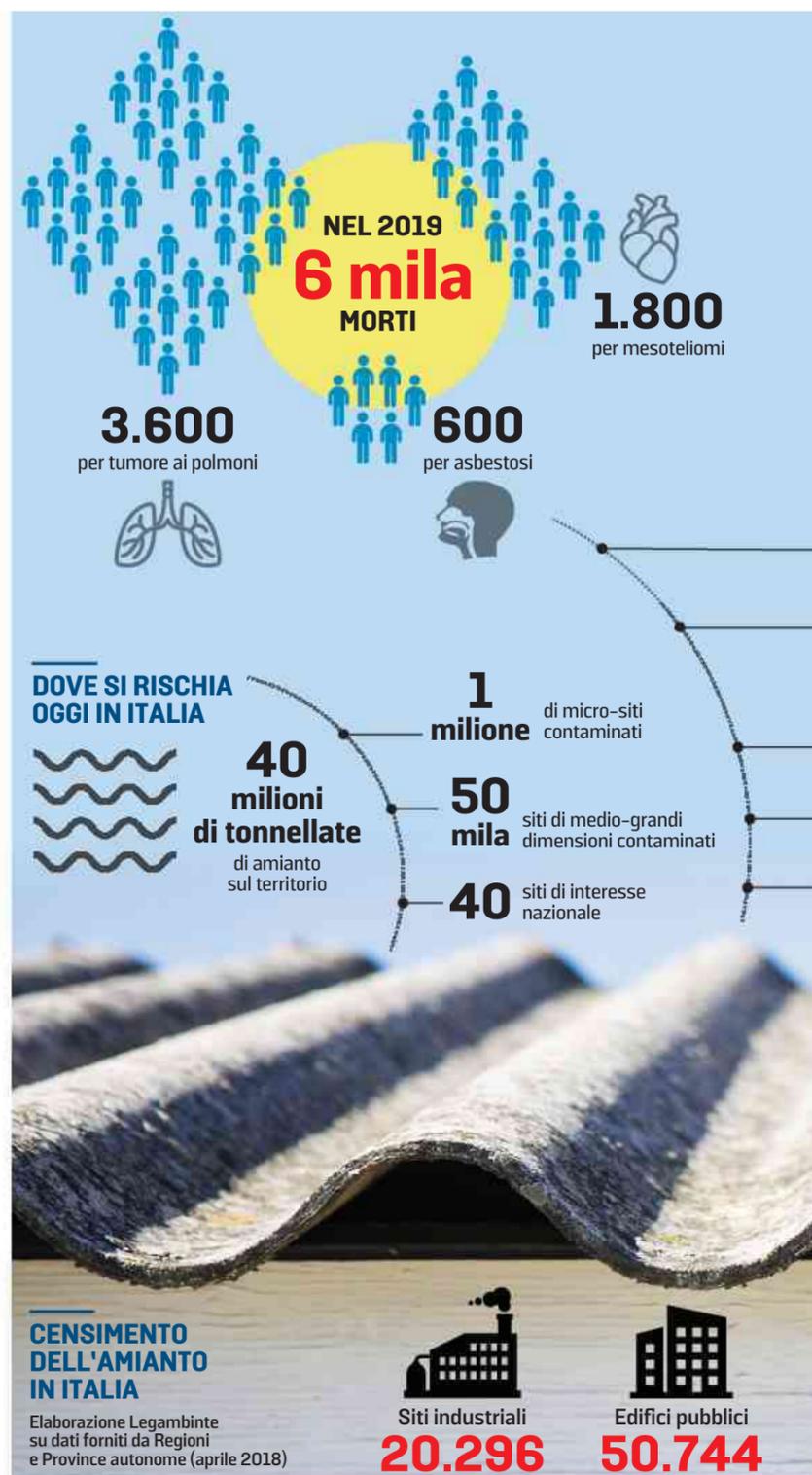
Il nesso tra malattia ed esposizione all'eternit è certificato dall'Inail: "Impossibile negarlo"

nali. «Le norme sono farraginose e poco chiare, non dipende da noi» allargano le braccia all'Avvocatura.

L'emergenza 28 anni dopo

A ventotto anni dalla legge del 1992, che metteva al bando l'amianto in un Paese che nel dopoguerra ne aveva lavorato un quantitativo di quasi 4 milioni di tonnellate, il trend delle malattie è ancora crescente. Nel 2018 in Italia l'eternit ha ucciso più di seimila persone: 1800 per mesotelioma, 3600 per cancro ai polmoni, 600 per asbestosi e altre per patologie correlate.

Le istituzioni sanitarie prevedono che il picco si avrà da qui al 2030 e dunque il tema dei risarcimenti rimarrà in agenda ancora molto a lungo. Non solo per i tempi lentissimi delle malattie - trascorrono in media 30 anni dall'esposizione alle sostanze tossiche ai sintomi - ma anche perché nel nostro Paese c'è



ancora un milione di micro-siti nei quali si respira eternit, 50 mila dei quali di dimensioni rilevanti.

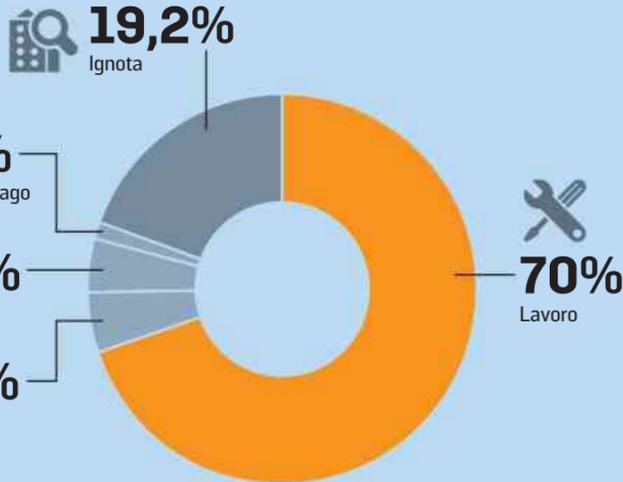
I censimenti di Ona, Legambiente e Registro nazionale mesoteliomi dell'Inail convergono: in Italia resistono 40 milioni di tonnellate di amianto sparse in almeno 300 mila edifici, 2.400 scuole, 800 biblioteche, 250 ospedali, 300 mila chilometri di tubature dell'acqua. Il pericolo per la salute dell'uomo c'è solo quando le fibre si sbriciolano e vengono respirate, ma i numeri dicono che la minaccia è ancora diffusa. Basti pensare che in quelle classi entrano ogni giorno 352 mila studenti e 50 mila tra docenti e personale scolastico.

Le bonifiche

Il risanamento però è costoso e complicato. Per i privati, la tentazione di far finta di niente o di smaltire abusivamente è forte: sono solo 17 le discariche autorizzate in Italia e concen-



LE CAUSE DI ESPOSIZIONE



Fonti:
Osservatorio nazionale amianto,
Società italiana di medicina ambientale
e Inail -
Registro nazionale mesoteliomi

370 mila
edifici

2.400
scuole
(352 mila studenti e 50 mila
tra docenti e personale)

800
biblioteche

250
ospedali

300 mila
chilometri di tubature dell'acqua

Stanziamiento del governo
per progetti di bonifica
delle discariche

385
milioni
di euro

410
miliardi di euro
costo annuo per i 28 Paesi Ue
(ritiri dal lavoro, cure, decessi).
E' lo 0,7% del Pil

125 **NEL MONDO** **3**
milioni di persone
esposte
Paesi
che estraggono
ancora asbesto:
Russia, Cina
e Kazakistan



Edifici privati

214.469



Coperture cemento-amianto

65.593



Altri siti contaminati

18.945



Metri quadrati totali censiti

57.889.988



trate in otto regioni, alte le spese per progettare e realizzare gli interventi (fino a venti euro al metro), pressoché azzerati gli incentivi pubblici. Così le fibre tossiche restano al loro posto o, peggio, le cronache quotidiane raccontano di eternit gettato nelle campagne con tutti i rischi del caso, perché una volta abbandonato è naturalmente esposto allo sbriciolamento delle fibre e a disperdersi nell'ambiente.

Per quanto riguarda gli edifici pubblici, la Commissione nazionale amianto che il ministro Sergio Costa ha voluto e affidato al procuratore Raffaele Guariniello, impegnata anche sul fronte delle norme da aggiornare, ha stanziato 385 milioni di euro: un primo impegno concreto, ma con quei soldi al momento si possono solo avviare i progetti di bonifica. Per risolvere davvero il problema servono ben altre risorse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Incubo Marina militare
Segnalati 1.110 casi

Millecento casi segnalati e almeno 570 mesoteliomi accertati. Sono i numeri neri che interessano la Marina: centinaia di militari e addetti ammalati per aver respirato amianto in caserme e sottomarini e per l'esposizione a radiazioni ionizzanti. E l'allarme, secondo l'Osservatorio nazionale, non è esaurito: «Esistono ancora oggi unità navali della marina militare ancora in servizio che contengono amianto nei punti più disparati — sostiene il presidente Ezio Bonanni, che difende tre parti civili al processo di appello al procedimento Marina-bis a Padova — c'è una vera e propria epidemia di patologie asbesto correlate che richiedono urgente bonifica, sorveglianza sanitaria e soprattutto il riconoscimento dei diritti risarcitori in favore delle vittime».

Il racconto di una battaglia vinta solo sulla carta

“Due sentenze e anni di lotta Senza risultati”

INTERVISTA

Tra una settimana partirà il piccolo Giovanni, a cui darà lo stesso nome del nonno scomparso nel 2013, ucciso dall'amianto respirato nei sommergibili Romeo Romei della Marina militare dove era arruolato per la leva. Ma oggi Renata Roffeni Tiraferri, salernitana, 34 anni, è in un'aula di tribunale per l'ennesima udienza di una battaglia giudiziaria che dura da sette anni, per avere i risarcimenti attesi dopo che lo stesso ministero ha riconosciuto che suo padre Giovanni è una cosiddetta vittima del dolore. Cioè è morto facendo il suo dovere da servitore dello Stato. «Papà correva, faceva pugilato, scoppiava di salute: era una roccia. All'improvviso la scoperta della malattia e dopo due anni di calvario lo abbiamo perso». Una prima vittoria in primo grado, una seconda in Appello, ora l'attesa per un verdetto in Cassazione e per un'altra sentenza di primo grado. Un braccio di ferro estenuante in cui l'avversario non è un privato ostile, ma lo Stato. Che prima ha avvelenato il padre, come migliaia di altre persone, e ora fa di tutto per pagare il meno possibile.

Come si è ammalato suo padre?

«Nel 2011 iniziò a sentire un peso allo stomaco. Aveva 57 anni. I medici di Milano capirono subito: era un mesotelioma da amianto. Una sentenza, purtroppo. La malattia compare a trent'anni dall'esposizione e lui dal 1979 al 1981 era stato su sommergibili Romeo Romei pieni di eternit, dalle cuccette alle tubature dell'acqua che poi beveva. Provammo con ogni cura, terapie sperimentali comprese, ma nell'agosto 2013 mio padre è mancato».

Che cosa vi è stato riconosciuto?

«Mio padre è stato subito dichiarato vittima del dolore, cioè una persona che si è ammalata svolgendo un dovere di servizio, e per questo ha ricevuto un indennizzo una tantum, che abbiamo interamente speso per le cure. In più mia madre incassa un assegno mensile di 1.500 euro, che a me è stato negato perché al momento della morte di papà già lavoravo».

E oggi che cosa chiedete?

«Mia madre, mio fratello e io crediamo che sia giusto riconoscere anche un risarcimento per danni morali e biologici, per le sofferenze patite da papà e da tutta la nostra famiglia e per i guadagni che non ha po-



RENATA ROFFENI TIRAFERRI

FIGLIA DI GIOVANNI,
VITTIMA DELL'AMIANTO

tutto realizzare con il suo lavoro. Non è giusto neppure che l'assegno che va a mia madre sia minore rispetto a quello pagato alle vittime del terrorismo: serve una legge per equiparare le due categorie. Lo Stato ci dice che le cosiddette vittime del dolore, a differenza di chi muore per un attentato, sono a conoscenza del pericolo e quindi hanno meno diritti: ma di quali rischi doveva essere consapevole mio padre, che stava facendo semplicemente la leva? Lo mandavano a immergersi in una capsula piena di amianto e gli facevano bere acqua che sgorgava da tubi inquinati».

Percepisce lo Stato come un avversario?

«Lo Stato si comporta da nostro avversario a tutti gli effetti e affrontarlo con questa consapevolezza è spaventoso. Sfidiamo plotoni di avvocati, con toni durissimi, che hanno spinto mia madre a disertare le udienze per non dover sentir insinuare che papà è stato imprudente o che magari il suo stile di vita non è stato impeccabile. Quasi se la fosse cercata, quando invece ha respirato e ingerito amianto non certo per colpa sua. E ha passato una vita a fare sport. Con l'aiuto fondamentale dell'Osservatorio nazionale amianto, abbiamo vinto la causa per l'assegno mensile in primo e in secondo grado e ora ci portano anche in Cassazione. Invece per il risarcimento danni la sentenza sta per arrivare. Ma non sarà facile ottenerlo».

Che sensazione prova?

«Il mio timore è che un verdetto simile, aprendo la strada a tanti altri casi, sia difficile da emettere. La sensazione è che ci sia sempre un modo per rinviare, rallentare, dettare i tempi. La causa per il risarcimento è partita nel 2014 e siamo ancora in primo grado, si rende conto? Ma voglio continuare ad avere fiducia nella giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Ubi, a Monte dei Paschi, le operazioni di fusione e acquisizione diventano meno convenienti. Sotto pressione la redditività del credito

L'epidemia frena il risiko delle banche

IL CASO

La girandola delle banche italiane è partita. Intesa Sanpaolo, Ubi, Bper, Unipol, Banco Bpm e Monte dei Paschi di Siena (Mps) sono al centro delle voci. E tutto è partito da Ca' de Sass, sede dell'istituto di credito guidato da Carlo Messina, che ha deciso di lanciare un'offerta pubblica di scambio volontaria su Ubi, nel tentativo di guadagnare la maggioranza nel consiglio d'amministrazione. Gli investitori hanno reagito in modo positivo, ma stanno già guardando oltre. Del resto, la Banca centrale europea (Bce) da anni che l'Italia bancaria ha bisogno di un consolidamento. E ora, eventi esogeni permettendo, è arrivata quel momento.

La più intensa partita di risiko che l'industria bancaria ricordi dai tempi di Mps con Antonveneta e di Banca di Roma con Unicredit è cominciata. L'offerta pubblica di scambio non ostile promossa da Intesa su Ubi coinvolge anche Bper e Banco Bpm, che potrebbero rientrare nell'affare. Ma per quest'ultima bisogna attendere l'esito del piano industriale, che sarà presentato il prossimo 3 marzo. È possibile che,



Ubi Banca è al centro delle attenzioni nel sistema italiano del credito

nel tentativo di adottare una strategia difensiva, Banco Bpm decida di virare il proprio interesse verso Mps, che a oggi non ha pretendenti concreti. Del resto, come spiegano fonti vicine al dossier, «tutte le opzioni, a oggi, sono sul tavolo». E non bisogna nemmeno dimenticare il ruolo di Poste Italiane. La sua mole di liquidità potrebbe essere utile a operazioni di sistema, in modo da potenziarlo su scala europea.

Gli investitori istituzionali hanno già iniziato a calcolare benefici e svantaggi. Un esempio? Lo scorso 25 febbraio la banca statunitense Goldman Sachs ha raccomandato di comprare azioni di Unicredit e Banco Bpm, mentre si è tenuta neutrale su Mps. Questo perché, nel caso della banca di Jean Pierre Mustier, sono state ridotte del 2% le previsioni sugli utili per singola azione nel periodo 2020-2024, quando ovvero sarà andato a regime il piano di ristrutturazione del banchiere di Chamalières. Per Mps, le previsioni per lo stesso parametro nell'identico orizzonte temporale sono state abbassate del 10 per cento.

Tradotto, c'è margine per gli investitori di lungo periodo per aprire una posizione. Le raccomandazioni più interes-

santi riguardano però i due istituti di credito che sono al centro della discussione degli analisti in queste settimane. Per Intesa, consigliata da vendere da Goldman Sachs, gli utili sono previsti salire del 9% da qui al 2024 e per Ubi Banca del 5%, anche complice la possibilità di buona riuscita dell'operazione lanciata da Messina.

Le raccomandazioni delle altre banche sono contrastanti. Intesa è nel listino di Citi ed Hsbc, mentre è considerata neutrale da J.P. Morgan. Mps è tenuta in sospenso dalla totalità dei clienti istituzionali, e Ubi è invece nel mirino di Goldman Sachs, Exane e Ubs. C'è dunque fiducia che l'iniziativa di Messina vada in porto.

Da non ultimo, nello scacchiere delle fusioni e acquisizioni all'interno del sistema bancario nazionale, bisogna anche tenere conto degli effetti su larga scala del coronavirus, la causa della polmonite di Wuhan. Più saranno rallentati gli ingranaggi commerciali, come ricorda J.P. Morgan, più ci saranno effetti sull'economia, sia a livello locale sia su scala globale. Un fattore che, riducendo la redditività delle banche, potrebbe frenare il risiko in corso. F. GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA ORSI M&G Investments

“Infrastrutture e servizi offrono opportunità”

«È ancora troppo presto per capire l'impatto che il coronavirus avrà sull'economia italiana. Il fattore chiave è quanto diffusa l'epidemia riuscirà a essere e quanto sconvolgerà la quotidianità», dice Andrea Orsi, Country Head Italy and Greece M&G Investments. Per l'esperto, probabilmente nel breve termine assisteremo a un peggioramento della fase di rallentamento ma in futuro sa-

Andrea Orsi
M&G Investments



rà fondamentale monitorare l'effetto che il virus avrà anche su altri Paesi, in particolare sui nostri principali partner commerciali, e su come questi reagiranno.

Gli effetti dell'epidemia potranno essere recuperati nel corso dell'anno?

«In Cina il massimo dell'espansione del virus si è verificato a fine gennaio, seguito da un rallentamento. Ciò ha avuto un effetto positivo sulle Borse, sostenute dall'immediato taglio dei tassi ufficiali da parte delle Banche Centrali. La ripresa dell'economia dipende dalle attese sulle prospettive economiche. È una situazione straordinaria, ma gli analisti non prevedono una permanenza prolungata di questi fattori sui mercati».

Cosa dovrebbe fare un piccolo investitore adesso?

«In questa fase, ma vale per qualsiasi fase del ciclo economico, gli investitori dovrebbero guardare a obiettivi di lungo periodo. Per noi in questo momento è il mercato azionario quello più interessante. Guardando a questa classe di titoli, nel contesto attuale caratterizzato da incertezze politiche, geopolitiche e legate al coronavirus, vediamo più valore in titoli azionari più solidi, come le attività legate al settore delle infrastrutture. Quelle tradizionali, utility, autostrade e strutture sanitarie, ma anche servizi di nuova generazione, come i gestori di antenne di trasmissione dati in 3/4/5G. Questa nicchia di mercato può offrire interes-

santi opportunità, poiché beneficia di minore volatilità rispetto all'azionario tradizionale e può offrire dividendi più alti, con minori perdite in fasi di panico sui mercati».

Avete modificato il vostro portafoglio?

«Non in relazione al coronavirus nello specifico. Riteniamo che non sia certo che i trend sociali e i rischi geopolitici avranno un impatto significativo sui fondamentali. L'incertezza comporta un certo grado di volatilità e può portare a errori di valutazione sul prezzo di titoli con fondamentali ancora forti. Ad esempio, negli ultimi mesi il nostro team Multi Asset ha tratto profitto dall'esposizione tattica azionaria, scontando il fatto che i prezzi sarebbero stati più vulnerabili

in caso di choc».

Pensate ci siano anche opportunità in questa fase?

«Le situazioni percepite come rischiose ma altamente incerte, come l'attuale, potrebbero portare a ciò che in finanza comportamentale si chiama "episodio di mercato". In questo caso, le valutazioni sono guidate da una risposta emotiva dei mercati che non si basa necessariamente sui fondamentali economici, poiché spesso i mercati tendono a esagerare. Monitoriamo qualsiasi evento che abbia ripercussioni sui mercati con attenzione per individuare errori di valutazione su titoli capaci di portare rendimenti potenziali ai nostri investitori nel lungo termine». S. RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più magra e a basso impatto ambientale La “carne” vegana piace molto a Wall Street

LA STORIA

Il boom dei prodotti vegani è arrivato anche in Borsa. Una volta questo mondo era una piccola nicchia per pochi. Pian piano sono nate nuove idee e sono stati creati dal nulla alimenti amici degli animali e dell'ambiente. Le due cose vanno a braccetto: secondo la Fao, il 14,5% delle emissioni di CO2 è da ricondurre alla produzione di carne animale. Nel 2050 questo livello sarà più che doppio. In

questa prospettiva, il tema della carne vegetale è finito sempre più in primo piano. Per scelta alimentare ma anche per una maggior attenzione all'ambiente, in poco tempo è partito il boom della «carne non carne». Il mercato è già miliardario e cresce a tassi più che appetibili che gli investitori non vogliono farsi scappare. Nel 2019 totalizzava tra i 15 e i 20 miliardi di dollari di vendite a livello globale. Si tratta però di una piccola parte delle quote registrate dalle vendite di car-

ne tradizionale, pari a 1.000 miliardi di dollari.

Del mondo delle carni «sintetiche» fa parte tutta una serie di nuove aziende. È il caso, per fare un esempio, della californiana Beyond Meat, da poco sbarcata anche in Italia. In Borsa, a Wall Street, è invece approdata l'anno scorso. Tra alti e bassi, da quel momento ha guadagnato il 20% circa. Nell'ultimo trimestre ha moltiplicato del 212% le proprie vendite, salendo a un giro d'affari di 98 milioni di dollari nel periodo. La società è diventa-

Sul mercato sta per arrivare anche il pesce a base vegetale

ta famosa per il suo «Beyond Burger», l'hamburger fatto di carne uscita dai laboratori. Nel frattempo ha messo nel piatto anche il suo «Beyond Sausage», un hot-dog a base di carne di maiale sintetica e le sue «Beyond Beef», le pol-

pette per vegetariani.

Sulle varianti della carne e sulla crescente richiesta di questo tipo di alimento, non soltanto in Usa e in Europa ma anche in Paesi chiave come la Cina, sta puntando anche un'altra società californiana: Impossible Foods. Lavora da tempo in questo ambito e sta studiando anche le alternative al pesce. La società non è ancora quotata in Borsa ma pensa a questo passo. È sorvegliata speciale dagli investitori che aspettano il momento della quotazione. Beyond Meat, con il debutto sul parquet incassò in poco tempo tre volte il prezzo iniziale. Poi però arrivarono i cali.

A cavalcare le nuove tendenze in fatto di alimentazione e di sostenibilità non ci so-

no soltanto le piccole e neonate realtà focalizzate sulla carne sintetica. Già da tempo in questa direzione guardano anche i grandi gruppi. Nei propri menù, McDonald's ha messo il burger vegano così come Burger King con il suo Rebel Whopper.

Anche Nestlé, colosso svizzero dell'alimentare, cerca di fare breccia fra i vegani. Da qualche tempo propone hamburger su base vegetale, così come würstel e carne macinata. Da poco ha stretto nuove alleanze con piccole società di questo particolare settore. Lavorerà con le due canadesi Burcon e Merit per realizzare nuove carni vegane ma anche un nuovo latte di origine vegetale. S. RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il versamento minimo è di 320 euro al mese e si riferisce al singolo lavoratore e non all'impresa nel suo complesso

Artigiani e commercianti, il 24% per la pensione

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Nel 2020 il caro-contributi Inps s'è fermato: la corsa ha raggiunto lo stop finale e si attesta al 24% del reddito di impresa per gli artigiani e a una quota quasi identica (24,09%) per i commercianti. Per i familiari coadiuvanti e collaboratori fino ai 21 anni di età invece la corsa continua e si assottiglia lo

sconto: quest'anno è di 2,10 punti. Ai contributi per la pensione si aggiunge poi la piccola quota annua di 7,44 euro per finanziare l'indennità di maternità.

Se però il reddito di impresa supera 47.379 euro lordi, sulle quote superiori scatta l'addizionale 1% per cui gli artigiani vanno al 25% e i commercianti al 25,09%. L'addizionale è dovuta anche dai familiari. Mentre gli artigiani e i commercianti ultra-sessantacinquenni, già

pensionati nelle due gestioni autonome, possono chiedere di pagare i contributi ridotti a metà. E chi è nel regime fiscale agevolato può chiedere all'Inps lo sconto del 35%.

Il contributo si calcola sui redditi reali rispettando il minimale annuo di 15.953 euro da parte di chi ha redditi di importo inferiore. Chi ad esempio realizzerà nel 2020 un reddito di impresa di 14 mila euro dovrà per forza riportare il pagamento

La quota può variare con una serie di addizionali e di sconti

Inps al minimale. Di fatto perciò l'artigiano quest'anno pagherà come minimo circa 3.836 euro e il commerciante 3.850 euro: una media di 320 euro al mese. Il minimale si riferisce al singolo lavoratore e non all'impresa

nel suo complesso. Perciò se nel negozio o nel laboratorio lavorano il titolare, il coniuge e un figlio ognuno dei tre deve rispettare il minimo indicato.

Ma c'è anche un reddito massimale, oltre il quale non sono più dovuti i contributi. In realtà di massimali ce ne sono due: a) il primo è di 78.965 euro e si applica a tutti quelli che hanno iniziato a versare i contributi prima dell'anno 1996; b) il secondo è di 103.055 euro e

vale solo per chi ha iniziato a versare i contributi dopo l'anno 1995, e che quindi oggi completerà 24 anni di anzianità contributiva. Il che significa che l'Inps non vuole altri soldi oltre un massimo che quest'anno è di circa 25.290 euro per artigiani e 25.380 euro per commercianti. Per pagare il contributo minimo (quattro rate) il primo appuntamento scade il 16 maggio.

Tutte le informazioni per pagare in modo corretto e soprattutto per scaricare e stampare il modello F24 per il materiale versamento delle rate sono contenute nel «cassetto previdenziale per artigiani e commercianti», sito www.inps.it. —

“Scuole riaperte quando non ci sarà alcun rischio”

L'avvio in Piemonte era previsto per mercoledì
Cirio rallenta: solo domani la decisione definitiva

Il Piemonte riparte ma non per gli studenti. Musei, cinema e teatri da oggi riprendono le loro attività cercando di lasciarsi alle spalle - con qualche accorgimento di buon senso - l'incubo coronavirus. I banchi delle scuole invece continuano a restare vuoti e non si sa ancora per quanto tempo. Già sabato, alla vigilia della nuova ordinanza emanata ieri, il presidente della Regione aveva anticipato la volontà di proseguire la sospensione dei servizi educativi dell'infanzia e delle scuole di ogni ordine e grado per i giorni 2 e 3 marzo, in modo da «consentire al personale Ata di procedere a un'approfondita disinfezione e sanificazione degli ambienti».

La novità è che lo stop alle lezioni potrebbe protrarsi oltre martedì. Il governatore Alberto Cirio sul punto è categorico: «Rimanderemo a scuola i nostri bambini e i nostri ragazzi solo quando non ci sarà più alcun rischio neanche potenziale di contrarre il virus». Il documento che ha firmato in serata non indica infatti la giornata di mercoledì 4 marzo come data della riapertura, ma «demanda a successivo provvedimento le disposizioni in merito alla ripresa delle attività didattiche ed educative». Si vedrà strada facendo, insomma.

«Ci siamo presi due giorni di cuscinetto anche per monitorare l'evolversi della situazione da noi come nella vicina Lombardia. La decisione in ogni modo sarà comunicata martedì mattina per consentire alle famiglie di organizzarsi». Di là strada verso la normalità, che sembrava ormai ben avviata, ha subito una battuta d'arresto. «Il quadro si è aggra-

vato», ammette lo stesso Cirio. «Non tanto nei numeri quanto nelle condizioni di salute dei pazienti: abbiamo due persone in terapia intensiva, il virus può provocare improvvise crisi respiratorie in persone che fino a pochi istanti prima non destano preoccupazione». E poi c'è la questione, secondo Cirio tutt'altro che irrilevante, della confinanza con la Lombardia.

Di qui la forte perplessità per la scelta del premier Conte, che nel decreto emanato ieri non prevede alcuna misura di contenimento per le regioni esterne ai «cluster» (Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e le province di Savona e Pesaro-Urbino). «Secondo quanto prescritto dal governo noi avremmo dovuto riaprire le scuole oggi, ma trattare il Piemonte come la Sardegna è illogico perché noi abbiamo uno scambio significativo di docenti e studenti con la Lombardia: trovo assurdo blindare loro e riaprire da noi».

Incongruenze che la regione ha segnalato a Roma, senza ottenere le risposte e l'attenzione sperata. «Così ho deciso di emanare un'ordinanza regionale, nel rispetto di quanto prevede la Costituzione perché la Sanità è una materia di competenza concorrente tra Stato e Regioni», ha aggiunto Cirio.

Da mercoledì si vedrà, ma è probabile che se il quadro sanitario non dovesse migliorare le scuole si uniformeranno alle università, che ha sospeso le lezioni fino al 7 marzo. Via libera già da oggi invece a visite ed eventi in teatri, cinema e musei, senza accessi contingentati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

In Piemonte i positivi al test salgono a 50

In Piemonte è salito a 50 il numero delle persone risultate probabilmente positive: «probabilmente» perché l'esito del primo tampone dovrà essere convalidato dalle controanalisi dell'Iss: 37 in provincia di Asti, 5 a Torino e provincia, 3 a Novara, 3 nel Vco e una a Vercelli. Di queste, 11 si trovano ricoverate in ospedale: 6 ad Asti, 3 a Novara e 2 a Torino (Amedeo di Savoia). I trattamenti in terapia intensiva sono 2 (uno a Asti e uno a Vercelli). Tutti gli altri sono in isolamento domiciliare fiduciario. Da un momento all'altro la Lombardia, a corto di posti letto, potrebbe chiedere al Piemonte la disponibilità a ricoverare pazienti nei reparti di terapia intensiva. Le Asl, temendo il peggio, si attrezzano per affrontarlo: anche in Piemonte è già partita, d'intesa con Regione e Ordine dei Medici, la ricognizione dei medici in pensione, eventualmente da richiamare, e degli infermieri ai quali attingere; attenzionate le terapie intensive degli ospedali. In alcuni casi si è già andati oltre: le camere di rianimazione dell'ospedale di Vercelli sono state destinate al ricovero dei «casi probabili» di contagio. Una task force di ingegneri ha lavorato tutta la notte per dotare le rianimazioni di sistemi a pressione dell'aria negativa così da trasferirle in uno dei punti di riferimento a livello regionale. —



Erano stati a contatto con un ospite dell'hotel proveniente da Codogno
Altri 31 sono positivi al test e in isolamento volontario domiciliare

Nell'Astigiano sei ricoverati dopo la vacanza al mare

IL CASO

MAURIZIO SALA
ASTI

Sono 37, all'ultimo aggiornamento, le persone risultate positive al test sul «coronavirus covid19» nell'Astigiano: di queste 6 sono ricoverate

in ospedale, una è in terapia intensiva. Tutte, tranne una, avevano partecipato, seppure in tempi diversi, al soggiorno marino per anziani ad Alasio, organizzato dalla Provincia, dove avevano incontrato una persona proveniente da Codogno, nel Lodigiano, primo focolaio del contagio. Nessuna di loro è gra-

ve: gli ultimi due ricoveri ieri, sono stati decisi in via precauzionale, dopo che entrambi avevano registrato un aumento della febbre.

I primi due casi sono stati registrati a Portacomaro: una donna, rientrata dal primo turno di vacanza ad Alasio, e una sua amica, che invece non si era mossa dal paese.

A Portacomaro

«Sembra proprio una domenica come tante altre. Si è tornata a celebrare la messa e c'è pure un raggio di sole». C'è serenità non solo meteorologica nelle parole di Alessandro Balliano, sindaco di Portacomaro dopo che nei giorni scorsi c'era stata apprensione per i due casi di Coronavirus.

A Portacomaro i tamponi eseguiti al personale della Casa di riposo hanno dato tutti esito negativo. Gli altri casi positivi nell'Astigiano (31 sono in isolamento volontario domiciliare) sono in attesa di ulteriori riscontri clinici, che arriveranno nei prossimi giorni dall'Istituto Superiore di Sanità. Una difficoltà maggiore è il fatto che

molti dei cittadini astigiani vivono da soli e, pur essendo autosufficienti, sono impossibilitati ad uscire dall'abitazione. Per questo il Cogesa, già da oggi, è al lavoro per predisporre consegne di pasti e anche la spesa.

E sempre oggi a Portacomaro riapre l'ufficio postale di piazza Marconi dove è stata eseguita una sanificazione, si è trattato dell'unica attività che aveva chiuso anche se per soli tre giorni. «Il paese non si è mai fermato e la situazione è stata affrontata con serietà ma senza allarmismi» ribadisce il primo cittadino, ironizzando che Portacomaro non è «zona rossa» e di rosso c'è solo il Grignolino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA BORGOSIESIA

Un uomo di 54 anni il primo positivo nel Vercellese

Primo caso di positività al test di Coronavirus nel Vercellese. Un uomo di 54 anni assistito in emergenza al pronto soccorso di Borgosesia, ieri è stato immediatamente trasferito nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Sant'Andrea di Vercelli, dove le camere di rianimazione sono state tutte destinate al ricovero dei pazienti definiti «casi probabili» di contagio al covid19. Gli altri pazienti sono stati spostati presso altre rianimazioni della regione.



LAPRESSE



1. La tenda montata dalla Protezione civile davanti all'ospedale di Borgosesia. 2. Gli avvisi pubblicati a Portacomaro. 3. L'ingresso del Pronto soccorso di Tortona. 4. La conferenza stampa del presidente Cirio

IL RISULTATO DEL TAMPONE ARRIVERÀ SOLO OGGI IN GIORNATA

Tortona: Pronto soccorso e Rianimazione chiusi “C'è un caso sospetto”

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Ancora una domenica di grande preoccupazione a Tortona per un altro allarme Coronavirus scattato in mattinata. Il Pronto soccorso del Santi Antonio e Margherita è stato di nuovo chiuso in via preventiva e questa volta anche la Rianimazione, dove è ricoverato un uomo di 65 anni con sintomi sospetti. Per tutta la giornata di ieri si è atteso l'esito del tampone e in serata, quando sarebbe dovuto arrivare il responso, si è appreso che in realtà il paziente è stato sottoposto ad un ulteriore test e che il risultato delle analisi si conoscerà solo nella giornata di oggi.

L'uomo era arrivato in ospedale sabato mattina lamentando sintomi di polmonite. Sottoposto ai controlli di routine nella tenda del pre-triage, da un primo esame non sembrava avesse avuto contatti con persone o situazioni considerate a rischio, per cui inizialmente era stato escluso il possibile contagio da Covid-19. Dopo qualche ora dal ricovero, però, il quadro clinico ha iniziato a peggiorare: l'uomo faticava a respirare ed è stato trasferito in terapia intensiva. Ieri mattina è emersa una situazione diversa rispetto alla prima anamnesi e si è scoperto che una settimana fa era venuto a contatto con potenziali situazioni a rischio. Così si è deciso di sottoporlo a tampone, il test è stato inviato a Torino per le analisi di laboratorio e in attesa del risultato, tutti i sanitari che erano entrati in contatto con lui sono stati posti in osservazione. Nel frattempo i casi di emergenza sono stati dirottati al San Giacomo di Novi Ligure, come era già accaduto il 23 febbraio.

Anche in quella occasione il pronto soccorso dell'ospedale Santi Antonio e Margherita era stato chiuso in via cautelativa per un caso sospetto di Co-

ronavirus, poi risultato negativo. Nelle prime ore della mattina si erano presentati due coniugi di 75 e 77 anni, titolari di un residence nel centro storico cittadino. Il marito, asmatico, faticava a respirare. La moglie aveva riferito che nel loro residence avevano soggiornato persone provenienti dal Lodigiano dove si era già manifestato il virus. L'uomo per precauzione era stato ricoverato in isolamento e entrambi i coniugi sottoposti a tampone per individuare un eventuale contagio, anche se la moglie non presentava sintomi. Anche in quel caso il test era stato inviato a Torino e soltanto ver-

so sera era arrivato l'esito, fortunatamente negativo. Intanto però erano scattate tutte le misure previste dal protocollo per la gestione dell'emergenza: il pronto soccorso era stato chiuso e anche il residence era stato isolato. Nella struttura si trovavano 7 persone, che erano rimaste chiuse nelle loro camere per tutto il giorno e solo in serata avevano potuto fare ritorno nelle loro case. Il Pronto soccorso era stato riaperto la mattina successiva, dopo aver allestito davanti all'ospedale la tenda da campo della Protezione civile per il pre-triage. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERBANO CUSIO OSSOLA

Tre positivi nello stesso nucleo familiare Chiusi alcuni uffici per sanificazione

Quattro i casi positivi nel Verbanco Cusio Ossola, tre appartenenti a un unico nucleo familiare, e per tutti si è ancora in attesa della conferma dall'Istituto superiore della sanità. Non sono ricoverati, si trovano in «isolamento domiciliare» nell'abitazione nell'hinterland di Verbania. La positività al tampone è stata rilevata venerdì sera e ieri pomeriggio la prefettura ha deciso di bloccare l'attività di alcuni uffici. Questo perché, come spiega il comunicato diramato dall'Ufficio territoriale del governo, «due dipendenti (dei 4 contagiati, ndr) sono risultati positivi al test del coronavirus e ricollegabili al cluster lombardo». La nota della prefettura precisa inoltre che da oggi «sarà sospesa l'apertura al pubblico, come richiesto dall'Asl, degli uffici enti locali, consultazioni elettorali, diritti civili, cittadinanza, immigrazione e diritti d'asilo». Il blocco consentirà di provvedere alla sanifica-



Il Dea di Verbania

zione di alcuni locali della stessa prefettura. Intanto da ieri pomeriggio ci sono anche due uomini in isolamento domiciliare a Domodossola. Si tratta di lavoratori frontalieri entrati in contatto con la persona svizzera che risulta contagiata in canton Vallese. A darne notizia è stato proprio uno dei due su Facebook, assicurando amici e parenti che si tratta di una misura preventiva: «Stiamo bene», ha scritto. c.p.

LA TESTIMONIANZA DI UN'INFERMIERA

“Noi valdostani transfrontalieri entriamo in Svizzera senza controlli”

«Finora io come i miei altri colleghi siamo andati avanti e indietro dalla frontiera senza problemi e senza controlli per il coronavirus. Si legge che gli italiani vengono fermati e bloccati in vari paesi del mondo, ma dai nostri vicini no. Per fortuna». Hélène Petitjacques è un'infermiera aostana, ma da quattro anni per andare a lavorare deve oltrepassare il confine e spostarsi in Svizzera: è una «spostfrontaliera»

impiegata in una microcomunità a Orsières, nel Canton Vallese. Con lei, nella struttura svizzera, ci sono altre tre infermiere e due Oss valdostane. Insieme si sono organizzate affittando anche un piccolo appartamento vicino al posto di lavoro per poter assicurare i turni.

«Quando è scoppiata tutta l'emergenza epidemia in Italia con i casi della Lombardia, del Veneto e poi del Piemonte e l'Unità di crisi

messa in campo anche in Valle, mi sono preoccupata: forse avrei trovato un eventuale blocco o filtro al traforo del Gran San Bernardo, da una parte o dall'altra - racconta -. Ma nulla. Mercoledì sono partita in auto e non c'era nessun tipo di controllo. Tutto è andato come al solito, e al ritorno pure, tre giorni dopo». «Mi immaginavo - aggiunge - che agenti svizzeri potessero fermare a campione i viaggiatori



Il tunnel del Gran San Bernardo

tori e sottoporli, ad esempio, al termoscanner per rilevare la febbre. Invece niente».

La Svizzera, che finora ha registrato una decina di casi positivi al Covid 19 (il primo è stato in Ticino), contro il rischio contagio ha diffuso norme igieniche di base e al momento ha proibito le manifestazioni pubbliche o private superiori a 1.000 partecipanti.

Petitjacques non ha dovuto affrontare controlli neppure sul luogo di lavoro: «I miei responsabili non ci hanno fatto domande specifiche o fatto firmare auto dichiarazioni o eseguito analisi solo perché siamo provenienti dall'Italia» dice l'infermiera. «In quel momento,

tra l'altro, avevo il raffreddore, per il quale comunque è obbligatorio portare la mascherina - continua -. Mi sono sentita un po' gli occhi addosso di alcuni pazienti e famigliari, ma per quanto riguarda medici e colleghi no. La mia impressione è che le categorie più preparate, le più «scientifiche», sappiano gestire questa nuova situazione sanitaria con buon senso e poco allarmismo».

«L'epidemia è in continua evoluzione - aggiunge - comunque molti italiani transfrontalieri lavorano in Svizzera nel campo della cura, dell'assistenza e della Sanità. Se gli svizzeri chiudessero le frontiere il Paese si fermerebbe». f.s. —

Uno studente aveva organizzato anche la festa: "Nel bar di un amico quindi almeno non dovrò pagare ugualmente"

Alessandria, Università chiusa

Laurea rinviata a data da destinarsi

LA STORIA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Era tutto pronto. Compresi la corona d'alloro e la bottiglia di spumante per il brindisi dopo la proclamazione e la frase di rito: «Ora sei dottore». Ma Gianluca De Gregorio, ieri sera, invece di festeggiare con gli amici la laurea in Economia, management e istituzioni nel locale che aveva già prenotato, ha dovuto disdire tutto. Perché alla fine la discussione di laurea è stata spostata.

A quando? «Non so ancora nulla, siamo in attesa» spiega al telefono, mentre racconta dei preparativi per quel party che ha dovuto annullare. «Fortunatamente il bar è di un amico, quindi non dovrò pagare nulla. Altrimenti sarebbe stato un danno anche economico. Il problema, sinceramente, sono



Palazzo Borsalino sede dell'Università di Alessandria dove lo studente avrebbe dovuto laurearsi

le ferie. Le mie, che avevo preso per prepararmi alla discussione di giovedì mattina, e quelle di parenti e amici che si erano tenuti liberi per venirmi ad ascoltare». E poi l'attesa prolungata. Dopo anni di studi, esami, dopo mesi di scrittura, seguito dal relatore Marco Novarese, si aspettava di mettere un punto, questa settimana. Non ha potuto per l'allerta Coronavirus.

L'Università del Piemonte Orientale, infatti, era chiusa, come tutte le altre scuole della città (e della regione) che hanno dovuto seguire l'ordinanza ministeriale, in accordo con il presidente del Piemonte, per evitare possibili situazioni di contagio.

Il rettore Gian Carlo Avanzi aveva spiegato: «La decisione di sospendere le attività didattiche delle università piemontesi è stata presa domenica 23 febbraio dalla unità di crisi attiva nella sede della Regione Piemonte. L'ateneo

si sta organizzando per riprogrammare le lezioni, gli esami, le sedute di tesi di laurea e per ridefinire le scadenze amministrative come la presentazione di documenti. In caso di prolungamento della sospensione, si sta verificando la possibilità di effettuare le lezioni con la didattica a distanza». C'è già chi lo fa (proprio Novarese con il corso di Economia cognitiva) e al Disit, il dipartimento di Scienze, stanno pensando di far slittare gli esami di una settimana.

E intanto De Gregorio rimane un laureando. «Hanno iniziato ad avvertirci di un eventuale rinvio della sessione di laurea domenica, poi è uscito l'annuncio ufficiale e allora ho immaginato che saltasse. Lunedì mi hanno confermato che non avrei potuto laurearmi la mattina del 27». La sua tesi economica è sul settore della moda, c'è anche un accenno a Borsalino e alla collaborazione con Marcelo Burlon. A quando la discussione? «Non si sa ancora nulla, siamo in attesa sia io sia il mio relatore e il correlatore Ferruccio Ponzano. Insieme agli altri laureandi. Probabilmente ci diranno qualcosa la prossima settimana. Dovranno convocare un'altra sessione, capisco che sia complicata e che ci vorrà tempo». La corona d'alloro, intanto, non appassisce. —



ANSA / ANDREA FASANI

Più deficit per rilanciare l'economia Il governo prepara un nuovo decreto

Entro l'11 marzo misure fino a 7 miliardi. Il centro studi Ref: Pil giù tra l'1 e il 3% nei primi due trimestri

ROMA

Dopo il primo decreto varato venerdì notte il governo prepara una «terapia d'urto» per l'economia. Slittamento dei pagamenti e degli adempimenti fiscali, sospensione delle rate dei mutui e cassa integrazione in deroga, ha spiegato ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, «rappresentano solamente un primissimo intervento». La prossima settimana dovrebbe infatti vedere la luce un piano «più organico

e incisivo» di sostegno al tessuto produttivo delle regioni colpite ed un intervento di rilancio complessivo del Paese.

Per effetto del coronavirus l'Italia quest'anno rischia infatti di finire in recessione: nel primo e nel secondo trimestre di quest'anno, stima Ref ricerche, il Pil calerà tra l'1 ed il 3%. In soldoni perderemo tra 9 e 27 miliardi di euro innanzitutto a causa del rallentamento dell'attività in due regioni chiave come la Lombardia ed

il Veneto che da sole valgono il 31% del prodotto interno.

Il nuovo pacchetto

Per varare il nuovo pacchetto di interventi il governo conta di aumentare l'indebitamento: al Mef ipotizzano di fare un poco più di deficit evitando però di sfiorare il tetto del 3%. Prima, però, occorre che il Parlamento (in ossequio all'articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di pareggio di bilancio) autorizzi lo sfon-

damento. I tecnici dovrebbero mettersi a lavoro già da domani per fissare la nuova soglia di deficit che potrebbe attestarsi ad un massimo del 2,6% (dal 2,2 attuale) in modo da liberare sino ad un massimo di 7,2 miliardi di euro. Non necessariamente da usare tutti, ovviamente. Il governo punta ad ottenere il via libera tra mercoledì e venerdì in modo da varare un nuovo decreto tra il 10 e l'11 marzo. Matteo Salvini è disponibile a votare a favore,

ma a suo parere i miliardi da stanziare dovrebbero essere almeno 20.

Dopo essere intervenuti sulle necessità più contingenti di imprese e famiglie ora si punta su interventi più strutturali come crediti d'imposta per chi ha avuto cali di fatturato, una specie di 4.0 esteso a settori come turismo, logistica e servizi, assieme ad incentivi e indennizzi diretti alle imprese. Oltre a questo il governo pensa anche di sondare Bruxelles per accedere

re anche ai fondi europei destinati alle catastrofi.

«Chiederemo al Parlamento l'autorizzazione a scostarci dai saldi di bilancio, anche in deficit, per contrastare la battuta d'arresto che la nostra economia può subire a causa del coronavirus. Per far questo chiederemo il sostegno di tutti i gruppi parlamentari» ha dichiarato il vice ministro dell'Economia Laura Castelli. «Nel decreto a cui stiamo lavorando ci saranno anche misure a beneficio

Indice della manifattura più basso del 2008
Quasi tutti i settori paralizzati dall'emergenza

Due mesi bui per l'industria della Cina: perdite record

IL CASO

«Sotto la salda leadership del "cuore e nucleo" Xi Jinping, il virus sta tornando sotto controllo e la fiducia dei mercati è fermamente in ripresa». Con queste poche righe di accompagnamento, l'Ufficio nazionale di statistica cinese rilascia i peggiori dati economici di sempre. A febbraio l'Indice composito dell'attività manifatturiera del Paese segna 35,7, ovvero è di circa tre punti percentuali più basso del minimo raggiunto a novembre 2008, in piena crisi finanziaria globale. Non va meglio con il settore dei servizi, che registra

un tonfo di oltre 24 punti rispetto al mese precedente per assestarsi sui 29,6. Per intendere questi dati tengono conto di nuovi ordini, produzione, occupazione, consegne e scorte legate al settore e, in li-

**Superate in negativo
tutte le previsioni
sulla contrazione
degli affari del gigante**

nea generale, si può affermare che un valore inferiore al 50 per cento indica una contrazione, mentre un valore superiore indica un'espansione. Ecco, fino ad oggi le previsioni dei maggiori istituti finanziari eco-

nomici del globo, prevedevano che l'epidemia di coronavirus in Cina avrebbe prodotto una contrazione di qualche punto percentuale del pmi che si sarebbe riflessa in uno o due punti in meno sulla crescita del pil del primo trimestre 2020. Invece si scopre che i calcoli sono tutti da rifare, e fortemente al ribasso. Mettiamo insieme qualche indicatore.

Dal 21 gennaio al 9 febbraio, gran parte della popolazione cinese è stata ferma. Le vacanze del Capodanno lunare sono coincise con la messa in quarantena di circa 60 milioni di persone e in molte zone sono state estese, settimana dopo settimana, fino al 26 febbraio. Ovviamente si sono applicate misure diverse a seconda

50%

La grave perdita registrata nella produzione e nelle vendite

176

I milioni di cinesi che hanno subito le restrizioni sanitarie

L'EMERGENZA ITALIANA



1. Un negozio chiuso a Casalpuusterlengo (Lodi) dopo l'ordinanza del comune; 2. Una veduta di Casalpuusterlengo: la cittadina del Nord è finita nella «zona rossa» per il coronavirus; 3. Un supermercato chiuso a Codogno, la prima città italiana colpita dal coronavirus



dell'intero Paese, che vanno dal sostegno all'export, lo sblocco immediato e la cantierizzazione degli investimenti, crediti d'imposta e maggiore liquidità per le imprese».

I due scenari del Ref

L'analisi di «Ref ricerche» considera l'impatto diretto della diffusione del virus nelle regioni italiane, la prima grande epidemia nell'epoca degli acquisti on line e dello smart working, valutando a seconda dei settori effetti immediati e di lunga durata. E considerando che Lombardia e Veneto sono le due regioni dove maggiori sono stati i casi di contagio e più drastiche le misure di contenimento se ne ricava che una contrazione del 10% del Pil di queste due aree si traduce in una diminuzione del 3% del Pil nazionale. Il curatore della ricerca, Fedele De Novellis, ipotizza due scenari, «uno positivo, arriva il caldo e la diffusione del coronavirus rallenta, la situazione generale si

normalizza e le imprese si rimettono a produrre andando a mille per ricostituire le scorte e c'è la possibilità di recuperare. Ed uno negativo, col virus che contagia l'Africa e l'epidemia si prolunga provocando danni ancor più gravi». Possibili cure? «Bisogna evitare che le aziende sottoposte agli stress finanziari finiscano per chiudere - risponde De No-

Serve l'ok del Parlamento. Salvini: pronto a votare manovra di 20 miliardi

vellis -. Per questo occorre il supporto della cassa integrazione e bisogna prevedere dilazioni dei pagamenti e accordi con le banche. Poi servano iniziative ad hoc per settori specifici selezionando però bene gli interventi per evitare sprechi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO BONOMETTI Presidente di Confindustria Lombardia

“Così non basta, ora un piano che aiuti tutte le imprese. Presto ci sarà la recessione”

INTERVISTA

MILANO

Un palliativo». Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia e di Officine meccaniche rezatesi, dà atto al governo di aver recepito le richieste degli imprenditori sulle zone rosse, ma «tutto il Nord aranca, per cui serve subito un piano nazionale per il rilancio dell'industria o sarà recessione sicura».

Il centro di ricerche Ref stima una perdita del pil da -1 a -3 nei primi due trimestri, ovvero da 9 a 27 miliardi, le pare possibile?

«Presto per parlare di numeri. Il conto arriverà nel medio periodo, ma sono allarmato perché siamo di fronte a un danno incalcolabile. Non solo per ragioni industriali, ma di immagine dell'Italia».

Che intende?

«Si è gestita male la comunicazione. Sull'onda della Cina e del boom dei contagi nel lodigiano si è pensato a un disastro imminente anche in Italia. D'accordo che prima viene la salute, ma ora bisogna tornare a un clima normale se no il danno economico rischia di superare quello sanitario».

Nella sua azienda di telai in alluminio e componentistica per auto cosa è cambiato questa settimana?

«Le telefonate dei clienti, che volevano sapere se potevamo dare continuità agli ordini e che futuro prevedevamo. L'idea nel mondo è che siamo appestati, che le fabbriche siano chiuse come in Cina, che l'Italia sia isolata, che nessuno possa venire qui e che i nostri collaboratori non possono andare all'estero».

E lei cosa ha risposto?



MARCO BONOMETTI
PRESIDENTE DI
CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

Sono allarmato: siamo di fronte a un danno incalcolabile per l'industria e l'immagine dell'Italia

Il mondo pensa che siamo appestati, che le fabbriche siano chiuse come in Cina, che l'Italia sia isolata

Servono investimenti nelle grandi opere, regole e prestiti di almeno 4 anni per l'Industria 4.0

«Che siamo pronti, anche perché abbiamo sedi in cinque continenti in grado di provvedere alle richieste».

Compresa la Cina?

«Sì, anche se per fortuna in una zona non contagiata, anche se l'azienda ha dovuto restare chiusa qualche giorno per sicurezza. La Cina sta ripartendo, si è riorganizzata, ha costruito due ospedali da 10mila persone in 10 giorni. Resta qualche problema di logistica, ma lo affrontano».

E l'Italia invece?

«Ci sono ancora aziende chiuse, gli industriali vivono nell'incertezza, si teme un rallentamento dell'economia e una riduzione degli ordini. Un mondo globale cambia idea in fretta. Produzione, investimenti e esportazioni già calavano prima, figuriamoci ora».

Le misure del governo per le zone rosse non bastano?

«Do atto che ha recepito le richieste, ma bisogna andare oltre. Negli ultimi 10 anni abbiamo persi 20 punti di produttività. Stiamo molto peggio del 2008 e rischiamo di perdere ancora più competitività. Serve subito un piano nazionale per il ri-

lancio dell'industria o sarà recessione sicura».

A cosa pensa?

«Alla creazione di un clima favorevole all'impresa. Investimenti pubblico-privati sulle grandi opere infrastrutturali, che farebbero crescere pil e occupazione. Regole e finanziamenti di almeno 4 anni per Industria 4.0. Infine, semplificazione burocratica: via le leggi inutili e la prescrizione».

Può essere l'occasione per rimpatriare qualche produzione?

«E' un'opportunità, ma servono regole giuridiche e fiscali, se no è chiaro che in Portogallo, in Spagna o in Slovacchia conviene di più. L'Italia deve recuperare credibilità nei confronti degli investitori».

E l'Unione europea aiuta gli imprenditori?

«E' mancata nel coordinamento sanitario, ora speriamo produca un piano dell'industria manifatturiera, come c'è negli Stati Uniti e in Cina. La ricchezza si crea ancora aiutando gli imprenditori».

Che non sbagliano mai nulla?

«Sì, per esempio pensiamo alle nostre fabbriche e poco alla situazione generale, sperando che si sistemi da sola. E poi certe volte siamo divisi».

Non avete innovato meno dei colleghi europei?

«Se siamo ancora la seconda manifattura d'Europa è perché qualcosa abbiamo fatto».

Infine, il governo: ne serve uno di unità nazionale?

«Non è il momento di avventure, ma che tutti tirino nella stessa direzione. Non servono nuove formule o persone, bensì misure per aiutare le imprese e mettere più soldi in tasca ai lavoratori». F. RIG. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Wuhan: gli abitanti girano nella città cinese indossando mascherine

dei luoghi, ma per avere un'idea dell'impatto ci affidiamo a un calcolo del New York Times: a metà mese, a causa dell'epidemia, circa 760 milioni di cinesi, ovvero più della metà dello stato più popoloso del mondo, era soggetto a qualche forma di limitazione della libertà di movimento. Non nelle condizioni migliori per favorire la ripresa economica, dunque. E infatti.

Calo dell'80 per cento dei viaggi, del 50 per cento nel settore della ristorazione e del commercio al dettaglio, del 75 per cento nell'immobiliare rispetto al 2019. E l'industria non ha sofferto di meno, anzi. Le centrali elettriche hanno registrato un meno 50 per cento nell'acquisto di carbone, se-

gno che la richiesta energetica del Paese ha subito la stessa inflessione. L'inquinamento, altro indicatore indiretto della produzione industriale, è stato il 40 per cento inferiore a quello di un anno fa. Per non considerare la forza lavoro, quei 200 milioni di migranti di cui appena la metà è tornata in fabbrica, e solo da questo fine settimana.

Secondo la multinazionale finanziaria Anz, a febbraio la Cina ha lavorato al 20 per cento delle sue capacità, per questo la ripresa sarà rapida e visibile già nel mese di marzo. Ma c'è anche un altro dato da considerare. I dati ufficiali non comprendono per definizione tutte quelle attività economiche che hanno un fatturato an-

nno inferiore ai 2,6 milioni di euro e che, secondo il Ministero dell'industria e della tecnologia informatica, hanno riaperto solo nel 30 per cento dei casi. E, bisogna aggiungere, sono proprio queste piccole e medie imprese a rappresentare l'anima del cosiddetto «capitalismo di bambù». Si tratta del 90 per cento delle aziende cinesi e da sole rappresentano il 60 per cento del pil, il 70 per cento del settore dell'innovazione tecnologica e oltre l'80 per cento dell'occupazione urbana. Non sarà quindi replicando il massiccio pacchetto di stimoli alle aziende di Stato che nel 2008 salvò il Paese dalla recessione globale che si troverà una soluzione. C.A.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scuole restano chiuse nelle tre regioni a rischio. I contagiati sono oltre mille

Ieri 8 morti. Niente lezioni fino a lunedì in Lombardia, Emilia e Veneto. Aperture rinviate per cinema e teatri. Nel Savonese isolato un albergo

Le più arrabbiate sui social sono le mamme: «Un'altra settimana a casa. Me lo tengano loro mio figlio». L'Italia al tempo del coronavirus ha nervi scoperti ma buon senso supportato dalla scienza. Meglio non rischiare, lo ha deciso il Consiglio dei ministri: in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, le scuole di ogni ordine e grado rimangono chiuse fino all'8 marzo. Possibile l'e-learning a distanza con i tablet, più facile per le università. Spiega Giuseppe Conte, quando i morti sono oramai 29 (8 ieri) e 1128 gli infettati: «È una misura di prudenza». In Piemonte si torna sui banchi mercoledì dopo due giorni di disinfezione delle strutture, in Liguria da domani tranne che a Savona. Assicura il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina: «Anno scolastico salvo, anche se non si arriverà ai 200 giorni di frequenza».

Ma non è finita. Nelle 3 regioni più coinvolte il decreto del Governo di cui si aspetta ancora l'ufficialità interviene anche su chiese, musei, cinema e teatri. Recita il decreto sul punto: «Sospensione, sino all'8 marzo 2020, di tutte le manifestazioni organizzate, di carattere non ordinario, nonché degli eventi in luogo pubblico o privato, ivi compresi quelli di carattere culturale, ludico, sportivo e religio-

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Adesso puntiamo a una terapia d'urto. L'Italia ha bisogno di una grande spinta economica

so, anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico quali, a titolo di esempio, grandi eventi, cinema, teatri, discoteche, cerimonie religiose». I musei potranno riaprire, ma con visite contingentate e garantendo la distanza di sicurezza di almeno un metro. Si aspetta di capire, come sembra, se anche per le chiese si adatterà un sistema flessibile.

Ma a quei sindaci o governatori che pensano di poter fare di testa loro, arriva lo stop. In sostanza decide il Governo anche per i Comuni come era già scritto nella bozza del decreto di cui si aspetta il testo ufficiale: «Non possono essere adottate e sono inefficaci le ordinanze sindacali contingibili e urgenti dirette a fronteggiare l'emergenza predetta in contrasto con le misure statali».

Quello che più conta è però

STEFANO BONACCINI
GOVERNATORE
DELL'EMILIA ROMAGNA

Rischiamo che si fermi la parte produttiva. Serve un'intesa con l'Ue per sfiorare il patto di stabilità

la spinta all'economia. Il premier Giuseppe Conte promette che il Governo farà di più: «Stiamo lavorando a una terapia d'urto, non ci fermiamo qui». Stefano Buffagni del M5S e sottosegretario al Mise promuove il piano con riserva: «Bene ma non basta». Matteo Salvini è prontissimo a sparare a zero: «Questi primi provvedimenti del Governo sono bolle di sapone. Il Governo sospenda le tasse in tutta Italia». Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio mette comunque le mani avanti: «Il problema non è se regge il Governo di fronte alla recessione, il tema è se può reggere il Paese».

Mercoledì a Roma ci sarà una riunione tra il Governo e i Governatori delle Regioni interessate. La situazione è grave, ammette il governatore di Emilia Romagna Stefano Bonaccini che propone: «Rischiamo

che si fermi la parte più produttiva del Paese. Necessario trovare un accordo con la Ue per sfiorare il patto di stabilità». Luca Zaia, governatore del Veneto, avrebbe voluto di più: «Voglio vedere il documento per capire le indicazioni precise, ma ho chiesto la riapertura della zona rossa di Vò, visto e considerato che sembra passato il periodo canonico dell'incubazione».

Per ora non se ne parla. La quarantena nelle zone rosse va avanti. I numeri rimangono da emergenza: 29 le vittime, 1049 gli infettati, il primo anche in Friuli Venezia Giulia, ma ci sono pure 50 pazienti dimessi dagli ospedali. E a Laigne, nel Savonese, ieri sera è scattata la procedura di isolamento dell'hotel Garden dove soggiornava una anziana signora lombarda deceduta per cause naturali e risultata poi positiva al tampone.

La situazione rischia di mandare in tilt la sanità. In Lombardia hanno chiesto al Governo di riassumere medici e infermieri già in pensione. L'Oms avrebbe suggerito di dedicare un solo ospedale per tutti i malati di Covid-19. A Palazzo Lombardia ci stanno riflettendo. L'idea non è nuova. L'aveva già raccontata Alessandro Manzoni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le operazioni di igienizzazione e sanificazione in una scuola di Napoli

FEDERICO BINATTI Sindaco di Trecate (Novara)

“Nelle nostre aule anche i lombardi”

INTERVISTA/1

Federico Binatti, oltre che presidente della Provincia di Novara, è sindaco di una cittadina di frontiera, Trecate, 20.715 abitanti. Otto chilometri verso Est, superato il Ticino, inizia la Lombardia, con la Città metropolitana di Milano. Dieci chilometri a sud si è in provincia di Pavia.

Come valuta la decisione di riaprire le scuole in Piemonte da mercoledì, a differenza di quel che accadrà in Lombardia?

«Nella riunione in Regione giovedì con il presidente Cirio io stesso avevo posto il problema dei territori di confine come il no-

FEDERICO BINATTI
SINDACO DI TRECATE

Alla Regione ho posto il problema dei territori di confine. Ragionevole riaprire da mercoledì

stro. Abbiamo studenti, docenti e personale scolastico che viene a Trecate dalla Lombardia, e trecatesi che invece frequentano istituti lombardi. Il governo valutava di riaprire le scuole in Piemonte già da lunedì: ho insistito per adottare una soluzione più progressiva». **E così si è deciso per merco-**

ledi. È sufficiente?

«Credo che consenta una ripresa con la giusta gradualità. È una scelta positiva prendersi due giorni, lunedì e martedì, per interventi di pulizia straordinaria, che comunque andavano fatti dopo quasi dieci giorni di chiusura delle scuole».

E se la diffusione del contagio nei prossimi giorni dovesse aumentare?

«Abbiamo domenica, lunedì e martedì per osservare l'evolversi della situazione. C'è il tempo, se sarà necessario, per prendere provvedimenti diversi».

Disporre la chiusura per tutta la prossima settimana in una «zona cuscinetto» di confine era eccessivo?

«La decisione doveva essere su base regionale. Qui non ci sono casi, in tutta la provincia ne abbiamo solo tre a Borgo Ticino, che appartengono alla stessa famiglia e gravitano sulla Lombardia. Non c'è un focolaio novarese». C.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO LORIA Preside di un istituto tecnico

“Per noi è difficile fare laboratori a distanza”

INTERVISTA/2

È una fine settimana di lavoro per Matteo Loria, preside dell'Istituto Caramuel Roncali, un istituto tecnico professionale di Vigevano, in provincia di Pavia. Ci sono da preparare le circolari per informare genitori e studenti, c'è da aggiornare il sito, il registro elettronico, le chat e tutti i canali usati per mantenere i contatti con la comunità della scuola, un istituto di istruzione superiore formato da quasi mille studenti.

Siete già rimasti chiusi una settimana: come vi siete regolati?

«Quando è arrivato il provvedimento i ragazzi erano già a casa per le vacanze di Carnevale. Da metà settimana ab-

MATTEO LORIA
PRESIDE A VIGEVANO

Speriamo finisca qui, per gli studenti dell'ultimo anno occorre pensare a integrare le ore perse

biamo cercato di organizzarci per informare tutti di quello che stava accadendo».

E per le lezioni?

«Negli ultimi giorni abbiamo preparato il materiale didattico per i ragazzi. Oggi (ieri, ndr) abbiamo avuto notizia del nuovo blocco. Va bene se può servire. Nel frattempo aspettiamo di capire se il governo deciderà la chiusura o

la sospensione».

Qual è la differenza?

«Nel caso di chiusura nessuno può entrare nell'istituto, quindi diventa impossibile coordinare e organizzare le attività di formazione. Nel caso di sospensione invece possiamo entrare almeno noi con il personale di segreteria: è più semplice garantire le lezioni».

Qual è la difficoltà?

«Il nostro è un istituto tecnico, ci sono molte attività di laboratorio: è difficile l'insegnamento a distanza in questo tipo di materie. Se si decidesse soltanto la sospensione potremmo almeno entrare e allestire i laboratori per tentare le lezioni a distanza».

Siete preoccupati?

«Fra i genitori c'è un po' di preoccupazione ma fra gli insegnanti c'è anche tanta voglia di sperimentare qualcosa di nuovo. Di sicuro però per gli studenti dell'ultimo anno bisognerà pensare a integrare le ore perse. Stiamo valutando i rientri pomeridiani. Speriamo solo che tutto questo finisca con questa settimana e che non ci siano ulteriori provvedimenti di chiusura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA ITALIANA

Governo alle prese con l'emergenza. L'assessore lombardo: siamo a corto di medici, pronti a richiamare quelli in pensione

Terapia intensiva, reparti al collasso Boccia: "Se serve, posti letto al Sud"

RETROSCENA

ROMA

Un numero sta facendo più paura di altri e tiene in ansia il governo di Giuseppe Conte in queste ore: 10. È la percentuale di chi, colpito dal coronavirus, finisce in terapia intensiva, per gravi problemi respiratori. Secondo Angelo Borrelli, il capo della Protezione civile con la responsabilità di fornire le cifre ufficiali, sono in 105 a oggi in terapia intensiva, su 401 ricoverati (il 38% di chi ha contratto il Covid19).

In prospettiva sono numeri che possono mettere in ginocchio la sanità di una regione al top come la Lombardia. Il tema è stato a lungo affrontato durante il vertice di ieri nella sede della Protezione civile. Le soluzioni che si prospettano, e che Conte sta vagliando con i presidenti delle Regioni e il Comitato tecnico scientifico



Il ministro Francesco Boccia

nazionale, sono diverse. «La Lombardia sta mettendo tutti i posti di terapia intensiva a disposizione ma i presidenti delle Regioni del Nord devono sapere che tutto il Mezzogiorno è a disposizione, se dovesse servire», spiega il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. Dichiarazioni che danno la misura dell'emergenza. Dal ministero della Salute aggiungono che si sta valutando di dettagliare meglio gli interventi per contingentare il ricorso ai ricoveri, limitandoli

ai casi più drammatici. Tutti gli altri malati con complicazioni respiratorie potrebbero essere gestiti a domicilio, attraverso l'ossigenazione con caschetto o con cannule (terapie sub-intensive).

Con il numero di malati in aumento, e di fronte a scenari che potrebbero essere ben peggiori, nelle ultime 48 ore l'umore nel governo è cambiato ancora e motiva la decisione di prolungare i divieti nelle regioni delle zone rosse. La speranza di tornare subito a una vita normale, seguita al contenimento dei focolai, si è affievolita. Al punto che i membri lombardi del governo si sono mobilitati per chiedere prudenza agli amministratori che vogliono riaprire locali, teatri, cinema. Il sindaco di Milano Beppe Sala è stato raggiunto al telefono da Roma. Gli aperitivi a Milano possono aspettare se il virus non è ancora del tutto sotto controllo. Da giorni si tenta di capire se c'è un focolaio a Bergamo. Se un altro dovesse malauguratamente accendersi nel capoluogo, per densità di popolazione e urbanistica avrebbe effetti catastrofici sulle strutture sanitarie.

Il capo del reparto Malattie infettive del policlinico San Matteo di Pavia, Riccardo Bruno, che da giorni combatte per tenere in vita il paziente 1, ha avvertito il governo di non sottovalutare quello che sta accadendo. In Lombardia la situazione è al limite. La saturazione degli ospedali è preoccupante. I malati vengono trasportati dai centri più sotto pressione - Lodi, Cremona e Bergamo - a Milano. Il governatore Attilio Fontana e l'assessore alla Sanità Giulio Gallera faticano a nascondere l'ansia. Al Papa Giovanni XXIII di Bergamo sono stati aggiunti 16 posti in rianimazione. A Cremona, dove i pazienti positivi sono 120 di cui nove in terapia intensiva, si sono potuti allestire soltanto altri due

posti. «Al momento non possiamo accogliere più nessuno», spiega l'assessore Gallera, «si stanno individuando presidi ospedalieri in cui collocare i pazienti con coronavirus».

Martedì si attiverà l'ex ospedale militare di Baggio, a Milano. «Ma se l'epidemia aumenterà - aggiunge Angelo Pan, direttore Malattie infettive dell'Asst di Cremona - bisognerà riorganizzare il sistema sanitario e aprire ospedali dedicati». Come se non bastasse, più o meno il 10% dei medici in Lombardia è fuori uso per colpa del Covid 19. Servono rinforzi tra infermieri, infettivologi, pneumologi e camici bianchi di pronto soccorso. Sono stati lanciati i primi bandi e la Regione Lombardia, come rivelato da Gallera, ha chiesto al governo di assumere i pensionati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finita la quarantena del 17enne di Grado
"Ora voglio solo stare con i miei genitori"

“Finalmente esco all'aria aperta” Niccolò torna libero dopo 40 giorni

PERSONAGGIO

ANTONIO BOEMO
GRADO

«È strano trovarmi nuovamente all'aria aperta». È la prima dichiarazione rilasciata ieri mattina da Niccolò, subito dopo essere uscito di corsa in macchina dall'ospedale Spallanzani di Roma per sfuggire a fotografi e giornalisti. Con lui i genitori, Jessica e Simone. Per lo studente gradese di 17 anni, davvero un «ritorno in libertà». «Sono barricato dentro dal 20 gennaio, in pratica una quarantina di giorni - dice Niccolò -. Prima ero chiuso in casa in Cina, poi sono stato un paio di settimane in albergo a Wuhan e ora una dozzina di giorni in isolamento qui» a Roma. Un periodo lungo, specie per una persona sottoposta più volte e sempre con esito negativo ai test del coronavirus.

Quando è esplosa il caso, Niccolò - in Cina da agosto per un soggiorno studio con Intercultura -, si trovava casualmente nella zona rossa

di Wuhan, dove trascorrevva il Capodanno coi suoi «genitori cinesi». Da allora ha vissuto tanti momenti difficili. Ma non si è fatto abbattere. Lui, racconta al telefono, è rimasto sempre lucido, tranquillo e fiducioso. «Il momento più brutto, il colpo più duro, è stato il primo tentativo di rientro in Italia andato a vuoto». Il ragazzo era fra i 56 italiani destinati a rientrare con un volo dell'Aeronautica militare. Ma qualche linea di febbre l'aveva costretto a terra. Poi il secondo tentativo, con un aereo inglese, anche quello naufragato per poche linee di febbre. Solo la terza volta, su un volo speciale di cui era l'unico passeggero, è rientrato in Italia. Un viaggio in una sorta di incubatrice d'isolamento installata nel Boeing dell'Aeronautica. «Non riesco nemmeno a descrivere le ore trascorse dentro quella struttura; per fortuna ho dormito quasi sempre».

Niccolò, sempre stringato nelle sue dichiarazioni, dice di voler restare lontano dalle scene. Stare sotto i riflettori non è nel suo stile. «Non ho voluto nemmeno che ci ri-



Simone e Jessica, i genitori di Niccolò all'uscita dell'ospedale Spallanzani di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

prendessero all'uscita dell'ospedale. Ora voglio stare tranquillo coi miei genitori». L'effetto di riabbracciarli dopo circa sei mesi? «È stato un momento particolare. Comunque siamo sempre rimasti in stretto contatto». Un assaggio della gioia di ieri Niccolò l'aveva avuto venerdì quando, dal vetro della sua stanza d'isolamento allo Spallanzani, aveva visto i genitori finalmente vicini. «Come definire ciò che ho vissuto? Non posso dire sia stato un periodo triste. Piuttosto, un'esperienza di vita che sicuramente mi servirà per sempre». Ora, il ritorno a casa. «A dire il vero non ci andremo subito - confida -. Io e i miei genitori ci prendiamo qualche giorno di vacanza che non so ancora dove trascorreremo; poi ci sarà un periodo di tranquillità prima di riprendere la vita normale e

la scuola» (frequenta il liceo Sello di Udine, ndr). E cosa si aspetta al ritorno a Grado, dove anche il sindaco ha espresso il desiderio di incontrarlo? «Non so come sarò accolto. Intendo fare una vita normale, distante dai clamori. Per prima cosa incontrerò i nonni che stamane (ieri, ndr), dopo essere stato dimesso, non ho nemmeno ancora sentito. E poi gli amici».

Niccolò chiede infine di poter fare nuovamente dei ringraziamenti pubblici: a tutti gli operatori di Farnesina e Ambasciata italiana, e al personale di Intercultura. Un pensiero va ai volontari che a Wuhan l'hanno seguito in quarantena all'hotel, e allo staff medico e sanitario dello Spallanzani. Staff che lo ha salutato «augurandogli ogni felicità». Infine, un messaggio a tutti gli italiani: «Quello

che mi sento di dire, avendo vissuto questa esperienza - chiude -, è che con le dovute precauzioni si possono evitare i contagi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



VIRUS

Finché si tratta di morti, contagiati, zone rosse, viaggi proibiti, economia in crisi, vabbè. Ma per favore non toccateci il calcio!

jena@lastampa.it

29

Il numero totale delle vittime in Italia
In tutto il mondo sono 2.940

86.000

I contagi globali
La Sud Corea è al secondo posto dopo la Cina, l'Italia è terza

40.000

Le persone guarite in tutti i Paesi



ANSA / CIRO FUSCO

L'EMERGENZA ITALIANA



ATTILIO FONTANA
PRESIDENTE
REGIONE LOMBARDIA

LAPRESSE



LUCA ZAIA
PRESIDENTE
REGIONE VENETO

LAPRESSE



Per ora la collaborazione con il Governo è massima, ci stiamo impegnando e guardiamo al vero risultato: risolvere il problema

L'idea di Conte? Irricevibile e, per certi versi, offensiva. Parole in libertà che mi auguro dettate dalla stanchezza e dalla tensione

Penso che la Cina abbia pagato un grande conto per questa epidemia, comunque li abbiamo visti tutti mangiare topi vivi

Mi scuso se ho urtato la sensibilità di qualcuno, anche per i rapporti personali che ho con la comunità cinese

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO ORE 13.15

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO ORE 22.46

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO

VENERDÌ 28 FEBBRAIO

L'allarmismo, gli inviti alla calma e le gaffe Il virus manda in confusione i governatori

I leghisti Fontana e Zaia tra l'esigenza di tutelare la salute pubblica e le direttive del governo "nemico"

IL CASO

Emergenza sanitaria, virus scatenati, cittadini spaventati, polemiche, quarantene, crisi di nervi e diplomatiche. Non sono stati giorni facili per nessuno, figuriamoci per i presidenti delle regioni, soprattutto quelle in prima linea sul fronte dell'epidemia: Lombardia e Veneto. Dunque Attilio Fontana e Luca Zaia.

Entrambi leghisti, entrambi sostenitori dell'eccellenza dei loro rispettivi sistemi sanitari, entrambi sotto pressione da subito. Qualche gaffe era forse inevitabile. La mascherina faticosamente indossata in mondovisione da Fontana e la battuta di Zaia sui cinesi che si nutrono di topi vivi, però, erano sicuramente evitabilissime.

La battaglia, anche politica, è complessa. Perché, oltre che con il Covid-19, i governatori lombardo-veneti hanno dovuto combattere su due fronti: l'opinione pubblica, da mettere in allerta senza scatenare il panico, e il governo giallorosso, dunque nemico, anche perché imprevidentemente buonista. Co-

si, ancora il 22, con il primo contagiato a Codogno, Fontana chiedeva di «controllare di più chi entra». Il 23, con i milanesi che prendono d'assalto i supermercati come i loro antenati manzoniani i forni, e la città che blinda tutto, anche i simboli più sacri, il Duomo, la Scala, San Siro, le sfilate di moda e perfino gli aperitivi, il governatore arrivava a dire che si farà «come a Wuhan se la situazione degenera». In attesa dei monatti nelle strade, i governati fanno incetta di penne (intese come pasta, e per carità solo quelle rigate, le altre si sa che non trattengono il sugo...). Intanto Zaia chiude le università ma per bloccare il Carnevale di Venezia, magari un tantino più affollato, aspetta la domenica, quando alla fine dei festeggiamenti mancano due giorni: come chiudere Natale a Santo Stefano.

Ma è lunedì 24 il giorno della crisi politica più grave. Di fronte alle regioni che vanno in ordine sparso, ognuna con la sua ordinanza fai-da-te, Giuseppe Conte esibisce il pugno di ferro nel guanto di velluto del suo involuto burocraticese: «Potremmo scegliere misure che

contraggono le prerogative dei governatori», insomma commissariarli. Fontana, che alle 13.15 aveva dichiarato «per adesso la collaborazione con il governo è ottima», alle 22.46 definisce la sparata di Conte «inaccettabile e, per certi versi, offensiva. Parole in libertà». Zaia invece sostiene che «ci vuole una regia nazionale sulle ordinanze», e forse per questo in Veneto copiano pari pari quella dell'Emilia-Romagna dimenticandosi però di sostituire, appunto, il nome della regione.

Curioso che per criticare il premier il capogruppo leghista alla Camera, Riccardo Molinari, dica che «Conte usa parole quasi fasciste ed evoca i pieni poteri», già chiesti in estate da qualcun altro durante la marcia sul Papeete. En passant, si distingue il governatore dem delle Marche, Luca Ceriscioli, che chiude le sue scuole infischiosene del parere del governo e aprendo un'altra mezza crisi istituzionale.

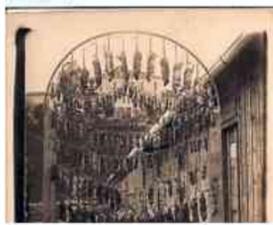
Intanto sbrocca Conte. E accusa i medici di Codogno, chiusi da giorni nel loro ospedale, a corto di tamponi e mascherine ma non di malati, di

non seguire i protocolli. «Noi purtroppo abbiamo seguito quelli del governo»; «Siamo stati lenti? Non per colpa nostra»; «Il governo inizia a essere fuori controllo», le repliche di Fontana. Così alla videoconferenza del 25 è rissa. Cosa nell'occasione abbia esattamente urlato Fontana

ZAIA SU FB

Belluno e i topi

Luca Zaia
28 febbraio 2020 - 12:30
Tutti i mesi ad assistere a Belluno durante "San de la Sani", l'evento della carne, questo straordinario momento di ospitalità, insieme a moltissime altre, nella straordinaria cornice documentaria, iconografica e multimediale su Belluno durante la Prima guerra mondiale appena inaugurata a Palazzo Cressonno.



Nel 2018 Zaia ha postato su Fb una foto che ricordava quando a Belluno, per la fame, si mangiavano i topi.

a Conte è controverso: il «vaffa» forse c'è stato o forse no, mentre i testimoni sono indecisi se, nella concitazione del momento, il presidente della regione abbia dato a quello del Consiglio del «cialtrone» o del «ciarlatano». Sta di fatto che, al solito, deve intervenire il Presidente Mattarella a mettere i puntini sulla «i» di Italia invitando tutti al «senso di responsabilità e di unità». Segue pace, o almeno tregua, fra Roma e Milano.

Intanto però ci si è accorti che, a forza di allertare e allarmare, in tutto il mondo l'Italia sta diventando l'appesantita o l'untrice, e fra turismo ed export ci rimettiamo una barca di soldi. La parola d'ordine è tornare alla normalità, o almeno provarci.

Il sindaco Beppe Sala lancia l'hashtag #Milanononsiferma, toglie il coprifuoco ai bar e proclama solenne che «la cultura è vita» pochi minuti prima che si scopra che un corista della Scala è contagiato. Proprio in questo momento di ottimismo, e siamo ormai al 26, Fontana annuncia che una sua collaboratrice è stata trovata positiva e, in diretta Facebook, cerca di strangolarsi mettendosi una

mascherina del tipo sbagliato e che non avrebbe alcuna ragione di indossarla. Il video, ovviamente, fa il giro del mondo in un clic. Perfino il re dei gaffeur, Danilo Toninelli (sì, c'è ancora!) parla di «inutile allarmismo». Fontana non si pente («Il video con la mascherina? Lo rifarei»), ma la scena gli viene rubata da Zaia che, tutto sommato, finora non aveva sbagliato nulla. Quindi decide di andare in tivù a dire che i cinesi si lavano poco e, appunto, mangiano topi vivi.

Mentre qualcuno ripescava le foto delle pantegane messe a essiccare in piazza a Belluno nell'«inverno della fame» del 1917 (ma almeno erano morte), l'ambasciata cinese si dichiara «basita» aprendo una crisi diplomatica di cui non si sentiva il bisogno.

Finita qui? No, regala subito un'altra perla Nello Musumeci, presidente della Sicilia, spiegando che «se i turisti arrivano dal Nord sarebbe bene che non arrivassero», benvenuti. In Italia siamo sempre lì, al Regno delle Due Sicilie contro il Ducato di Milano. Ma chi governa i governatori? —

EF ECONOMIA & FINANZA



Moby: "La mancata intesa non è per colpa della famiglia Onorato"

Il mancato accordo tra Moby e gli obbligazionisti del gruppo «ad hoc» non è dovuto all'indisponibilità della famiglia Onorato di fare «un passo indietro sulla gestione dell'azienda». A precisarlo è Moby che in una nota spiega che il gruppo e «i suoi azionisti hanno purtroppo ricevuto una proposta che non è compatibile con le leggi applicabili, con i contratti vigenti ed è troppo penalizzante per i creditori».

Dopo i dati sulle emissioni nocive, il sottosegretario alla presidenza, Turco apre alla città: niente rischi per l'inquinamento, staremo nella legalità

Ilva, Taranto chiede una nuova trattativa "Oppure è meglio chiudere la fabbrica"

IL CASO

TARANTO

Nessuna firma senza un confronto con la comunità. Senza mezzi termini, il sindaco di Taranto chiede al ministro dello Sviluppo economico di non stipulare alcun accordo con ArcelorMittal e commissari di Ilva in amministrazione straordinaria. «Se non è possibile una nuova trattativa, lavoreremo perché la fabbrica si chiuda». E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il senatore tarantino Mario Turco, si schiera al suo fianco. «Per ciò che concerne l'ordinanza che intima di individuare e rimuovere, in trenta giorni, le fonti inquinanti, si tratta di stare nella legalità e quindi di accertare le cause e le relative responsabilità. Certamente Taranto non può permettersi di subire rischi legati a livelli di inquinamento nocivi alla salute pubblica».

A destare allarme, i recenti dati delle emissioni registrati dalla centraline di Arpa Puglia che hanno spinto il primo cittadino Rinaldo Melucci, in veste anche di autorità sanitaria del territorio, a emanare l'ordinanza. Trenta giorni per risolvere le criticità e, in assenza di risposte, sessanta per la chiusura dello stabilimento. «La salute è un bene primario - dice - e questo preaccordo concede troppo alla multinazionale». Da

qui la richiesta di riaprire la trattativa con il coinvolgimento delle forze locali. E confessa che, persino dagli ambienti di Governo, stanno arrivando attestazioni di supporto. «Anche se non pubblicamente, mi stanno dicendo che l'ordinanza è opportuna e che è il momento giusto». Un riferimento, probabilmente, proprio al sottosegretario Turco, mentre il sindaco annuncia che sta cercando di contattare Conte, considerato «l'uomo indicato per riprendere in mano la questione in maniera ordinata». Il premier, infatti, ha convocato per il

Il ministro Patuanelli: con Mittal si cerca ancora un accordo sui diversi punti di vista

prossimo 5 marzo a Roma gli interlocutori locali, regionali e ministeriali, oltre l'Ilva in amministrazione straordinaria.

Al momento, da ArcelorMittal nessun commento. Com'è ipotizzabile, resta in attesa di conoscere l'esito dell'incontro. Indicazioni utili potrebbero arrivare proprio dal Tavolo istituzionale per la valorizzazione e lo sviluppo dell'area di Taranto a palazzo Chigi per «superare le numerose criticità esistenti da tempo, coordinare le azioni in corso e definire un programma strategico».

Intanto, il ministro dello Svi-

luppo economico Patuanelli fa sapere che si stanno «limando le differenze tra la visione del Governo e quella della multinazionale». Questione di giorni, ma comunque entro il 6 marzo, data dell'udienza al tribunale di Milano sulla volontà dell'azienda di recedere dal contratto di affitto, come anticipato nei mesi scorsi. Va da sé che la firma porterebbe alla cancellazione dell'udienza.

Chiusura dell'area a caldo, sulla scorta del modello Genova, e accordo di programma: richieste da anni sollevate dagli ambientalisti e che ora trovano una sponda favorevole anche dal comune. «Mai come adesso la comunità è unita». Accanto al sindaco, si schiera anche il partito democratico di terra ionica. «Mentre si decide il destino di Taranto - commenta il segretario provinciale Giampiero Mancarelli - i tarantini ne vengono estromessi. È inammissibile». Critiche, inoltre, alla possibile riduzione del canone di affitto «che porterà alla riduzione degli indennizzi per i creditori» e all'assenza di un piano industriale chiaro. È l'assessore Francesca Viggiano, che ha ricoperto la delega all'ambiente, a sottolineare che «non è una campagna elettorale su ex Ilva». E qualcuno ora chiede le dimissioni dei commissari, dopo l'annuncio di riservarsi la possibilità di impugnare l'ordinanza del primo cittadino, che hanno duramente contestato. V. DAUT. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taranto: lo stabilimento dell'ex Ilva rilevato dal gruppo indiano ArcelorMittal

LAPRESSE

RINALDO MELUCCI
SINDACO DI TARANTO



La salute è un bene primario e questo accordo preliminare concede troppo al gruppo ArcelorMittal

5

Marzo: ci sarà il tavolo convocato dal premier a Roma con governo, enti locali e azienda

6

Marzo: c'è l'udienza al tribunale di Milano sulla volontà di Mittal di recedere dal contratto

L'ETF SULLA MARIJUANA TERAPEUTICA È GIÀ SBARCATO A FRANCOFORTE E A LONDRA

Il fondo della cannabis bussava a Piazza Affari Ma la Borsa non ha ancora dato il via libera

MILANO

La cannabis terapeutica è pronta a sbarcare a Piazza Affari. Già presente da gennaio sul mercato di Londra e Francoforte, il primo fondo del settore a quotarsi in Europa, il Medical Cannabis and Wellness Ucits Etf (Cbdx la sigla) è in attesa del via libera di Borsa italiana per essere negoziato anche nel nostro Paese.

La richiesta è stata presentata in contemporanea con quelle per l'Inghilterra e la Germania, dove l'Etf ha esordito nel listino rispettivamente il 22 ed il 14 gennaio. Promosso dalla canadese Purpose Investments, società canadese di risparmio gestito, pioniera nel mondo della finanza in "erba", il

fondo di investimento è il primo Etf dedicato alla cannabis in Europa ed è composto da un sottostante di tutte società quotate legate alla filiera: dai produttori e fornitori di cannabis terapeutica, ai fornitori di attrezzature idroponiche, aziende di prodotti di consumo a base di cannabis terapeutica, aziende attive nell'affitto di strutture per i coltivatori e aziende che investono in particolare in cannabis terapeutica. «Speriamo che l'Etf possa essere quotato a breve anche su Borsa Italiana ma al momento non abbiamo ancora una data», spiegano da Haneft, il gestore del fondo, precisando di aver dedicato «molto tempo e impegno per arrivare a

una solida base legale per tutte le parti coinvolte, i legislatori, i service provider, le Borse».

Il sottostante in marijuana infatti su molte piazze non è così automatico da digerire sia per le autorità che per gli investitori. Oltre oceano la famiglia di prodotti finanziari legati al mondo della cannabis è proliferata, ma molto meno in Europa anche se l'attenzione continua a crescere. Va detto però che nell'ultimo anno i titoli della finanza in erba hanno subito andamenti altalenanti e forti perdite, soprattutto a causa delle incertezze della legislazione in materia nei vari Paesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una pianta di cannabis

CENTRALE UNICA DI COMMITTEMENTO TRA I COMUNI DI NOCERA INFERIORE, ANGRÌ, MERCATO S. SEVERINO E CASTEL S. GIORGIO

ENTE APPALTANTE: COMUNE DI MERCATO S. SEVERINO

Piazza Ettore Imperio, 6 Mercato S. Severino

Codice fiscale 800203890657-Partita Iva 00622520658

Bando di gara - Procedura aperta per appalto lavori di Realizzazione di una scuola elementare e media alla frazione Piazza del Galdo. - CUP J18000190003 - CIG 8210801754.

E' stata indetta procedura di gara telematica sulla piattaforma di e-procurement <https://cucnocerainferioreangri.acquistitelematici.it> per l'appalto dei lavori di Realizzazione di una scuola elementare e media alla frazione Piazza del Galdo.

Importo dell'appalto posto a base di gara € 2.770.353,39 di cui € 2.700.353,39 per lavori; € 70.000 per oneri per la sicurezza.

Condizioni e requisiti di gara come indicati nel disciplinare di gara.

Le offerte dovranno pervenire, secondo le modalità indicate nel disciplinare di gara entro il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 13.03.2020 esclusivamente con le modalità telematiche previste dalla piattaforma <https://cucnocerainferioreangri.acquistitelematici.it>, previa registrazione per accesso ad area riservata. la documentazione completa della procedura d'appalto è liberamente disponibile sul sito istituzionale del Comune <https://www.comune.mercatosanseverino.sa.it> e sul sito internet <https://cucnocerainferioreangri.acquistitelematici.it>.

Responsabile del Procedimento è l'ing. Gianluca Fimiani - Responsabile Area Gestione del Territorio - Lavori Pubblici - tel.089.826850 - pec: protocollo.comunemss@pec.it. Il Responsabile Unico del Procedimento ing. Gianluca FIMIANI

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

Il Piemonte riparte da chiese e cultura Mercoledì riaprono anche le scuole

Oggi via libera alle messe, domani a tutte le attività
Numeri chiusi nei musei, limiti negli impianti sportivi

Il Piemonte riparte. Lo fa con qualche riserva, ma dopo una settimana da incubo - con la psicosi del contagio, le città semideserte e l'economia in ginocchio - è quasi una rinascita.

Oggi chiese e luna park, domani musei, cinema, teatri, discoteche, palestre, impianti sportivi, piscine. Mercoledì si ritorna a fare lezione nelle scuole. Sperando di non essere costretti a tornare indietro: «Non è tutto come prima, l'allarme esiste ancora ma finalmente possiamo ripartire», spiega il presidente della Regione Alberto Cirio. «Ricordiamoci che siamo comunque in emergenza e in una situazione come questa le decisioni possono in ogni momento essere modificate».

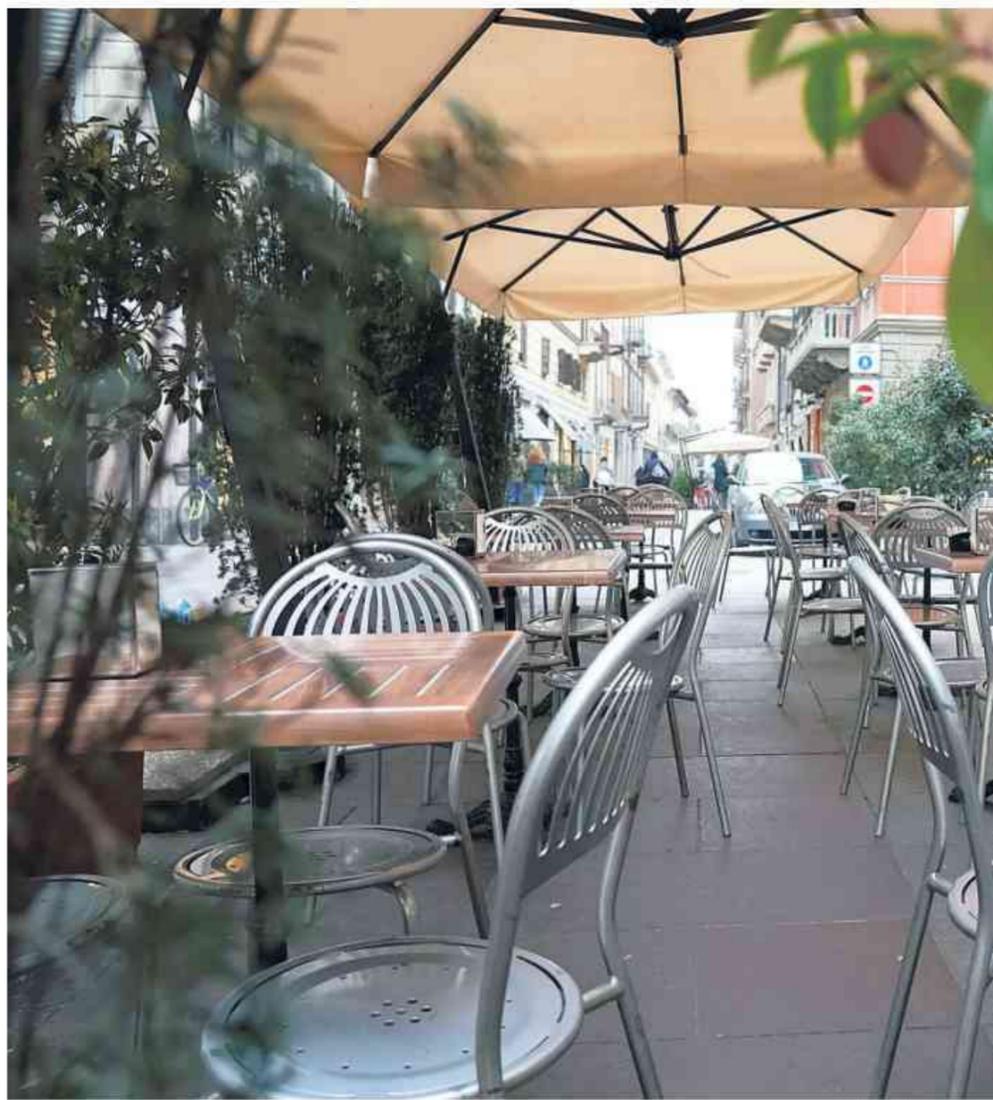
La paura però (forse) è passata. Il terrore era che il contagio si allargasse, come avvenuto in Lombardia e, in misura minore, Veneto ed Emilia Romagna. Non è accaduto: i casi sono circoscritti, di ciascuno si sa tutto. E allora il Piemonte può riaprire, con il via libera del governo,

arrivato ieri durante il vertice in video conferenza con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro della Salute Roberto Speranza, i responsabili di altri dicasteri e gran parte dei presidenti di Regione. Un vertice a tratti surreale, perché mescolava nello stesso calderone il dramma di territori come Lombardia e Veneto, piegato da misure drastiche che verranno prorogate, e la sostanziale tranquillità di altri territori, preoccupati solo di scongiurare seccature.

Ieri sera la Regione, d'accordo con il governo, ha varato una circolare ponte valida solo per questa domenica: stabilisce che le funzioni religiose possono svolgersi (solo quelle ordinarie, come le messe, matrimoni e funerali, niente processioni ad esempio) purché con alcuni accorgimenti. Nelle chiese varrà una sorta di distanziamento: almeno un metro tra un fedele e l'altro. Una avvertenza più che altro, che rimanda al buonsenso di ciascuno, visto che difficilmente i parroci baderanno a rego-

lare il traffico tra i banchi. Riaprono anche i luna park, ma solo quelli all'aperto e con la stessa avvertenza: evitare assembramenti. Da domani riapre tutto ciò che per una settimana è stato vietato: cinema, musei, teatri, piscine, palestre, impianti sportivi. Anche qui la regola è evitare l'eccessiva concentrazione di persone. E dunque: ingressi calmierati nei musei, ad esempio, mentre nei cinema e nei teatri potrebbe essere varata una misura sorprendente come l'obbligo di occupare un posto sì e l'altro no, così da mantenere il criterio del metro di distanza tra una persona e l'altra.

Domani riaprono anche le scuole di ogni ordine e grado, ma solo per il personale. Gli studenti rientrano in classe mercoledì. Su questo punto il Piemonte ha ottenuto una deroga dal governo: in tutte le altre regioni - eccetto le tre ad alto contagio - le lezioni ricominciano domani. «Abbiamo ritenuto di effettuare un'igienizzazione straordinaria domani e mar-



Per ogni attività la raccomandazione resta quella di evitare gli assembramenti

ALBINONERI

tedi», spiegano Cirio e il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca. La Regione ha dato disposizione alle scuole sulle misure da adottare: quali interventi eseguire e con quali sostanze. E ha messo a disposizione due supporti: «La Protezione civile con i suoi addetti aiuterà quelle scuole che non hanno abbastanza personale, mentre noi finanzia-

deremo chi non può provvedere da sé all'intervento», assicura Cirio. Per mercoledì, giorno in cui rientrano gli studenti, è pronto un vademecum che, in particolare per i più piccoli, richiederà agli insegnanti un surplus di attenzione e vigilanza: dal lavaggio delle mani all'uso dei fazzoletti.

Discorso a parte per Politecnico e Università, che in virtù dell'autonomia che la legge riconosce loro posso-

no decidere da sé come agire: attualmente è confermata l'intenzione di riprendere le lezioni lunedì 9.

Il Piemonte esce così dal gergo delle regioni cosiddette «cluster»: ci era finito più per contiguità con la Lombardia che per la sua situazione specifica. La settimana appena passata ha però dimostrato un andamento in linea con quello delle regioni «non cluster»: pochi casi, tut-

La lettera del sindaco di Ovada Paolo Lantero al presidente della Regione Alberto Cirio "Servono un sostegno e un rilancio concreto delle attività economiche già in sofferenza"

“L'emergenza sanitaria arriva dopo due alluvioni devastanti Non possiamo farcela da soli”

IL CASO

DANIELE PRATO

Prima le due alluvioni autunnali. Adesso, l'emergenza Covid-19.

L'Ovadese messo in ginocchio dal maltempo si ritrova, a pochi mesi di distanza, ad affrontare un altro disastro legato all'allarme per il diffondersi del coronavirus e alle misure messe in campo per contenerlo, che pesano come macigni anche sull'economia locale. Il sindaco di Ovada, Paolo Lantero, a capo di un'amministrazione di centrosinistra, do-

po un incontro con le associazioni di categoria del territorio, ha scritto una lettera al presidente della Regione, Alberto Cirio, chiedendo un'attenzione particolare per uno spicchio di Piemonte già messo a dura prova.

«Le scrivo per segnalare l'oggettiva difficoltà di territori come il nostro, devastati dalle alluvioni, di fronte a una nuova situazione di criticità - spiega Lantero al presidente, all'inizio di una pagina fitta di riflessioni e di appelli alla sensibilità di un ex amministratore locale come Cirio, che in passato è stato sindaco di Alba -. L'emergenza che stiamo vivendo in

questi giorni è qualcosa di nuovo, di sconosciuto, che nei cittadini ha instillato confusione e sgomento».

Perché, da quelle parti, la gente è abituata a fare i conti con i capricci dei torrenti, con la minaccia delle frane e con le strade interrotte, ma stavolta tocca fare i conti con la paura e le conseguenze di misure e restrizioni inedite e sorprendenti.

Scriva il sindaco Paolo Lantero a Cirio: «Le chiedo, con semplicità ma con determinazione, di intraprendere tutte le misure straordinarie e ordinarie per aiutare il commercio, l'industria e il turismo, settori gravemente

colpiti dalle giornate di stop totale e di deserto per le vie della città. La salute pubblica viene prima di tutto, questo è un assioma indiscutibile, ma a queste misure così importanti ne vanno aggiunte altre di rilancio concreto della nostra economia, già in sofferenza».

Appello condiviso

Però, l'appello di Lantero non è rivolto soltanto a Torino e ai palazzi della Regione. Il sindaco di Ovada guarda anche più vicino, chiede ai colleghi della zona, in particolare a quelli del Monferrato, unione e compattezza perché «in questo momen-



Una delle frane causate dal maltempo in autunno nell'Acquese

to, solo una forte unità d'intenti potrà aiutare il Piemonte a risollevarsi».

E il primo a rispondere è il collega di Acqui Terme, Lorenzo Lucchini, città che come Ovada ha vissuto sulla propria pelle il disastro recente delle due alluvioni autunnali. «È evidente che saremo costretti ad affrontare un periodo di grande difficoltà - commenta Lucchini,

a capo di una giunta pentastellata -. Lo stop a ogni forma di aggregazione causa pesanti ripercussioni sul tessuto produttivo, commerciale e turistico. Acqui ha già affrontato e continua a fronteggiare i danni gravissimi della violenta ondata di maltempo che ci ha colpiti a novembre».

Aggiunge il sindaco Lorenzo Lucchini: «Riteniamo,

PRIMO PIANO

La disavventura dei meccanici alessandrini Rava e Verrì ad Abu Dhabi, da anni nello staff del ciclismo professionistico

“Prigionieri nella stanza d'albergo dopo lo stop al Giro degli Emirati”

IL CASO

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

L'isolamento doveva essere temporaneo, ma si è trasformato in una sorta di reclusione, senza che se ne veda la fine. «Siamo in prigione» racconta Massimo Rava, uno dei due alessandrini (l'altro è Federico Verrì) obbligato a restare nella stanza d'albergo ad Abu Dhabi, dopo che gli Emirati Arabi Uniti hanno deciso di cancellare le ultime due tappe dell'«Uae Tour», la kermesse ciclistica più importante del Paese.

Tutto è precipitato vorticosamente, in conseguenza della positività di due italiani (componenti di una delle squadre, ma non sarebbero corridori) al coronavirus.

Ieri è decollato il volo che loro avevano prenotato ma sul quale non sono potuti salire

Chunque sia entrato in contatto con loro è stato bloccato e controllato. In totale ben seicento persone fra organizzatori, partecipanti, staff tecnico e logistico o chiunque partecipi in qualche modo al tour. Compresi i giornalisti e gli atleti.

Così, tutte queste persone, da giovedì si trovano nelle stanze dei tre alberghi, tutti vicini, nei quali erano stati ospitati anche nei giorni precedenti. Adesso, però, sono stati messi in quarantena preventiva e non possono uscire, nemmeno per mangiare. Massimo Rava, che molti conoscono in città per l'attività che esercita nel suo negozio Mania Bike, in corso Lammora, è andato negli Emirati come team leader dei meccanici che si occupano del servizio di assistenza per Shimano. Un'abitudine per uno dei componenti migliore del cambioruote nelle corse professionistiche, elogiato pubblicamente dall'organizzazione del Giro d'Italia per un rapidissimo intervento compiuto qualche anno fa dopo un problema meccanico accusato dalla maglia rosa. Con lui negli Emirati c'è anche Federico Verrì, che vive a Novi ed è fra i tecnici più preparati della Shimano.

«Siamo impotenti, nessuno ci dà informazioni - dice telegraficamente Rava -. Hanno bloccato la corsa per coronavirus e pure tutti noi». Parla dalla sua stanza del Centro Capital Centre, un colosso di vetro a cinque minuti dalla Grande Moschea dello Sceicco Zayed e che ha tanti servizi per gli ospiti: pisci-



LAPRESSE



Un passaggio del gruppo nella gara degli Emirati Arabi, poi sospesa dopo i casi di coronavirus, lo sconcolato Massimo Rava guarda dalla finestra della stanza d'albergo dal quale non può uscire e un'altra veduta della capitale del Paese in cui si è diffuso il panico

MASSIMO RAVA
TEAM LEADER
MECCANICI SHIMANO



È vietato scendere dalla stanza anche per mangiare e la consegna a domicilio ci è stata negata

Ascensori bloccati e gente stremata. Aspettiamo notizie ma per il momento nessuno ce le dà

Il tampone su 167 persone è negativo. Se lo fosse pure il nostro, potremmo forse tornare in Italia

na, una palestra aperta tutta la notte, ristoranti e bar.

Tutte attività che a Rava sono negate: «Confermo che non possiamo uscire, nemmeno per rifocillarci. Abbiamo ordinato un delivery, una consegna a domicilio, che due giorni fa è riuscita ad arrivare. E così abbiamo mangiato. Ma la seconda volta il rider è stato bloccato all'ingresso. Quindi abbiamo perso pure i soldi, oltre ad essere rimasti a digiuno». Questo accadeva ieri, a pranzo.

Stanno in camera, tutto il giorno da tre giorni, cioè da giovedì sera. «Chiusi qui, non sappiamo ancora quando potremo rientrare. Colazione, pranzo e cena li possiamo fare solo in camera. Ma hanno bloccato gli ascensori e anche il personale dell'albergo è blindato, quindi devono fare turni in continuazione e sono stremati. Non sempre arrivano i pasti». Nei

corridoi ci sono le guardie della sicurezza, che controllano che nessuno esca. Le porte sono bloccate, così come gli ascensori.

Ieri ci sarebbe stata l'ultima tappa dell'«Uae Tour» e stamattina era programmato il rientro in Italia. Quel volo, però, gli alessandrini l'hanno perso. Sono in attesa dei risultati del tampone: «Se siamo negativi forse possiamo rientrare e metterci in quarantena in Italia. Se positivi rimaniamo qui "in vacanza" in ospedale. I primi 167 sono risultati negativi, aspettiamo i nostri. Ma ci sentiamo bene».

La gara ciclistica nel frattempo è stata sospesa e la vittoria è stata assegnata a tavolino al britannico Adam Yates, che al momento dello stop guidava la classifica generale. Un dettaglio che a Rava e Verrì però interessa davvero poco. —

L'OSPEDALE

“Le mascherine non mancano e non sono riciclate”

L'Ematologia dell'Azienda ospedaliera puntualizza su quanto scritto nell'articolo «Un saluto da dietro un vetro “E di notte mamma non resta”. Le ripercussioni delle misure su chi è già ricoverato e sui parenti. Regole più restrittive per evitare di esporre a ulteriori rischi i pazienti» pubblicato ieri. «Le mascherine non mancano e non vengono riciclate - dicono in ospedale -, sono semplicemente gestite dal personale per avere sotto controllo le scorte e se il parente è raffreddato non può entrare, così come non poteva entrare prima, per la delicatezza dei nostri pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ti legati a focolai esterni (il Lodigiano, in particolare), situazione sotto controllo. Ecco perché si riapre. Ed ecco perché da domani possono tornare a svolgersi anche le manifestazioni sportive. Con un'avvertenza, valida ad esempio per Juve-Milan di Coppa Italia, in calendario mercoledì: niente stadio per i tifosi residenti nelle regioni off limits. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBINONERI

proprio per questo, che vi debba essere una congrua considerazione sia da parte della Regione sia da Roma. Il governo sta già approvando misure urgenti per l'economia ed è indispensabile dare massima attenzione a chi ha appena subito danni considerevoli per offrire nei giusti tempi delle chance di ripresa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

L'appello dei presidi: centinaia di studenti pronti a partire per l'estero e per l'Italia, ma pesano le incognite a livello internazionale

“Dateci indicazioni sulle gite scolastiche”

IL CASO

FRANCANEBBIA

Ansia da coronavirus e anche i viaggi di istruzione scolastica cadono sotto la scure dell'emergenza. Sono diverse le agenzie e le compagnie di autolinee in provincia che li mettono a disposizione delle scuole e i mesi di marzo ed aprile sono i più gettonati per questo tipo di viaggio. Frequentati da un numero elevato di studenti.

Ora quelli programmati fi-

no al 15 marzo sono stati annullati e le scuole sperano che non ci siano contraccolpi con eventuali richieste di penali. «Alcune società hanno inviato lettere alle scuole facendo presente la loro perdita economica – dice la dirigente Sara Caligaris del Montalcini di Acqui –, ma si dimostrano comprensive di fronte a cause di forza maggiore».

Le perdite delle autolinee si aggiungono al mancato introito per il servizio scolastico, che molte di loro affiancano al servizio viaggi turistici, sostituendo i treni: il contri-

buto regionale per la settimana appena trascorsa non sarà erogato visto il mancato servizio per le vacanze forzate.

E sul futuro ci si interroga. «Circa 300 ragazzi si sono prenotati per raggiungere mete come Praga, Lisbona, Grecia a fine marzo – dice Maria Rita Marchesotti, dirigente del liceo Peano di Tortona –, abbiamo prenotato con società diverse per un corretto principio di rotazione».

«Almeno duecento studenti sono pronti a partire a fine marzo per la Grecia – dice Riccardo Calvo, dirigente

all'istituto Balbo di Casale – era da tempo che avevamo pensato a questo viaggio». «Anche da noi – aggiunge Maria Teresa Barisio, dirigente del Cellini di Valenza – partiranno almeno duecento ragazzi per mete italiane ed estere: sono già stati versati anticipi del 30%». «Vienna, Lione, Roma sono le mete scelte da circa 300 studenti del Sobrero di Casale – dice il dirigente Riccardo Rota –. Credo che per i viaggi annullati forzatamente le agenzie saranno rimborsate dal ministero». All'istituto Leardi di

Casale «i numeri non sono inferiori per mete italiane ed estere» dice la dirigente Nicoletta Berrone.

Ma ora, pur con una situazione più normalizzata da domani in Piemonte, con le scuole riaperte mercoledì, le preoccupazioni sono tutt'altro che accantonate. «E se qualcuno si ammala durante una gita mentre siamo all'estero? Bloccheranno tutta la comitiva in quarantena? Non sappiamo come si comporteranno gli altri Paesi nei confronti degli italiani – dicono i dirigenti –. E quali profes-

sori avranno il coraggio di fare da accompagnatori?». Rinunciare e fare le gite in altro periodo? «Era un'ipotesi che avevamo preso in considerazione, ma le penali chi le paga? Non abbiamo risorse!».

Insomma tutti concordano: «Ci vogliono indicazioni più chiare da parte dello Stato» per sapersi regolare. «Le gite di istruzione scolastica – concordano i dirigenti – hanno dimostrato la loro utilità. Pur comprendendo i problemi sanitari, non vorremmo rinunciareci». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto Cellini di Valenza è nel circuito italiano di Google Education Utilizza la tecnologia per non interrompere il programma scolastico

Il prof di matematica fa lezione a distanza nella classe virtuale

L'idea è dell'associazione culturale Fuoriclasse di Gavi "Abbiamo anticipato un progetto che era in cantiere da tempo"

Carta, penna e telefono Anche le ripetizioni si prendono su Whatsapp

LA STORIA/1

DANIELE PRATO
VALENZA

La preside Maria Teresa Barisio parla di «una scuola che esiste e che resiste». In questi giorni di riposo forzato causa Coronavirus, al Cellini di Valenza hanno messo a frutto la spiccata attitudine a nuove tecnologie e didattica digitale che l'istituto superiore della città orafa coltiva da anni. L'altra mattina, 64 studenti delle classi terze di liceo scientifico, invece di passare la giornata sul divano o in giro con gli amici, si sono seduti davanti al pc. Ad aspettarli, dall'altra parte dello schermo, c'era Matteo Torre, loro professore di matematica, per una lezione a distanza su uno degli argomenti che erano inseriti nella loro classe virtuale, Classroom. Usando la app Meet di G-Suite - che la scuola valenzana ha a disposizione perché inserita nel circuito italiano di Google Education – gli alunni hanno potuto interfacciarsi con il «prof» e tra di loro, risolvendo problemi, facendo esercizi e condividendo anche dei documenti tra le varie piattaforme. Un'occasione formativa e di ripasso. «Per il nostro istituto tutto questo è semplice perché già da anni lavoriamo in questo modo: lezioni a casa, esercitazioni e lavoro collaborativo in aula – dice la preside Barisio -. È ciò che viene definita “flipped classroom”, ossia classe capovolta». Nella scuola di Valenza hanno iniziato a utilizzarla quasi sette anni fa, coinvolgendo nell'esperimento un buon numero di classi. Banchi a penisola per facilitare il confronto, ta-



Ragazzi del Cellini coinvolti nella sperimentazione Flipped Classroom

ble e pc portatile accanto ai libri e una prospettiva ribaltata, con lezioni registrate da ascoltare a casa invece che in classe, dove ci si cimenta con esercizi e confronti. Un'esperienza innovativa che ha permesso all'istituto Cellini di prendere una buona confidenza con le nuove tecnologie e, in questi giorni, di utilizzarla a proprio vantaggio. Se la chiusura delle scuole non fosse stata revocata, si sarebbe andati avanti così e chissà che da qui alla riapertura di mercoledì non si dia vita a qualche altra sessione di ripasso. «L'iniziativa continuerà in altre classi e si espanderà ad altre discipline se in Piemonte dovesse proseguire lo stop delle attività didattiche – spiega la preside -. Si preannunciano lezioni avvincenti come se si svolgessero a scuola, perché gli studenti con

una semplice videocchiamata continueranno a sentire la vicinanza dei loro docenti e a riconoscere in loro delle guide sicure, attente ai loro bisogni, educatori che sanno convertire una situazione di disagio in un momento virtuoso di pedagogia e didattica».

A fare ricorso alle nuove tecnologie, comunque, non sono stati solo gli insegnanti e i ragazzi. Da giovedì, con le porte della scuola sprangate, la segreteria del Cellini ha ripreso l'attività in «smart working» per portarsi avanti col lavoro e dare comunque un appoggio ad alunni e famiglie. «Si è cercato in questo modo di trasformare un momento di criticità in una grande opportunità – dice la preside -. Per questo parlo di una scuola che esiste e che resiste». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA/2

MAURIZIO IAPPINI
GAVI

A ripetizione scolastica nonostante il Covid19, senza correre rischi, violare divieti ma solo sfruttando la tecnologia moderna. A Gavi, l'associazione culturale Fuoriclasse ha anticipato un'idea in cantiere da tempo: tenere lezioni individuali di ripetizioni scolastiche a ragazzi che frequentano le medie o i licei tramite video chiamate di whatsapp.

«Ci pensavamo da un po', il coronavirus ci ha dato l'impulso a partire. I nostri tutor seguiranno i loro allievi con chiamate video, quasi in teleconferenza: un paio di famiglie si sono fatte avanti, contiamo di estendere questa opportunità ai tanti che telefonano e chiedono informazioni. D'altronde i nostri allievi seguono dei percorsi che non possono essere fermati per troppo tempo, occorre ingegnarsi e speriamo di esserci riusciti», spiega Angela Agostino, presidente di Fuoriclasse.

Non una soluzione di ripiego però perché le ripetizioni saranno allo stesso livello professionale di quelle tradizionali: «Il rapporto personale è privilegiato. Ci sono situazioni in cui la lezione deve essere svolta con il contatto umano, a volte un insegnante oppure un tutor anche dai gesti o dagli atteggiamenti dei ragazzi capiscono le loro difficoltà, con una video chiamata un po' manca questo aspetto. La formazione on line è fati-



Lo smartphone diventa indispensabile anche per le ripetizioni

cosa per gli adulti, figuriamoci per i giovani, ma in emergenza e per non perdere ulteriori lezioni e ripetizioni, tutto serve» prosegue ancora la presidentessa di Fuoriclasse la cui associazione, formalmente, non ha ricevuto divieti di tenere lezioni nei propri locali ma, data la situazione, ha preferito togliere dalle ambascie famiglie, tutor e allievi con questo sistema innovativo per la zona.

Un progetto che era in cantiere da tempo: «I nostri utenti sono ragazzi non solo di Gavi, ma della Val Lemme e di altri paesi come Serravalle Scrivia o Arquata Scrivia. Far collimare le esigenze di orario dei nostri tutor – tutti volontari e per questo impegnati in altri mestieri – con quelle degli studenti e dei genitori a vol-

te è complicato. Per questo e in alcuni casi, avevamo pensato a ripetizioni on line. Il Covid19 ha fatto il resto», prosegue ancora Angela Agostino.

Per Fuoriclasse questo è anche un modo per esorcizzare un momento complicato: l'alluvione che aveva colpito Gavi nell'autunno scorso non aveva risparmiato i locali dell'associazione, che era riuscita a ripartire grazie al sostegno della collettività e alla raccolta fondi per acquisizione del materiale reso inutilizzabile. In poche settimane si era trovata una sede nuova, un locale dove depositare il materiale ancora utilizzabile, un altro per tenere le lezioni e anche i fondi per comprare il necessario per ripartire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operaio morto di mesotelioma Assolti quattro manager

Quando, nel 2010, l'operaio specializzato Agostino Nervi morì, a Ovada, aveva 69 anni. Chissà da quanti conviveva, inconsapevole, con la fibra che gli si era conficcata nei polmoni e che uscì, dopo lunghissima latenza, a decidere il suo destino: gli fu diagnosticato il mesotelioma pleurico, comparso dopo oltre trent'anni passati a montare strutture prefabbricate, con le pareti contenenti amianto, prodotte dalla ditta Morteo di Pozzolo. Dopo la sua morte, erano stati incriminati di omicidio colposo amministratori e dirigenti: sono stati tutti assolti. Non è stato dimostrato il nesso causale: non si è potuto attribuire a ciascun imputato la responsabilità legata al momento preciso in cui l'operaio aveva contratto l'infezione, deflagrata anni dopo.

Sotto accusa erano finiti Umberto Donati, 76 anni, di Forte dei Marmi, presidente del cda, Gianni Luciani, 75, ed Emilio Vernizzi, 87, entrambi di Genova, amministratori delegati, e Antonio Del Balzo, 77, di Formia, già direttore dello stabilimento. Era imputato anche Guido Abate, oggi novanteseienne: non giudicabile perché ora affetto da vizio totale di mente. Il difensori (Luca Gastini, Marco Balossino, Corrado ed Elisabetta Pagano e Guido Fracchia) hanno insistito sulla tesi poi prevalsa nel verdetto assolutorio: nell'arco ultratrentennale di attività dell'operaio, ai vertici dell'azienda si sono succeduti diversi dirigenti, ma quelli imputati al processo se ne erano occupati soltanto negli ultimi anni in cui Nervi era stato dipendente. Impossibile stabilire con precisione quando l'operaio aveva contratto il mesotelioma (a lungo silente) e chi, in quel momento, guidava la Morteo. —



Lo storico stabilimento Cerutti, a Oltreponte

La Cerutti metterà le carte in tavola venerdì a Vercelli

La richiesta di lavoratori e sindacati rivolta al Gruppo Cerutti per un incontro urgente sarà esaudita venerdì 6 marzo, nella sede di Confindustria Vercelli. Dovrebbe essere illustrato il piano di sviluppo futuro dell'azienda, rimandato nelle ultime settimane in attesa dell'arrivo di almeno uno dei due imprenditori internazionali (uno messicano, l'altro canadese, già clienti del Gruppo Cerutti), che hanno manifestato interesse per l'azienda, anche se è stato annunciato che si dovrà fare i conti con diversi esuberanti tra i 307 lavoratori nelle due sedi di Casale e Vercelli. L'incertezza dura ormai da mesi, da quando è stato ventilato un piano di ristrutturazione di cui però non sono ancora stati forniti dettagli, tranne il fatto che la produzione proseguirà nello stabilimento di Vercelli, mentre a Casale resta la sede amministrativa.

La società Officine Meccaniche Cerutti, nata nel primo ventennio del secolo scorso, si era sviluppata anche con diverse sedi all'estero, dando vita al Gruppo Cerutti e producendo rotative, macchine per la stampa e

per imballaggi. E negli ultimi anni anche macchine per stampare banconote in polimeri che, adottate in Inghilterra, sembravano disegnare il futuro per molte monete internazionali.

La crisi degli ultimi cinque anni, ammessa dalla proprietà, deriva dal crollo della domanda di rotocalchi e quotidiani, assorbita solo parzialmente dai sacrifici finanziari del Gruppo. Per affrontare la situazione si sono affrontati la cassa integrazione, i contratti part time e i contratti di solidarietà, in modo che la crisi fosse suddivisa tra tutti i dipendenti anche lavorando meno. E l'azienda ha accettato questa impostazione che anche ora vedrà il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale per un anno e mezzo, già accettata dal Ministero. «Pur facendo nuovamente i salti mortali per cercare di agganciare alcuni lavoratori alla pensione anticipata e avere richiesto la cassa integrazione – dice il sindacalista Fiom Maurizio Cantello – adesso è veramente ora di mettere le carte sul tavolo». F.N. —

**La mia
Alessandria**

1. Paola Testa nel suo ufficio in Comune 2. La Disability manager in città per studiare e conoscere le barriere per i disabili 3. Paola Testa da bambina 4. Il giorno della laurea nel 1985 5. La consegna di due tandem da parte dei Lions

PAOLA TESTA Disability manager del Comune di Alessandria

Nelle barriere cadute c'è il senso della vita

EMMA CAMAGNA

Da soli si va più veloce, in tanti più lontano»: è il motto di Paola Testa, architetto in Comune dove è disability manager. Grazie al bagaglio professionale raccolto negli anni nei settori in cui ha lavorato (Urbanistica, Lavori Pubblici, Ufficio tecnico del traffico, Patrimonio, Demanio), ha abbracciato il ruolo di coordinamento e governance delle politiche di inclusione e dell'Universal design a servizio di chi ha esigenze particolari e non solo perché madre di un figlio autistico. È sempre di corsa per i tanti impegni: correre, del resto, le è sempre piaciuto tanto da partecipare a maratone come quella di Venezia e la mezza di Firenze, ora si limita a camminare sugli argini. Appassionata di ginnastica artistica, disciplina in cui ottenuto ottimi risultati, l'ha anche insegnata nelle squadre agonistiche dei Vigili del fuoco fino a quando, vicina alla laurea conse-

gnita nel 1985, si è accorta di aver altro per la testa. È stata presidente dell'Associazione Rilanciamo Alessandria, oggi scomparsa, si spende per sensibilizzare i cittadini al rispetto dell'ambiente realizzando corsi di perfezionamento universitario, i project manager, è stata docente universitaria nel corso del Disability Management, collaborato con il Comitato italiano paralimpico e tant'altro ancora. **Perché la scelta di diventare architetto?** «Cresciuta nei cantieri di mio padre, imprenditore nel settore movimento terra, un fratello architetto, mi è parso logico, finito il Plana, entrare al Politecnico di Torino anche se papà non era affatto d'accordo. Nel '90 dopo il concorso sono entrata in Comune dove mi sono occupata di tutto e di più, dal 2010 sono Disability Manager». **Qual è esattamente il suo ruolo?** «L'abbattimento delle barriere architettoniche per miglio-

rare la vita dei disabili, in città più numerosi di quanto si pensi. Coordino la rete con le associazioni di volontariato e disabilità e il legame fra loro e il Comune è molto stretto. Non è un lavoro facile, è gratificante anche se rendere la città accessibile a tutti è impossibile: le esigenze variano da disabilità a disabilità. Lo scalino, ostacolo per chi è in carrozzina, per esempio, facilita invece l'orientamento del cieco». **Si può, al di là degli ostacoli, migliorare la qualità della vita e giungere alle pari opportunità?** «Ci stiamo impegnando. Nel 2019 in Comune si è istituito un tavolo, il Peba, Piano di eliminazione barriere, diretto dall'architetto Fabrizio Furia, di cui sono responsabile, con il coinvolgimento di architetti, ingegneri, geometri, Università: organizza corsi per la formazione dei nuovi professionisti dell'inclusione attraverso un piano triennale per eliminare le barriere nei fabbricati pubblici e nei percorsi

di mobilità urbana. Una laurea come la mia è fondamentale. Dopo Parma, la nostra città è l'unica in Italia ad aver organizzato questo ufficio». **La malattia di suo figlio ha inciso sulla sua predisposizione verso i deboli?** «Certamente sì, anche se stare dalla loro parte è nel mio dna. Francesco ha 30 anni, non parla, ma è sereno, nuota, va a sciare, in palestra, in bici, gioca a calcio. Mai mi ha causato disagio o vergogna, anzi mi è di sprone per guardare avanti e occuparmi dei deboli. Lui mi ha dato il senso della vita, io gli ho regalato la serenità del vivere quotidiano. L'altro mio figlio, Federico, 27 anni, che vive con me, mentre Francesco abita a Novi con il padre, è sempre in giro per il mondo come meccanico ciclista di un'azienda olandese nel settore delle biciclette. I due si vogliono un gran bene anche se la malattia del primogenito gli impedisce di dimostrarlo a parole».



PAOLA TESTA
DISABILITY MANAGER
DI ALESSANDRIA

Gli alessandrini sono per lo più rispettosi verso i disabili, a parte gli automobilisti indisciplinati

La malattia di mio figlio mi ha certo resa più sensibile, ma stare dalla parte dei deboli è nel mio dna

In città c'è sensibilità al problema dei disabili? «C'è un grande patrimonio di volontariato e le 50 associazioni che se ne fanno carico costituiscono l'eccellenza cittadina. Un migliaio di volontari, con l'aggiunta dei club di servizio, permettono di camminare spediti su questa strada e in realtà gli alessandrini sono rispettosi nei confronti dei disabili. La nota dolente sono quegli automobilisti che non rispettano soprattutto gli scivoli. La città è all'avanguardia in tema di pari opportunità e nel 2016 ha ricevuto una menzione speciale della Commissione Europea nel concorso Access city award, una simulazione attuata con tutte le scuole». **Occuparsi degli altri, e non solo per lavoro, lascia spazio alla vita privata?** «No, ma che importanza ha? Ciò che conta è dare voce a chi non ne ha e vedere sorridere chi ha pochi motivi per farlo ripaga di tante rinunce». —

Venerdì nero per le Borse Due decreti per sostenere l'economia colpita dal virus

Tasse sospese nella zona rossa ed estensione della cassa integrazione
L'indice della paura sale ai livelli del 2009. La Fed: "Se necessario giù i tassi"

ROMA

Destino ha voluto che il sì al primo decreto per fronteggiare le conseguenze del panico da coronavirus arrivasse in uno dei peggiori giorni di Borsa degli ultimi dieci anni. Per il momento si tratta di tamponare l'emergenza nelle due

La Commissione potrebbe concedere all'Italia 4-5 miliardi di maggiore deficit

aree epidemiche, gli undici Comuni della cosiddetta zona rossa. Sospensione del pagamento delle tasse, allargamento della cassa integrazione alle piccolissime imprese, norma salva-stipendio per i dipendenti pubblici, contributo fino a millecinquecento euro per i lavoratori autonomi.

Ma poiché le probabilità di una recessione sono sempre più alte, il ministro del Tesoro dà per certo un secondo provvedimento «la prossima settimana». Eppure con il passare delle ore le misure del governo italiano sono nulla rispetto alla crisi di fiducia che sta colpendo i mercati mondiali.

L'indice Vix, meglio noto come «indice della paura» ha raggiunto i 49 punti, il livello più alto dai primi mesi del 2009, quando il mondo stava pagando le conseguenze della crisi dei mutui subprime. E da lunedì l'indice Euro stoxx 600, che raggruppa i principali titoli quotati sulle Borse europee, ha perso oltre il 12%, ricordando a molti operatori i crolli del 2008, la crisi generata dai mutui subprime Usa che spaventò il mondo.

Solo ieri i mercati europei hanno perso 320 miliardi di euro: Milano -3,58%, Londra

-3,11, Francoforte -3,93, Parigi -3,38, Tokyo -3,7. Secondo i calcoli del Wall Street Journal, in soli sei giorni l'indice Standard and Poor's di New York ha bruciato 3.400 miliardi, circa due volte il prodotto interno lordo italiano. Va sottolineato che la Borsa Usa par-

Da lunedì l'indice Euro Stoxx 600 ha perso il 12%, un crollo che ricorda il 2008

tiva da numeri stratosferici. Ma i fatti ci dicono che fra gli investitori la paura si sta spargendo più velocemente del coronavirus. Per calmare i mercati ieri sera il numero uno della Federal Reserve Jerome Powell ha diffuso un comunicato con cui promette «di usare tutti gli strumenti a

disposizione per sostenere l'economia». È l'annuncio di un possibile taglio dei tassi di interesse. La notizia è stata pressoché ignorata dai mercati: a un'ora dalla chiusura tutti gli indici perdevano fra il due e il tre per cento.

Insomma, come era prevedibile le conseguenze più estese del coronavirus sono quelle alle aspettative di chi investe. E l'Italia, che resta il Paese con il più alto numero di casi fuori dell'Asia, dovrà attrezzarsi. Il primo passo del governo è stato mostrarsi più cauto nella comunicazione. Il prossimo sarà un decreto che allargherà gli aiuti ai settori più colpiti dalle conseguenze del virus, a partire dal turismo. Per vararlo ci vorranno fondi e flessibilità da parte dell'Unione europea. Secondo le indiscrezioni che circolano nei palazzi, la Commissione sarebbe dispo-



sta a concedere all'Italia quattro, forse cinque miliardi di maggior deficit rispetto a quanto finora concordato. Una linea morbida che andrà inevitabilmente allargata ad altri, a partire dalla Francia di Emmanuel Macron. Purtroppo i segnali di una recessione globale sono sempre più evidenti: il prezzo del pe-

trolio è sceso ai minimi di due anni fa, il rendimento dei titoli decennali americani è crollato di un quarto di punto, il segno di un aumento della domanda di strumenti sicuri.

C'è un però: rispetto all'ultima grande crisi i tassi di interesse sono a zero, dunque imprese e famiglie non dovrebbero avere difficoltà ad otte-

La conferma di Vinitaly e di Cibus non basta a invertire la tendenza
Nell'emergenza alcune mostre provano a riciclarsi con eventi online

Fiere rinviate e cancellate In Italia generano affari per oltre 60 miliardi di euro

ANALISI

ROMA

Il segnale che bisogna resistere alla tempesta arriva da Verona e da Parma, capitali del «food and wine», decise a guidare la ripresa dell'economia italiana sotto pressione per la crisi coronavirus. Confermato il Vinitaly numero 54, che si terrà regolarmente dal 19 al 22 aprile. Confermato Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione, che si svolgerà dall'11 al 14 maggio, per lanciare un messaggio di ottimismo a partire dal settore alimentare, che nel 2019 ha registrato una crescita del 3%, con un +6,6% delle esportazioni.

Nella bufera dell'emergenza sanitaria, con oltre 70 manifestazioni rinviate (la maggior parte) o cancellate (poche), c'è un comparto – quello fieristico – che nel nostro Paese genera affari per 60 miliardi, coinvolge 200 mila espositori e richiama 20 milioni di visita-

tori: di questi, 1,3 milioni arrivano dall'estero, mentre il 50% delle esportazioni nasce da contatti originati durante gli eventi internazionali (224 su un totale di 947). Rinvii appuntamenti attesi come Mido (occhialeria) e Salone internazionale del mobile a Milano, Cosmoprof (bellezza) a Bologna, Samoter (costruzioni) a Verona. Cancellata a Milano

Il 50% dell'export nasce da contatti durante gli eventi internazionali

l'edizione 53 di Filo (tessile), in calendario il 27 e 28 febbraio, mentre da Ginevra arriva l'annuncio che si fermerà anche il Salone dell'auto, in programma a marzo. Un effetto domino pericoloso se non dovesse arrestarsi, perché a livello mondiale il settore fieristico vale 275 miliardi.

«In uno scenario abbastan-

za fosco, bisognava dare un segnale di fiducia, e noi di Fiere di Parma, assieme ai colleghi di Vinitaly, ci siamo fatti carico di darlo confermando Cibus – dice l'amministratore delegato Antonio Cellie – perché è chiaro che quando si ferma una industria come le fiere le conseguenze sono nel breve periodo sui territori e nel medio e lungo periodo sui settori oggetto delle esposizioni». A orientare la decisione anche il numero limitato di disdette di operatori, solo il 3%, per una manifestazione che conta 82 mila presenze (10 mila gli stranieri) e ha un impatto sul territorio di 60 milioni di euro. Diversa la scelta per Mercanteinfiera, l'esposizione dedicata ad antiquariato, modernariato e collezionismo vintage, in programma dal 29 febbraio all'8 marzo e rinviato al 18-23 aprile perché il monitoraggio sugli espositori aveva evidenziato una preoccupazione crescente. In attesa della manifestazione, è stata però messa in campo una soluzione alternati-

Il calendario delle fiere

Data ufficiale	CALENDARIO LA STAMPA
NUOVE DATE	
■ FILO (Milano)	
Dal 27 al 28 febbraio	
CANCELLATA	
■ MIDO (Milano)	
Dal 29 febbraio al 2 marzo	
Dal 5 al 7 luglio	
■ COSMOPROF (Bologna)	
Dal 12 al 16 marzo	
Dall'11 al 15 giugno	
■ COSMOPACK (Bologna)	
Dal 12 al 15 marzo	
Dall'11 al 14 giugno	
■ BIE-BIOMASS INNOVATION EXPO (Milano)	
■ MOSTRA CONVEGNO EXPOCOMFORT (Milano)	
Dal 17 al 20 marzo	
Dall'8 all'11 settembre	
■ SAMOTER (Verona)	
Dal 21 al 25 marzo	
Dal 16 al 20 maggio	
■ MECSPE (Parma)	
Dal 26 al 28 marzo	
Dal 18 al 20 maggio	
■ SOL&AGRIFOOD (Verona)	
■ ENOLITECH (Verona)	
■ VINITALY (Verona)	
Dal 19 al 22 aprile	
CONFERMATE	
■ EUROCUCCINA (Milano)	
■ SALONE INTERNAZIONALE DEL BAGNO (Milano)	
■ SALONE INTERNAZIONALE DEL COMPLEMENTO D'ARREDO (Milano)	
■ SALONE INTERNAZIONALE DEL MOBILE (Milano)	
Dal 21 al 26 aprile	
Dal 16 al 21 giugno	



Annulato il Salone dell'auto

Il Salone dell'auto di Ginevra, previsto tra il 5 e il 15 marzo, è stato annullato dopo che il Consiglio federale svizzero ha annullato tutti i grandi eventi come misura di contenimento della diffusione del Coronavirus. Il Salone ospita ogni anno oltre 500 mila persone. A pochi giorni dall'apertura dei cancelli del Palexpo, l'allestimento degli stand degli espositori era stata quasi completata.

va e innovativa: «Abbiamo accelerato sulla nostra idea di portare online i contenuti della fiera – spiega Cellie – e gli espositori hanno caricato sulla piattaforma digitale 20 mila pezzi. Un successo, con centi-

naia di migliaia di accessi: solo nel primo giorno, giovedì 27, 1500 in due ore, i numeri che si fanno in fiera in una intera giornata».

Giovanni Laezza, presidente dell'Associazione esposizio-

L'EMERGENZA ITALIANA



REUTERS

...nere la liquidità di cui c'è bisogno. Lo testimonia la decisione di ieri dell'Associazione bancaria di sospendere fino ad un anno il pagamento della quota capitale dei mutui e di allungare la scadenza dei finanziamenti alle piccole imprese che non abbiano crediti deteriorati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni e fiere italiane (Aefi), 200 mila imprese rappresentate, non nasconde la preoccupazione: «Nella maggior parte dei casi i nostri associati stanno spostando le manifestazioni, è raro che vengano annullate. Ma le fiere hanno periodi consolidati, quindi un evento che si tiene fuori da quelle date può essere più debole. Certo, sarà un anno difficile per i bilanci delle società fieristiche e per le centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che partecipano alle nostre manifestazioni. Al momento una stima dei danni però non è possibile». Dopo una prima ricognizione degli effetti dell'emergenza, l'associazione si prepara la prossima settimana a incontrare i rappresentanti del governo, a cui chiederà, «come altre categorie», sostegni per affrontare la crisi. Ma non solo. «Febbraio è il mese il cui il governo lancia il piano straordinario per il Made in Italy, che ora deve essere potenziato. Detto che la salute dei cittadini resta la priorità, bisogna fare comunicazione positiva: conta più dire quanti ammalati sono stati dimessi che quante persone sono state ricoverate». Da Roma le rassicurazioni del viceministro per l'Economia Laura Castelli: «Chiederemo alla Commissione Uedi attivare i fondi a disposizione per casi come questi e maggiori risorse per riprogrammare i grandi eventi che sono stati cancellati» dice, annunciando che sono allo studio «esoneri contributivi» per i settori più colpiti, a partire dal turismo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO LANDINI "Rafforzare il coordinamento tra Stato e Regioni, è un punto di debolezza. Stare fermi vuol dire assumersi la responsabilità di mandare il Paese dritto verso la recessione"

“Riavviare tutte le attività Poi un piano d'investimenti”

INTERVISTA

Il rischio che l'emergenza coronavirus possa gettare l'Italia in recessione c'è. E proprio per evitarlo ci siamo mossi in questi giorni insieme a tutte le parti sociali per chiedere al governo un'azione di sistema per impedirlo.

In che modo, segretario Maurizio Landini?

«Bisogna riavviare tutte le attività, comprese quelle fuori dalle zone direttamente coinvolte. Serve dunque mettere le parti sociali e il governo attorno a un tavolo per un grande piano che rilanci il lavoro di qualità, gli investimenti pubblici e privati, la formazione e la ricerca, e aprire una discussione con l'Europa sullo scomparto dal deficit degli investimenti e delle spese necessarie per affrontare questa situazione eccezionale, che colpisce ovunque ma, per ora, l'Italia in modo pesante».

Ci sono responsabilità, e di chi sono, per l'aggravarsi del panico e dell'impatto economico della crisi?

«Voglio ringraziare tutte le lavoratrici e i lavoratori a cominciare da quelli della sanità, che si sono impegnati al massimo. C'è stata una risposta eccezionale del Servizio Sanitario Nazionale pubblico, e sottolineo con forza pubblico. Bisogna però riconoscere, senza alcuna polemica, che va rafforzato il coordinamento tra lo Stato e le Regioni, che si è rivelato un punto di grande debolezza. Al-

cune scelte hanno ingenerato una insicurezza tra le persone, come la chiusura delle scuole anche in Regioni dove non era successo nulla. Ora dobbiamo, con grande calma e responsabilità, applicare fino in fondo tutte le misure di sicurezza indicate dagli organismi sanitari internazionali, ma dall'altra bisogna gradualmente andare verso la riapertura di tutte le attività, dalle scuole ai cinema ai teatri».

I provvedimenti che il governo si accinge a varare vi convincono?

«Il sindacato ha chiesto un incontro urgente al governo. Si svolgerà mercoledì 4. Il Presidente Conte deve però sapere che per noi non bastano i provvedimenti urgenti per le zone rosse, sui quali non abbiamo avuto nel corso degli incontri con i ministri di questi giorni un quadro dettagliato. Serve un provvedimento che estenda, nel rapporto con le regioni gli ammortizzatori sociali, compresi quelli in deroga, a tutte le forme di lavoro e alle imprese di tutte le filiere produttive e dei servizi coinvolte sia nelle zone rosse che fuori. Occorre un'idea di rilancio complessivo del Paese. Che affronti anche alcune questioni aperte ma dentro un massiccio rilancio degli investimenti. Bisogna trasformare l'emergenza coronavirus in un'occasione per dare una scossa al Paese e far ripartire tutte le attività, dall'industria al turismo, dalla scuola alla conoscenza e formazione. Servono investimen-



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL

Su investimenti, industria, sanità e scuola servono linee di indirizzo precise e comuni

ti ma anche una cabina di regia: è il momento di varare un'Agenzia per lo sviluppo che coordini cantieri, infrastrutture e azioni per i settori strategici. E una spinta all'università e alla ricerca. Vorrei far notare che sono ricercatori e ricercatrici precarie quelli che stanno facendo le scoperte più importanti per isolare il virus».

Che idea si è fatto delle tensioni politiche sul governo di queste ore?

«Accrescere ora le tensioni sul

piano politico-istituzionale, secondo me, è una forzatura insopportabile. Non si può speculare sulla pelle delle persone. Se si vuole fare sistema non c'è bisogno di cambiare governo. Non lo dico per difendere il governo Conte, ma perché in questo momento il problema è pensare alle azioni da mettere in campo per rilanciare il Paese a partire dalla qualità del lavoro e degli investimenti. Invece di fare polemiche, in un momento come questo ognuno deve fare la sua parte».

Eppure per molti il governo traballa. Pare difficile che possa varare le misure tanto ambiziose che proponete...

«È necessario vararle, altrimenti il Paese va a sbattere. Gli investimenti frenano, riprende lo spread e il debito... non c'è tempo da perdere, è il momento di agire. Le parti sociali, il governo e le Regioni devono sedersi intorno a un tavolo, indicare le priorità e poi agire. Stare fermi vuol dire assumersi la responsabilità di mandare il nostro Paese dritto verso una recessione che invece si può evitare».

Torniamo al panico che si è diffuso nei giorni scorsi. Le chiedo di nuovo: si poteva evitare?

«Dobbiamo tutti riflettere. Non voglio polemizzare, ma ore e ore di diretta dalle zone rosse, che sono una parte piccolissima del Paese, certi provvedimenti presi in Regioni in cui non c'è nemmeno un caso, la chiusura delle scuole e altro

320

I miliardi di euro che hanno perso ieri le Borse europee, per l'allarme recessione

-3,58%

E' quanto ha perso in percentuale ieri l'indice Ftse della Borsa di Milano

3.400

I miliardi di dollari che ha perso in soli sei giorni l'indice americano Standard & Poor's

sono stati errori gravissimi. Il fatto che Cgil-Cisl-Uil, insieme a tutte le associazioni imprenditoriali di tutti i settori, abbiano deciso di lanciare quell'appello dimostra che bisogna aver consapevolezza di quel che sta succedendo, ma anche della forza che il Paese può avere se si unisce, e se comincia ad affrontare seriamente le cose facendo sistema. Guardiamo alla dimostrazione di efficienza del nostro sistema sanitario pubblico. Dobbiamo credere che è possibile combattere e vincere il virus in pochi mesi. Ma questo messaggio lo dobbiamo dare tutti insieme».

C'è stata polemica sugli effetti del Titolo V della Costituzione, con la regionalizzazione della sanità...

«Come noto la Cgil non fu mai d'accordo con la riforma del Titolo V varata nel 2000. Era chiaro che avrebbe generato più problemi che soluzioni. Non abbiamo bisogno di una maggiore autonomia differenziata, come qualcuno pensa ancora. Su alcune politiche - investimento, industria, sanità, scuola - serve più coordinamento centrale e linee di indirizzo precise e comuni. Pensare che nell'era della globalizzazione le soluzioni si trovano Comune per Comune è raccontare bugie alle persone. Lo dimostra quello che è accaduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



EPIDEMIE

Larghe intese, ribaltoni, responsabili... Il Parlamento è stato infettato dal cazzatavirus.

jena@lastampa.it

L'EMERGENZA ITALIANA

La Casa Bianca eleva il livello di allerta sull'epidemia e potrebbe fermare gli aerei come è già successo con la Cina



Turisti davanti al Colosseo

Dopo le smentite

Almeno 210 morti in Iran

Sono almeno 210 i pazienti morti per Covid-19 in Iran, secondo fonti interne al sistema sanitario del Paese. Lo riporta la Bbc. Un numero molto al di sopra della cifra ufficiale di 34. Il dato diffuso da Teheran per le persone contagiate è di 388, ma in molti da subito hanno messo in dubbio la cifra. La maggior parte delle vittime proviene dalla capitale Teheran e da Qom, dove è iniziata l'epidemia iraniana. La differenza sui numeri è all'origine del contrasto con le autorità che hanno comunque negato di aver nascosto informazioni sulla reale portata dell'epidemia. «Abbiamo offerto aiuto - ha detto ieri Mike Pompeo, segretario di Stato Usa - Le loro infrastrutture sanitarie non sono solide, la volontà di condividere informazioni su quello che sta accadendo non è forte, sono preoccupato».

Trump sconsiglia i viaggi in Italia

Adesso è possibile il blocco dei voli

RETROSCENA

NEW YORK

Evitare i viaggi in Italia, e forse bloccare i voli. E' la direttiva che il governo degli Stati Uniti ha dato ai suoi cittadini attraverso il dipartimento di Stato e il Centers for Disease Control, dopo un lungo braccio di ferro tra Washington e Roma.

Il nostro Paese si trovava al livello di allerta 2, tanto nel sistema di controllo dei Cdc quanto in quello del dipartimento di Stato. Ieri sera però è stato alzato al livello tre, che potrebbe portare anche al blocco dei voli tra l'Italia e gli Stati Uniti, come è già successo con la Ci-

na, con inevitabili ricadute in tutto il mondo.

I Cdc, cioè l'agenzia federale che gestisce le emergenze sanitarie, hanno una graduatoria di pericolosità con tre gradini. Il primo, su cui al momento si trova solo Hong Kong, dice: «Non raccoman-

Inutile il pressing di Palazzo Chigi per evitare la direttiva

diamo di cancellare o rimandare i viaggi verso queste destinazioni. I viaggiatori devono adottare le abituali precauzioni». Il secondo, che finora l'Italia aveva condiviso

con Iran e Giappone, alza le sollecitazioni: «Queste destinazioni stanno vivendo una sostenuta trasmissione nella comunità della malattia respiratoria causata dal coronavirus (Covid-19). Il virus può diffondersi da persona a persona. Gli adulti più anziani, e coloro con disturbi medici cronici, dovrebbero considerare di postporre i viaggi non essenziali». Il terzo, dove ora sono classificate Cina, Corea del Sud e Italia, è il più grave: «I Cdc raccomandano ai viaggiatori di evitare tutti i viaggi non essenziali verso queste destinazioni». Da tempo i voli da e per la Repubblica popolare sono bloccati. I cittadini stranieri che arrivano da questo paese non possono

entrare negli Usa, mentre gli americani sono accettati, ma devono sottoporsi alla quarantena.

Il dipartimento di Stato ha un suo sistema di allerta per i viaggi, basato invece su quattro livelli: primo, esercitare le normali precauzioni; secondo, esercitare cautela elevata; terzo, riconsiderare i viaggi; quarto, non viaggiare. L'Italia finora era classificata al secondo gradino, in parte per il coronavirus, e in parte per il rischio di attentati terroristici. Ma adesso è stata alzata al terzo.

Durante la sua conferenza stampa di mercoledì, il presidente Trump aveva detto che la sua amministrazione stava seguendo attentamente la difficile situazione nel

nostro paese, e avrebbe potuto decidere un blocco dei voli, ma al momento non era ancora necessario. Da allora in poi sono successe due cose: primo, il numero dei casi e dei decessi in Italia è aumentato; secondo, tra Washington e Roma si è svolta una intensa trattativa, per cercare una soluzione che garantisca la sicurezza degli americani, ma nello stesso tempo non danneggiasse l'immagine e l'economia del nostro paese. Purtroppo l'ampliamento globale dell'epidemia non ha consentito di individuare questa via d'uscita, e quindi gli Usa sono arrivati alla conclusione che è necessario alzare il livello di allerta in Italia.

La Cina era da tempo al li-

vello tre, e i voli sono bloccati. La Corea del Sud era stata aggiunta successivamente, ma alcuni trasporti limitati sono ancora possibili. Ora quindi si tratta di vedere se nei confronti di Roma verrà adottata la linea dura scelta verso Pechino, o quella più morbida adoperata invece con Seul. La decisione americana è importante non solo per gli effetti che avrà sulle relazioni e gli scambi bilaterali, a partire dalla cancellazione dei viaggi per turismo e affari, ma anche per l'impatto globale. Altri Paesi infatti si potrebbero sentire incoraggiati a seguire la stessa strada, bloccando le comunicazioni con il nostro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati dell'Oms che ha alzato il livello di rischio epidemico a "molto alto"

“Dal Nord il virus portato in almeno altri 15 Paesi”

IL CASO

ROMA

L'Organizzazione mondiale della sanità annuncia di aver elevato il livello di rischio epidemico globale del coronavirus a «molto alto». Il motivo è dovuto a una preoccupazione estesa oltre i confini cinesi, a «quello che succede nel resto del mondo», ha detto il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, in un briefing

con la stampa a Ginevra. Pechino, infatti, ha toccato i 79mila casi accertati dall'inizio dell'epidemia, contro i 4.351 contagi rilevati finora in altri 49 paesi, ma negli ultimi due giorni il numero di infezioni registrate nel mondo è stato maggiore di quello in Cina. E l'Italia, secondo l'Oms, è il Paese che più degli altri ha contribuito a estendere i contagi.

Anche Danimarca, Estonia, Lituania, Olanda e Nigeria hanno registrato il loro primo caso di contagio da coronavirus. E in Francia il go-

verno ha chiesto di evitare strette di mano. Il ministro della Salute Veran ha ammesso che l'epidemia è «entrata in una nuova fase», perché il «virus circola sul nostro territorio». E tra le misure precauzionali si pensa a chiudere le scuole nel dipartimento settentrionale dell'Oise. Secondo l'Oms, l'Italia infatti, sarebbe responsabile di aver «esportato» 24 casi di Coronavirus in 15 paesi. Gli ultimi sono tutti riferibili a stranieri che hanno trascorso del tempo nelle zone del Nord Italia.

Dalla turista danese di rientro dalle vacanze a Sondrio, alla lituana tornata da Verona. Fino al più recente contagio apparso ieri pomeriggio in Norvegia: un dipendente della clinica oculistica dell'università di Oslo, che sarebbe entrato in contatto, da quando è rientrato dal Nord Italia, con oltre un centinaio di persone. Se poi si contano gli italiani che hanno scoperto di essere infetti mentre erano all'estero, allora i paesi toccati dal virus e collegati a noi salgono a 20. Come in Spagna, prima con la coppia di piacentini in vacanza a Tenerife, poi in Catalogna, dove un'italiana residente vicino Barcellona ha scoperto di avere il coronavirus dopo essere tornata da un viaggio nel Nord Italia. Quando le notizie dell'epidemia in Cina avevano iniziato a diffondersi, l'Italia era stata l'unico paese europeo a sospendere

il traffico aereo diretto con la Cina. Adesso, però, la scacchiera si è invertita, e a subire limitazioni negli spostamenti sono gli italiani. Da ultimo, Israele, che ha vietato l'ingresso a chi proviene dal nostro Paese, mentre la compagnia aerea El Al ha annunciato lo stop ai voli. Ma non

Gli ultimi casi in Danimarca, Estonia, Lituania, Olanda e Nigeria

siamo i soli. Insieme al nostro Paese, tra gli osservati speciali dell'Oms, figura l'Iran, con 97 casi di Covid-19 portati in 11 differenti paesi. Restano però forti dubbi, sollevati dalla comunità scientifica, riguardo la veridicità dei numeri forniti da Teheran, che sarebbero largamen-

te sottostimati.

Mike Ryan, a capo del Programma di emergenze sanitarie dell'Oms, ha però cercato di tirare il freno: «Non bisogna fare retorica, nessun Paese è responsabile di un'epidemia. Nemmeno gli animali hanno colpa se diffondono un virus. Bisogna fare attenzione al linguaggio che usiamo in questo momento di difficoltà, perché lo stigma non sarebbe di alcun aiuto». Quel che è necessario per avere «ancora la possibilità di contenere questo coronavirus - ha invece sottolineato Ghebreyesus - è intraprendere azioni forti per individuare i casi precocemente, isolare e curare i pazienti e tracciare i contatti. Il nostro più grande nemico ora non è il virus, ma la paura, le dicerie e la stigma» che possono colpire, ingiustamente, un paese. FED.CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A2A cambia i vertici Arrivano Marco Patuano e Renato Mazzoncini

MILANO

A2A volta pagina. I sindaci di Milano e Brescia, Giuseppe Sala ed Emilio Del Bono, hanno comunicato al presidente Giovanni Valotti e all'amministratore delegato Valerio Cemerano che non saranno ricandidati per un terzo mandato alla guida dell'ex municipalizzata. Il loro posto verrà preso da Marco Patuano (nella foto), ex ad di Tim e di Edizione, la holding

dei Benetton, e da Renato Mazzoncini, ex numero uno di Fs sotto il governo Renzi, con il primo destinato ad assumere la presidenza e il secondo a rivestire l'incarico di amministratore delegato. Nel frattempo i Comuni di Brescia e Milano, che controllano il 50% del capitale e sono legati da un patto di sindacato, hanno prorogato all'11 marzo la scadenza dei

bandi, inizialmente prevista per ieri, per la presentazione delle candidature ad amministratore della società, il cui Cda decadrà con l'assemblea di bilancio del 13 maggio. «C'è stata qualche difficoltà nelle università, causa emergenza coronavirus. Sui vertici non c'è ancora alcuna decisione», ha detto Del Bono. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SLITTA LA FIRMA DELL'ACCORDO CON ARCELOR, CONTE CONVOCA UN TAVOLO PER IL 5 MARZO

Ilva, la rivolta dei commissari “No all'ultimatum del sindaco”

“Chiedere di risolvere subito i problemi ambientali intralcia i nostri sforzi”

TARANTO

È scontro tra comune di Taranto e amministrazione straordinaria dell'Ilva. I commissari non escludono di impugnare l'ordinanza emanata nelle ultime ore dal sindaco ritenuta «illegittima, inappropriata e sproporzionata». E intanto il premier Giuseppe Conte convoca per il 5 marzo il Tavolo istituzionale a palazzo Chigi, finalizzato al rilancio dell'area ionica.

Era stato il primo cittadino, giovedì scorso, a lanciare l'ultimatum al siderurgico: 30 giorni per risolvere le criticità in te-

ma di emissioni inquinanti. In assenza di risposte, entro 60 giorni la chiusura della fabbrica, attualmente gestita da Arcelor Mittal. Per i commissari una linea dura inaccettabile, «che incide sull'esercizio di uno stabilimento d'interesse strategico nazionale». Ma il sindaco Rinaldo Melucci non ha dubbi: «Mi sento dalla parte giusta, la parte della salute, per cui ho responsabilità. Sono con i miei concittadini e i bambini di Taranto». Critiche, inoltre, all'ostacolo al riesame dell'autorizzazione integrata ambientale chiesto dal comu-



Per l'Ilva di Taranto una soluzione sembra ancora lontana

ne e all'uso della valutazione del danno sanitario. Sullo sfondo, «giorni di evidenti emissioni rilevanti», a cui si aggiungono «controlli e manutenzioni scadenti».

All'emergenza ambientale - ancora irrisolta - si lega la preoccupazione per la sicurezza dei lavoratori. I commissari annunciano accertamenti sulla natura e la provenienza delle emissioni e stigmatizzano come il provvedimento interveniva «in un momento in cui ci si sta prodigando per l'auspicata riconversione dello stabilimento nell'ambito del generale progetto per la città di Taranto». Immediata la replica di palazzo di Città: «Prendo atto delle loro affermazioni, immagino sapranno supportarle adeguatamente nelle sedi preposte. Di certo mi sarei aspettato di vedere i commissari di governo dalla stessa parte, la parte che sta indicando il presidente Conte per l'intero paese». E poi chiede di incontrarli, con un'audizione a carattere di urgenza. Sempre per i prossimi giorni, convoca anche parlamentari ed europarlamenta-

ri ionici, affinché ci sia un'unica voce, «una posizione forte su Ilva, non avremo un'altra occasione di incidere».

Intanto, slitta alla prossima settimana la firma dell'accordo tra gruppo franco-indiano e commissari, che dovrebbe comunque arrivare entro il 6 marzo. In quella data è prevista l'udienza al tribunale di Milano sulla volontà annunciata dall'azienda, nei mesi scorsi, di recedere dal contratto di affitto. Ma già il 5 marzo potrebbe esserci una schiarita: la presidenza del Consiglio ha inviato ai soggetti coinvolti dal Tavolo per Taranto l'istanza dei commissari straordinari per l'autorizzazione alla modifica del contratto di affitto e degli accordi con la multinazionale. «Stiamo lavorando al decreto Taranto- dice il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli - e limando le differenze tra la nostra visione e quella di Mittal». Sullo sfondo, gli ultimi dati delle centraline di Arpa Puglia che evidenziano il superamento dei limiti di alcuni inquinanti. V.D.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centro Settentrionale
AVVISO PUBBLICO
Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centro Settentrionale Molo Vespucci, s.n.c. 00053 - Civitavecchia (RM)
Si comunica che è stato pubblicato, sull'albo pretorio di questa Amministrazione, il Decreto del Presidente n. 79 del 21.02.2020 recante l'avvio del procedimento amministrativo avente ad oggetto la revisione dei diritti di porto/dritti d'uso dell'infrastruttura portuale.
Il Decreto del Presidente n. 79 del 21.02.2020 è integralmente visionabile al seguente indirizzo: http://www.albo-pretorio.it/albo/archivio4_atto_0_355748_0_2.html
Il Segretario Generale
Dott.ssa Roberta Maci

UNIONE DEI COMUNI BASSA REGGIANA
Sede: p.le Marconi, 1
42017 Novellara (RE), Italia
Esito di gara - Appalto dei lavori di riparazione e ripristino della rocca dei Gonzaga in Comune di Novellara (RE) - CUP F3514000230009 - CIG 8081091740 - CPV 45210000-2
Aggiudicatario: Baschieri srl
Valore del contratto: € 976.395,90
Atto di Aggiudicazione: Determinazione n. 122 del 26/02/2020.
Pubblicato sulla GURI in data 28/02/2020
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO APPALTI
dott. Alberto Prampolini

COMUNE DI LIVORNO
Viene indetta gara per la conclusione di un Accordo quadro quadriennale con più operatori economici senza riapertura del confronto competitivo ai sensi dell'art. 54 comma 4 lett. a) del D. Lgs. 50/2016 per l'affidamento del servizio di manutenzione del verde pubblico comunale - CIG 8210570853. L'importo a base d'asta è di € 3.799.933,74 oltre IVA di cui € 92.500,00 oltre IVA per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso per tutta la durata dell'accordo. L'importo massimo del contratto attuativo annuale ammonta ad € 949.983,44 oltre IVA di cui € 23.125,00 oltre IVA per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Le prestazioni verranno effettuate in base ai prezzi unitari scaturiti dalla percentuale di ribasso offerta in sede di gara. La gara verrà effettuata mediante procedura aperta e aggiudicata col criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D. Lgs. 50/2016. Il Responsabile del Procedimento è l'ing. Luca Barsotti. Copia integrale del bando e di tutti i documenti di gara sono disponibili presso i seguenti indirizzi: <https://start.toscana.it>; profilo del committente www.comune.livorno.it. La gara si svolgerà interamente in modalità telematica le offerte devono essere inviate al sito <https://start.toscana.it> entro il 26 marzo 2020 ore 10.00.
La Responsabile dell'Ufficio Gare e Contratti
Dott.ssa Simonetta Lenzi

AVVISO APPALTO PER MANUTENZIONE E RIPARAZIONE AUTOVEICOLI ASL DI PESCARA
L'AZIENDA SANITARIA LOCALE DI PESCARA - U.O.C. Servizi Tecnici Manutentivi - Via R. Paolini n. 47, Pescara 65124 (IT), indice gara d'appalto ad oggetto "Procedura aperta, in modalità telematica, finalizzata alla conclusione di n. tre Accordi quadro, ciascuno per lotto e ciascuno con un unico operatore economico, per l'affidamento dei servizi di manutenzione e riparazione degli autoveicoli di proprietà della Asl di Pescara sedi territoriali di Pescara Lotto 1 CIG: 8211689422, Penne Lotto 2 CIG: 821172737E, Popoli Lotto 3 CIG: 8211742FDB. Valore totale stimato € 386.000,00 + iva. Scadenza h. 13,00 del 27/03/2020 - La documentazione di gara è disponibile anche su: www.asl.pe.it - cliccare sul cerchio blu per le imprese - link "appalti e contratti" - procedure di gara - appalto di servizi".

IL CASO

BRUXELLES

La notizia era nell'aria da tempo e per certi versi veniva considerata come inevitabile. Però la decisione dell'Antitrust Ue di avviare un'indagine formale sul prestito di 400 milioni di euro concesso alla fine del 2019 ad Alitalia sicuramente non aiuta il già complicato dossier legato al salvataggio della compagnia aerea.

Si tratta della seconda inchiesta di questo tipo, visto che Bruxelles ne aveva già aperta una sul primo prestito ponte da 900 milioni di euro concesso nel 2017. Questa inchiesta è tuttora in corso e «condotta separatamente», precisa Bruxelles, ma il risultato è in dirittura d'arrivo. Il governo teme una bocciatura e per questo ha chiesto alla controparte di ritardare la sentenza proprio per non compromettere le trattative.

Il nuovo faro è stato acceso in seguito alla denuncia di altre compagnie aeree. «L'indagine approfondita - scrive la Commissione europea - chiarirà all'Italia e alla società, nonché agli acquirenti interessati, se il prestito di 400 milioni costituisce un aiuto di Stato e se è conforme alle norme Ue in materia di aiuti di Stato».



Alitalia è sempre nel mirino dell'Antitrust Ue

400
milioni l'entità del nuovo prestito ponte concesso ad Alitalia e nel mirino Antitrust

Il passaggio in cui si sottolineano «gli acquirenti interessati» tocca un nodo piuttosto delicato perché potrebbe avere un impatto sulle trattative in corso per la cessione dell'azienda.

Il governo non ha grandi speranze di veder concludere le indagini in modo positivo: la commissaria Margrethe Vestager lo avrebbe fatto capire con molta chiarezza anche al ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, durante la sua visita a Bruxelles della scorsa settimana. Ma il punto è: qualora l'Ue considerasse quel pre-

stato, o quei prestiti, come aiuto di Stato e ne chiedesse la restituzione, i nuovi acquirenti dovranno farsi carico di questi costi oppure saranno scaricati sull'amministrazione straordinaria?

Patuanelli sostiene che non ci sarà bisogno, ma la questione è ancora da chiarire. «La Commissione farà la sua valutazione - aveva detto il ministro durante la sua visita a Bruxelles - Ma immagino che la discontinuità economica che daremo alla cessione dei rami d'azienda sarà tale per cui anche laddove i prestiti dovessero essere valutati come aiuto di Stato,

**Patuanelli assicura:
il bando di gara per la vendita pubblicato nelle prossime ore**

non ci sarà una ipotesi di ripetizione per la nuova compagnia».

Il bando di gara per la vendita di Alitalia «verrà pubblicato nelle prossime ore», assicura Patuanelli, il quale ha spiegato che è in corso una interlocuzione con «diversi soggetti». È probabile, ma non ancora certo, che il bando spezzerà l'attività in tre parti: volo, manutenzione e handling. L'esponente M5S ha detto di confidare in un esito positivo, ma l'emergenza Coronavirus sta avendo un impatto negativo sulla compagnia.

Alitalia ha annunciato la cancellazione di voli su 38 rotte e ha aperto la procedura per altri sette mesi di cassa integrazione per quasi quattromila dipendenti. I sindacati hanno respinto fermamente l'ipotesi e chiesto un incontro urgente con il ministro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RELAZIONE FINANZIARIA SEMESTRALE AL 31 DICEMBRE 2019

Si rende noto che la Relazione finanziaria semestrale al 31 dicembre 2019 è a disposizione del pubblico presso la sede sociale, sul sito internet della Società (www.juventus.com), nonché presso il meccanismo di stoccaggio "1INFO" (www.1info.it).

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI CENTRO UNICO CONTRATTUALE
Avviso di gara
CIG: 8181744CBA - CUP: D89E1900110001
Presso questo Comando sarà esposta la gara a procedura ristretta per la fornitura di n. 1 natante cabinato e n. 1 carrello da trasporto stradale per il supporto alle operazioni con il R.O.V. (Remote Operative Vehicle) per le esigenze istituzionali. Il bando di gara, pubblicato sulla G.U.E. n.2020/S 040-094256 del 26.02.2020 e sulla GURI 5ª Serie Speciale "Contratti Pubblici" n.23 del 26.02.2020, può essere visionato, altresì, sui siti internet www.carabinieri.it sez. "Amministrazione Trasparente - Bando di gara e contratti", www.serviziopubblici.it e www.anticorruzione.it d'ordine IL CAPO CENTRO

MASSIMO DESPERATI Direttore medico dei presidi dell'Azienda ospedaliera di Alessandria

“L'emergenza non ferma l'attività clinica E a giorni saremo pronti per i tamponi”

INTERVISTA

L'Azienda ospedaliera di Alessandria ha superato bene la prima settimana di emergenza per il coronavirus. L'attività clinica ordinaria non ha subito interruzioni e sul fronte della superinfluenza ci si prepara a fare di più con l'allestimento in città di uno dei quattro laboratori del Piemonte in cui possono essere esaminati i tamponi eseguiti sui casi sospetti.

Dottor Massimo Desperati, direttore medico dei presidi dell'Azienda ospedaliera, come è stata affrontata questa prima settimana di emergenza?

«Al di là di essersi trovati ad agire in un contesto di paura, gli operatori hanno reagito bene, soprattutto quelli in prima linea, i più esposti, cioè chi lavora al Pronto soccorso e nel reparto di Malattie infettive».

Eravate preparati?

«Sì, eravamo già pronti, alla luce anche dell'emergenza Sars. Ci sono protocolli da applicare ed è quanto abbiamo fatto. In una prima fase non si conosceva bene la portata di questa cosa, poi si è capito che è contenibile, un'influenza particolarmente virulenta ma non così grave come si prospettava all'inizio. Al di là delle tende installate nei pressi del Pronto soccorso del Civile e dell'Infantile per fare il triage dei casi sospetti, siamo comunque già struttu-

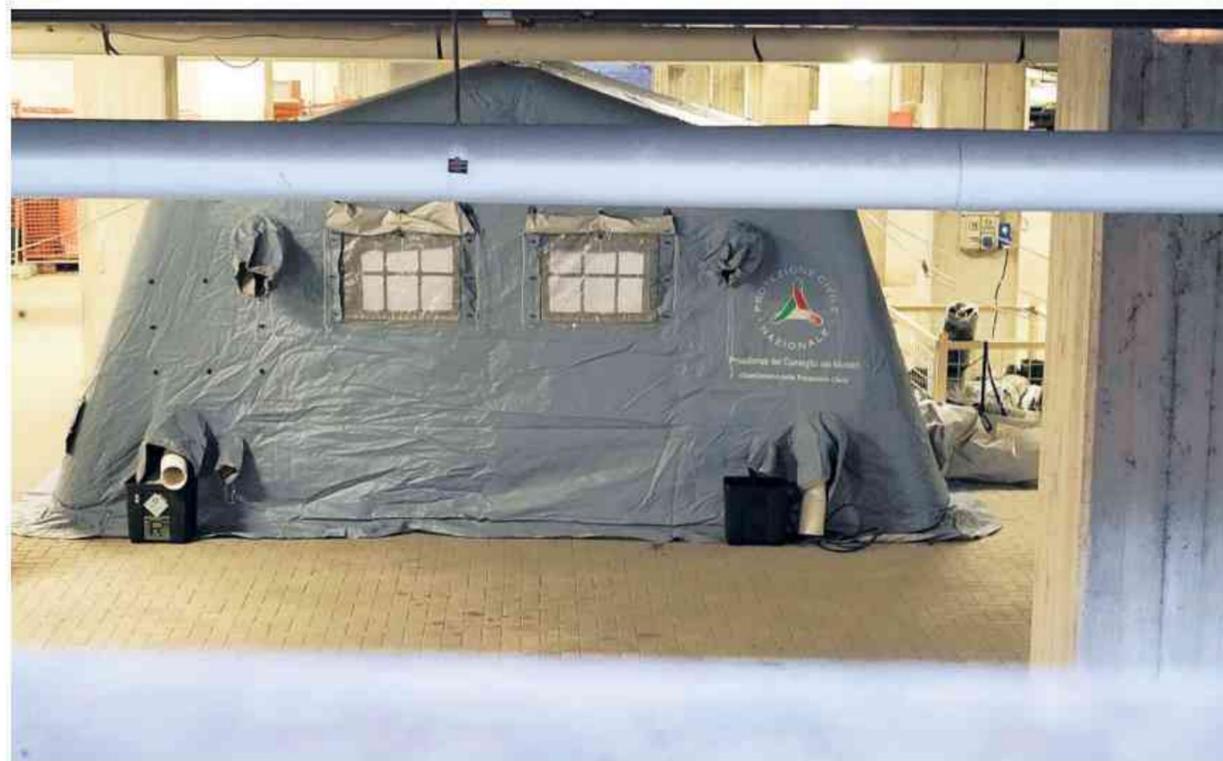
MASSIMO DESPERATI
DIRETTORE DI PRESIDIO
DELL'AZIENDA OSPEDALIERA

Gli operatori hanno reagito bene, in particolare quelli di prima linea: Pronto soccorso e Infettivi

Presto esamineremo anche i tamponi ma soltanto su indicazione dell'Unità di crisi di Torino

rati bene. Al Civile c'è da anni una sala di isolamento adiacente al Pronto soccorso e all'Infantile sono già previsti percorsi diversi di accesso. Gli operatori, inoltre, sapevano già come comportarsi, avendo fatto più esercitazioni».

L'eventuale ricovero di un numero elevato di pazienti contagiati può creare problemi alla Rianimazione?



La tenda allestita nel cortile dell'ospedale per il pre-triage

ALBINO NERI

«In Piemonte almeno una quindicina di posti in Rianimazione sono attrezzati per pazienti che devono stare in isolamento. Noi abbiamo due stanze di isolamento al Civile e una all'Infantile. Ai tempi della Sars, poi, era stato ricavato uno spazio per letti di rianimazione in Malattie infettive. Se fossero necessari altri posti letto, affronteremo e risolveremo il problema».

C'è già stato qualche ricovero per il coronavirus in città?

«No, soltanto tanti casi sospetti, anche perché il controllo è stato molto stretto, ma nessun ricovero».

Presto anche ad Alessandria potranno essere eseguiti i tamponi per identificare i casi certi di contagio: quando avverrà?

«Per i tamponi ci stiamo attrezzando, penso che potremo partire entro la prossima settimana. L'esame, però, si fa solo nei casi selezionati e identificati come sospetti in base ai criteri del ministero della Salute. Non viene effettuata attività di screening sulla popolazione tramite l'esecuzione di tamponi. I tamponi vengono eseguiti solo sui casi segnalati dall'Unità di crisi di Torino».

L'emergenza coronavirus ha interferito sulla normale attività dell'ospedale?

«No, non c'è stata nessuna sospensione dell'attività clinica: sale operatorie e ambulatori sono rimasti regolarmente aperti. Sono stati sospesi solo gli incontri e i corsi di aggiornamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole più restrittive per evitare di esporre a ulteriori rischi i pazienti
Le ripercussioni delle misure su chi è già ricoverato e sui parenti

Un saluto da dietro un vetro “E di notte mamma non resta”

REPORTAGE

GIULIA DILEO
ALESSANDRIA

L'emergenza arrivano in continuazione, succedeva anche prima del rischio di contagio. Ma ora qualcosa è cambiato. L'ingresso principale del Pronto soccorso è stato chiuso per evitare via vai. Chi ha bisogno deve entrare dal lato di via Venezia, attraversando il cortile interno. Così si riducono i passaggi.

Le limitazioni, però, sono peggiori quando si parla di reparti. Quello di Ematologia ha 15 posti letto. Lì si curano leucemie acute e linfomi. Per le visite ci sono regole precise: tre turni al giorno, può accedere una sola persona. Se un'altra

vuole entrare, deve ovviamente aspettare la fascia oraria successiva. Non basta: bisogna indossare camice e cuffia, lavarsi le mani con l'igienizzante e, se raffreddati, mettere la mascherina. È tutto in dotazione nella stanza filtro che precede la camera.

«Ora, con questa storia del coronavirus, sono ancora più rigidi» racconta un papà. Il figlio di 19 anni è stato ricoverato la prima volta a gennaio per una leucemia acuta. Sta combattendo con molta forza ma, se in passato poteva contare quotidianamente sul sostegno di entrambi i genitori, ora deve accontentarsi di vederne uno al giorno. Perché i turni si sono ridotti: o meglio, sono sempre tre fasce orarie ma, se al mattino entra una persona, deve essere sempre lei a fare vi-

sita anche negli altri due momenti della giornata. In più, per i primi 35 giorni di ricovero al ragazzo era concesso di avere compagnia ogni notte: la mamma si fermava a dormire in stanza con lui. «Adesso – dice il padre – non la fanno più fermare».

Per non parlare della carenza di mascherine. Non si trovano nelle farmacie esterne, quella interna all'ospedale non le vende e scarseggiano anche in reparto. Prima del coronavirus era tutto usa e getta: c'erano mascherine a sufficienza per indossarle una volta sola e buttarle subito appena usciti. Ora quando si esce dalla camera bisogna appenderla all'attaccapanni dell'area filtro per rimetterla quando si torna nella visita successiva. La battaglia è già dura di per



Ora al Pronto soccorso si accede solo da una zona filtro

ALBINO NERI

sé, ma in questo modo genitori e parenti si vedono costretti a vedere di meno il proprio caro. Chi è costretto a saltare il giorno di visita deve limitarsi a salutarlo attraverso il vetro. Di fronte alla stanza ce n'è una esterna, cui si accede da un corridoio parallelo. Ora probabilmente ci sarà la folla dietro a quel vetro.

Per tutti i corridoi dell'ospedale si respira la psicosi, non si

parla d'altro. Ma solo chi va a fare delle normali visite di controllo ne è spaventato. Chi in ospedale è abituato ad andare per combattere la paura quotidiana non lo teme. Nella sala d'aspetto del day hospital oncologico ci sono malati di qualsiasi tumore. E c'è chi lotta contro il mesotelioma, confidando in una cura sperimentale appena scoperta, come una donna di Casale che si sta affi-

dando al team dell'oncologa Federica Grosso. Qualche giorno fa è andata a Milano a vedere una mostra con la sua famiglia. «Chissene frega del virus – ironizza –, ma una cosa non mi spiego: perché non chiude la metro dove circola qualsiasi batterio?». È immunodepressa, ma continua a vivere normalmente. Non è il coronavirus il suo nemico. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANFRANCO CUTTICA DI REVIGLIASCO Sindaco di Alessandria: "Per i medici devo stare a casa altre due settimane, ma tornerei domani" "Facevo giunte intorno al letto di ospedale"

INTERVISTA

Quest'anno non sono andato ad Alba Iulia in Transilvania e mi tirano il sangue ogni settimana in ospedale». Il sindaco di Alessandria Gianfranco Cuttica di Revigliasco sorride, lo si sente anche attraverso il telefono, non è ancora in piena forma, ma solo fisicamente: in compenso ha mantenuto la sua buona dose di ironia che riserva di solito a tutti, soprattutto a se stesso.

Sindaco quando torna? Lo sa che alcuni si sentono orfani di lei, anche le opposizioni?

«Avevo un mese di convalescenza secondo i medici dell'ospedale, e dovrei tornare a metà del mese prossimo. Spero di essere in forma fisicamente per quella data o anche per qualche giorno prima. Quando sono arrivato in ospedale a fine gennaio pensavo solo di avere un problema di calcoli. Non era così, purtroppo. È stata dura e confesso che ho temuto di non farcela, mi sono preoccupato per mio figlio e anche per la città, sapendo tutti i problemi che avrei potuto lasciare. Fosse per me tornerei domani, davvero, ma vorrei essere più in forze per evitare una ricaduta».

Ha seguito le crisi a Palazzo Rosso, dal Coronavirus andando indietro nel tempo?

«I primi casi sospetti di Coronavirus li ho visti "in diret-

GIANFRANCO CUTTICA
SINDACO
DI ALESSANDRIA

È stata dura e devo ancora rimanere sotto controllo, spero di tornare il 15 marzo

Seguo tutti i lavori della giunta anche da casa, compresa l'emergenza da Coronavirus

Gli assessori e il vicesindaco hanno imparato a guardarsi negli occhi e a discutere

ta", ero ricoverato agli Infettivi, ne parlavo con il primario che ringrazio per la capacità professionale e per le doti umane, davvero una persona eccezionale. Da casa ho preso contatti con la Lega delle Autonomie per capire come gestire l'emergenza. Poi mi sono anche accorto di errori nelle varie delibere e comunicazioni tra Regione e Stato».

In che senso?

«C'era un errore materiale in una delibera di quelle emanate per l'urgenza del



Il sindaco Gianfranco Cuttica di Revigliasco in una foto d'archivio: il primo cittadino è ancora convalescente

Coronavirus. L'ho vista mentre ero steso sul divano e ho telefonato. Però non ci tengo a passare come un superman, ho solo dato una mano seguendo i lavori della giunta e della Regione da casa. Mi sono accorto di quel problema e ho cercato uno dei nostri assessori regionali».

La giunta in sua assenza ha dovuto affrontare non pochi problemi...

«Almeno hanno imparato a guardarsi negli occhi e a discutere».

Anche mentre era in ospedale?

«Avevo la processione, ho fatto riunioni di giunta anche intorno al mio letto. Adesso tutti i giorni ho scambio di sms con gli assessori e il vicesindaco. Per esempio ho seguito tutta la vicenda dell'azienda Aral e degli accordi con Genova per il futuro, che sono fondamentali per la città».

Parliamo delle settimane scorse. Ha seguito lo scontro con Michelangelo Serra sulla vicenda dei presun-

ti aumenti di stipendio?

«Mi sono incavolato da pazzi. Un conto è dire che il sindaco è un incapace, ed è un'opinione, ma dire che mi sono aumentato lo stipendio No. Questa gente non studia, e dice il falso. Ecco questa cosa non la accetto».

Poi ci sono stati i vigili e la loro protesta..

«Voglio ringraziarli per il loro grande senso di responsabilità. Davvero un plauso al loro comportamento in un momento in cui la città aveva bisogno, loro hanno ri-

sposto al meglio».

Ha letto solo le previsioni di bilancio, che si sta preparando in questi giorni?

«Ho letto il libro di Sgarbi su Leonardo e sto affrontando con molta fatica "Induismo e Cristianesimo" di Raimon Panikkar. Però vorrei che gli alessandrini sapessero che il sindaco è vicino alla città: confesso che il terzo giorno di ospedale ho pianto per quello che avrei lasciato, la famiglia e i problemi di Alessandria».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il servizio bus proseguirà a cura della società Autostradale

L'Arfea chiede il fallimento dopo settant'anni di attività

IL CASO/1

L'annuncio è stato dato ieri mattina ai sindacati da una visibilmente emozionata Pascale Pistone, ad della società: «Arfea ha depositato in tribunale la richiesta di fallimento in proprio». È l'epilogo di una vicenda iniziata nel 2018, quando era stato presentato un piano di concordato respinto dai giudici a giugno 2019, quasi contemporaneamente all'offerta di acquisto da parte del gruppo lombardo Zoncada, che ha poi preso in affitto fino al 2021 il servizio pullman tramite la società Autostradale.

Da allora si è lavorato a un nuovo piano concordatario. «Era già una sfida - dice l'avvocato Matteo Nobili, che ha seguito la crisi -, la nuova legge



I mezzi dell'Arfea

finanziaria l'ha resa una scommessa impossibile. La legge di bilancio 2020 infatti esclude dal 1° ottobre i veicoli di categoria Euro 3 e inferiore (e dal 1° gennaio 2021 anche Euro 4) dalle agevolazioni sul gasolio: considerando che rappresentano la quasi totalità dei bus aziendali, il provvedimento ha fatto saltare i conti».

A questo punto, in attesa dell'udienza che sancirà il fallimento, probabilmente fra

un mese, tutto prosegue inalterato. Egidio Zoncada assicura la continuità aziendale («Prevediamo investimenti e una decina di assunzioni») e conferma che il suo gruppo, che ha rilevato la concessione regionale con scadenza 2021, è interessato all'acquisto. I sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Faisa) sottolineano l'aspetto positivo della garanzia dei posti di lavoro (oggi i dipendenti sono 118), anche se precisano che sia i Tfr, sia ferie e festivi arretrati restano in carico al fallimento: ci vorranno tempo e azioni legali per averli.

L'Arfea è un'azienda storica, da quasi 70 anni assicura il trasporto extraurbano in provincia di Alessandria e non solo: nata nel 1954, è sempre stata proprietà della famiglia Franco; Francesco Franco è oggi presidente. P. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera del Tribunale al piano di Aral

L'Azienda rifiuti si salva con il concordato preventivo

IL CASO/2

L'Aral, l'Azienda alessandrina smaltimento rifiuti, è salva: al secondo tentativo il Tribunale ha deciso l'omologazione del concordato preventivo. Insomma niente fallimento e niente ingresso di soci privati: l'Aral si salva da sola grazie a una serie di provvedimenti che da settembre 2018 sono stati presi dai nuovi vertici. «Siamo caduti e ci siamo rialzati» dice il presidente Angelo Marengo.

A luglio di quell'anno era stata presentata la prima proposta di concordato, respinta a maggio 2019, ripresentata a giugno. A novembre l'assemblea dei creditori, infine il 4 febbraio la relazione del commissario nominato dai giudici, favorevole anch'essa: «Non so-



La sede Aral

no emerse circostanze atte a smentire la fattibilità economica del piano, né irregolarità che rendano la proposta inammissibile. Non si ravvisano neppure dubbi sulla funzionalità della proposta in continuità aziendale al miglior soddisfacimento degli interessi dei creditori». In caso di fallimento avrebbero preso molto meno, così anche i chirografari possono sperare nel 74% del debito «anzi il nostro punto

d'onore è arrivare al 94%» dice Marengo. L'assessore Paolo Borasio, che ha seguito da vicino l'intricata vicenda riuscendo infine a imboccare la strada giusta, ribadisce che «i conti vanno bene come previsto, in cassa ci sono circa 4 milioni, di cui un paio per la prima tranche da dare ai creditori».

L'Aral resta ancora sotto osservazione, dovrà presentare trimestralmente i bilanci, mentre la relazione del commissario sarà ogni sei mesi. Ma intanto Marengo può pensare in grande: «Puntiamo ad aumentare il quantitativo di rifiuti trattati a Castelceriolo (ora il tetto è a 140 mila tonnellate, ma si può arrivare a 200 mila; ndr) e ci candidiamo quale piattaforma logistica per i rifiuti tra Piemonte e Liguria, visto che tra i soci abbiamo l'Amiug Genova». P. B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVI & TORTONA

NEL CANTIERE DI RADIMERO DI AQRUATA DEL TERZO VALICO

La talpa entra nella zona rossa dell'amianto

Lo scavo della galleria prosegue con una fresa speciale, più controlli sulle fibre e protezioni per gli operai

GIAMPIERO CARBONE
ARQUATA SCRIVIA

A Radimero di Arquata si lavorerà in galleria come a Cravasco (Genova), il primo dei cantieri del Terzo valico dove tre anni fa venne scoperto l'amianto, con strascico di indagini penali e polemiche sulla sicurezza dei lavoratori e della popolazione. Anche nel cantiere arquatese si dovrà scavare con precauzioni estreme per evitare la diffusione delle fibre killer. Da settimane era ferma la talpa, che a fine 2017 aveva iniziato a scavare il binario dispari del tunnel principale verso Genova. A inizio febbraio Rfi aveva parlato solo di una «sosta tecnica programmata», senza citare l'amianto. È stato infatti necessario riallestire la fresa poiché il tunnel, arrivato a 3,6 chilometri, sta per incontrare una «zona rossa», ricca cioè di pietre verdi, a rischio amianto. L'attività dovrà quindi tenere conto delle precauzioni del protocollo amianto, redatto dopo che cittadini e sindaci, nel

2013, avevano evidenziato il problema del pericoloso minerale. Lo smarino, trasferito all'esterno con un nastro trasportatore, dovrà essere continuamente bagnato e l'aria monitorata in maniera più assidua rispetto a oggi. Tutele maggiori anche per i lavoratori, dotati di mascherine e tute. Lunedì, a tal proposito, i sindacati hanno incontrato il Cociv.

«In questa parte dell'Appennino – spiega Andrea Carpi, responsabile del Gruppo di lavoro amianto dell'Osservatorio Ambientale del Terzo valico – l'amianto c'è sicuramente, ma finora le rilevazioni nell'aria sono state negative. In prossimità delle sorgenti di Sottovalle c'è però il timore che le quantità siano notevoli, così la fresa è stata allestita per nebulizzare in continuo il materiale scavato, insieme ad altri accorgimenti decisi con Spre-sale e Arpa».

Come a Cravasco, la galleria sarà divisa in tre parti: area contaminata, area di de-

ANDREA CARPI
DELL'OSSERVATORIO
AMBIENTALE



In prossimità delle sorgenti di Sottovalle c'è il timore che le quantità di amianto siano notevoli

MARIO BAVASTRO
ESPONENTE
DILEGAMBIENTE



La notizia dell'attuale fase dei lavori curiosamente non è stata resa nota da Rfi o dal Cociv

contaminazione e area incontaminata. «Per ora – aggiunge Carpi – è iniziato un test di scavo di 200 metri per sondare le rocce». Il limite massimo di amianto nell'aria sarà di 2 fibre per litro, spiega ancora Carpi, rispetto alle 100 previste dalla legge, «per applicare il principio di precauzione e tutelare al massimo i lavoratori e l'ambiente esterno». Se il limite sarà superato il materiale sarà trattato come rifiuto, quindi insaccato con tutte le cautele in grossi sacchi e inviato in discariche attrezzate. Altrimenti, finirà comunque nei siti di deposito dello smarino, come è avvenuto finora.

Mario Bavastro (Legambiente) commenta: «La notizia curiosamente non è stata resa nota da Rfi o dal Cociv. Come possiamo fidarci di coloro che nascondono queste informazioni che riguardano la salute dei cittadini? La presenza dell'amianto, va ricordato, era stata addirittura negata dal Cociv».



L'entrata in funzione della talpa al cantiere di Radimero

TORTONA, DOPO DUE ANNI DI ATTIVITÀ

Troppo pochi, si scioglie il Comitato commercianti

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Il Comitato commercianti del centro storico si è sciolto dopo due anni di attività: il calo degli iscritti e le difficoltà a trovare un ricambio di forze e investimenti hanno fatto mancare ai coordinatori la spinta per andare avanti. A darne la notizia è l'Associazione commercianti che aveva voluto il comitato per creare sinergia tra tutti gli operatori del centro. Un obiettivo difficile da realizzare: dei 116 iscritti, alle riunioni dell'assemblea partecipava solo una decina di attività, oltre ai 10 coordinatori, e anche l'interesse generale da parte dei commercianti era scarso.

«Un comitato che rappresenta 30-40 attività non ha senso – hanno concluso i coordinatori –, inutile andare avanti». Così hanno scritto una mail all'Associazione commercianti e al Comune, lasciando tutto in mano loro. È stata una decisione sofferta perché il comitato, soprattutto nel secondo anno, aveva portato avanti tante iniziative di successo a corollario delle manifestazioni organizzate dal Comune. Il mese scorso, però, consegnando le schede di adesione nei negozi, i coordinatori si sono resi conto che i commercianti che si volevano iscrivere era-



Il recente e rinato Carnevale ha richiamato tanta gente a Tortona

no neanche la metà. Così hanno preferito sciogliere il comitato. «Ci dispiace, perché è stata un'esperienza favorevole – commenta il presidente dell'Associazione commercianti, Orlando De Luca –, un'avventura caratterizzata dalla costante partecipazione allo sviluppo del cuore commerciale e urbano, con iniziative promozionali e ampliamento delle manifestazioni programmate dal Comune e allargate su tutto il centro. Ringrazio il vertice del comitato e tutti coloro che con passione e dedizione hanno profuso il loro impegno in questi due anni. D'altronde i tempi cambiano e anche il panorama commerciale del centro non è più lo stes-

so». Il riferimento è al turnover di negozi che, in particolare nell'ultimo decennio, ha caratterizzato il settore.

«Sempre meno i negozi storici – aggiunge De Luca –, in crescita bar e negozi etnici e così si è andato via via affievolendo quel clima confidenziale, quasi casalingo, che faceva da collante fra i commercianti, quella rete di rapporti quotidiani che caratterizzava il terreno fertile sul quale era più facile organizzarsi. Ci auguriamo che anche questa ennesima esperienza sia servita a capire che da soli non si va da nessuna parte».



WILDLIFE PHOTOGRAPHER OF THE YEAR

NATURAL HISTORY MUSEUM

1° febbraio – 2 giugno 2020 Forte di Bard Valle d'Aosta

un progetto partner istituzionali media partner

Forte di Bard Valle d'Aosta Fondazione CRT RADIO MONTE CARLO

fortedibard.it - T. +39 0125 833811

tuttora il regolamento di Unioncamere sulla procedura che gli Ocri seguiranno e i compensi che ne remunereranno i componenti.

Nel testo trova poi posto anche un pacchetto di interventi sui procedimenti in corso, toccati in qualche modo dall'emergenza sanitaria. Si prevede infatti la rimessione in termini dall'inizio dell'emergenza e dall'entrata in vigore del decreto legge sino al 31 marzo, la sospensione dei termini nei procedimenti civili e penali nelle Regioni in cui in cui si trovano i Comuni interessati dal focolaio e per tutti i processi, anche fuori dalle zone interessate, in cui risulta che una delle parti o i loro difensori sono residenti o esercitano in uno dei Comuni interessati. Sospese poi le udienze negli uffici giudiziari del circondario in cui si trovano i Comuni interessati dall'emergenza e le udienze in cui una delle parti, un difensore o un testimone sono residenti nei Comuni interessati.

Continueranno invece a essere garantite le udienze di convalida dell'arresto o del fermo, i procedimenti con imputati in custodia cautelare e quelli a carico di minorenni e, in generale, i casi di maggiore urgenza, per i quali saranno il più possibile utilizzati strumenti come le videoconferenze e i collegamenti da remoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri